

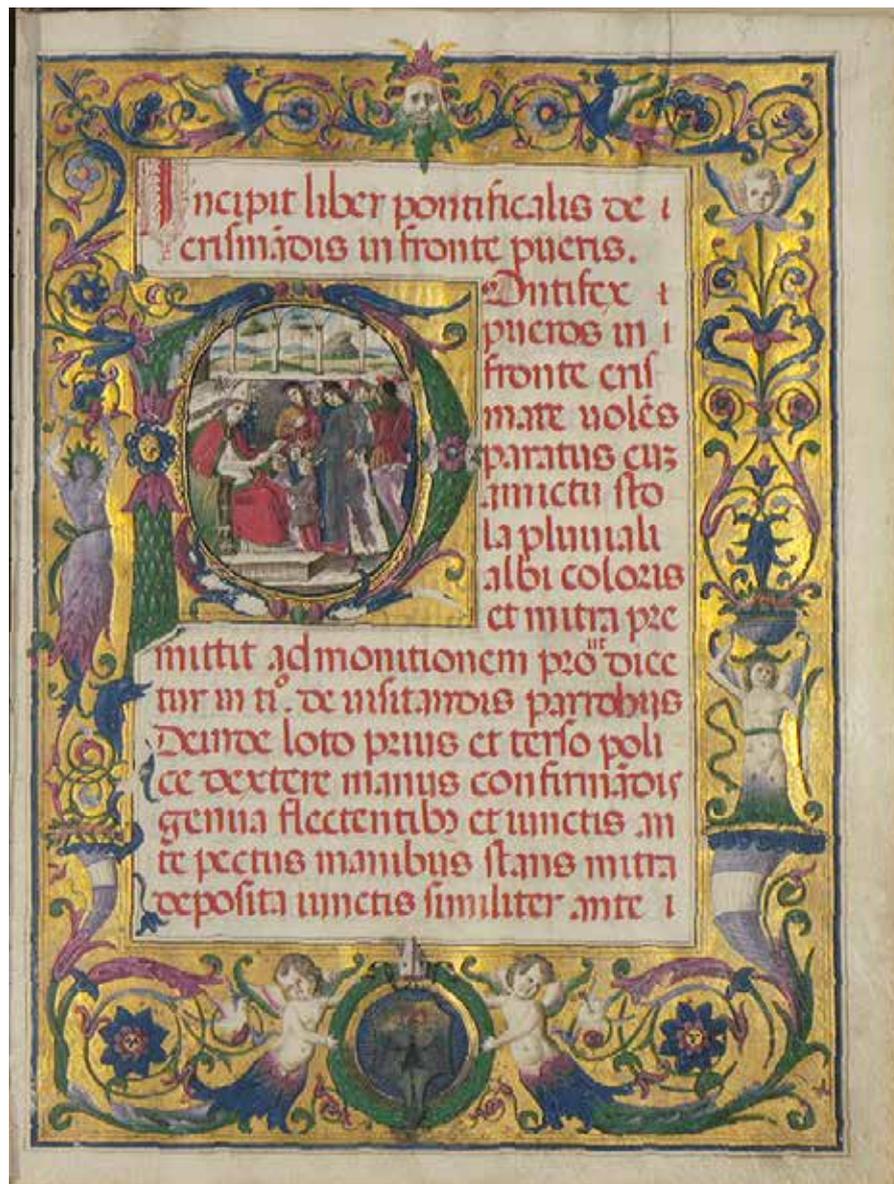
ANNO XXIV  
NUMERO 47  
GIUGNO 2017  
  
ISSN 2038-1735  
www.misinta.it



Nella pagina 30 è stata inserita, fuoritesto, una delle immagini tratte da ULISSE ALDROVANDI, *De Piscibus et Cetis*, Bologna, 1638. Biblioteca Queriniana, Brescia, 1a.G.II.2.

## INDICE

Bibliofilia e filologia. di MINO MORANDINI .....	pg. 3
Un bibliotecario del XVII secolo: Lukas Holste, tra erudizione e bibliofilia. di LUCA MILANA .....	pg. 7
Notizie del miniatore Aresmino da Strada e di altri <i>scriptores</i> a Brescia nei secoli XV e XVI. di ANGELO BRUMANA .....	pg. 13
Bernardino Faino “espurgatore” del <i>De Sancto Herculiano</i> di Bartolomeo Vitali da Verona (1584). di DIEGO CANCRINI .....	pg. 25
Sebastiano d’Aragona poco noto cartografo bresciano nel XVI secolo. di GIUSEPPE NOVA .....	pg. 35
<i>A me piace abitar la mia contrada.</i> L’ideale sedentario nelle Satire ariostesche. di SONIA TROVATO .....	pg. 43
Vocabolari bresciani. di PIETRO LORENZOTTI .....	pg. 51
La bellezza della ruralità: la mappa del fiume di Dello di Pietro Pinelli di FLORIANA MAFFEIS .....	pg. 57
Legature caroline e romaniche ovvero la memoria dispersa di FEDERICO MACCHI .....	pg. 63
PEPITE QUERINIANE. Le “Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia” (1778) di Baldassarre Zamboni. di ENNIO FERRAGLIO .....	pg. 71
RIVISTE DEI BIBLIOFILI. di ANTONIO DE GENNARO .....	pg. 79
RUBRICA DI RECENSIONI LIBRARIE. di MINO MORANDINI .....	pg. 85
DIARI BRESCIANI. di MINO MORANDINI .....	pg. 91
L’ANGOLO DELLA LEGATURA. . di FEDERICO MACCHI .....	pg. 95.



Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, ms A.V.27, f. 1r

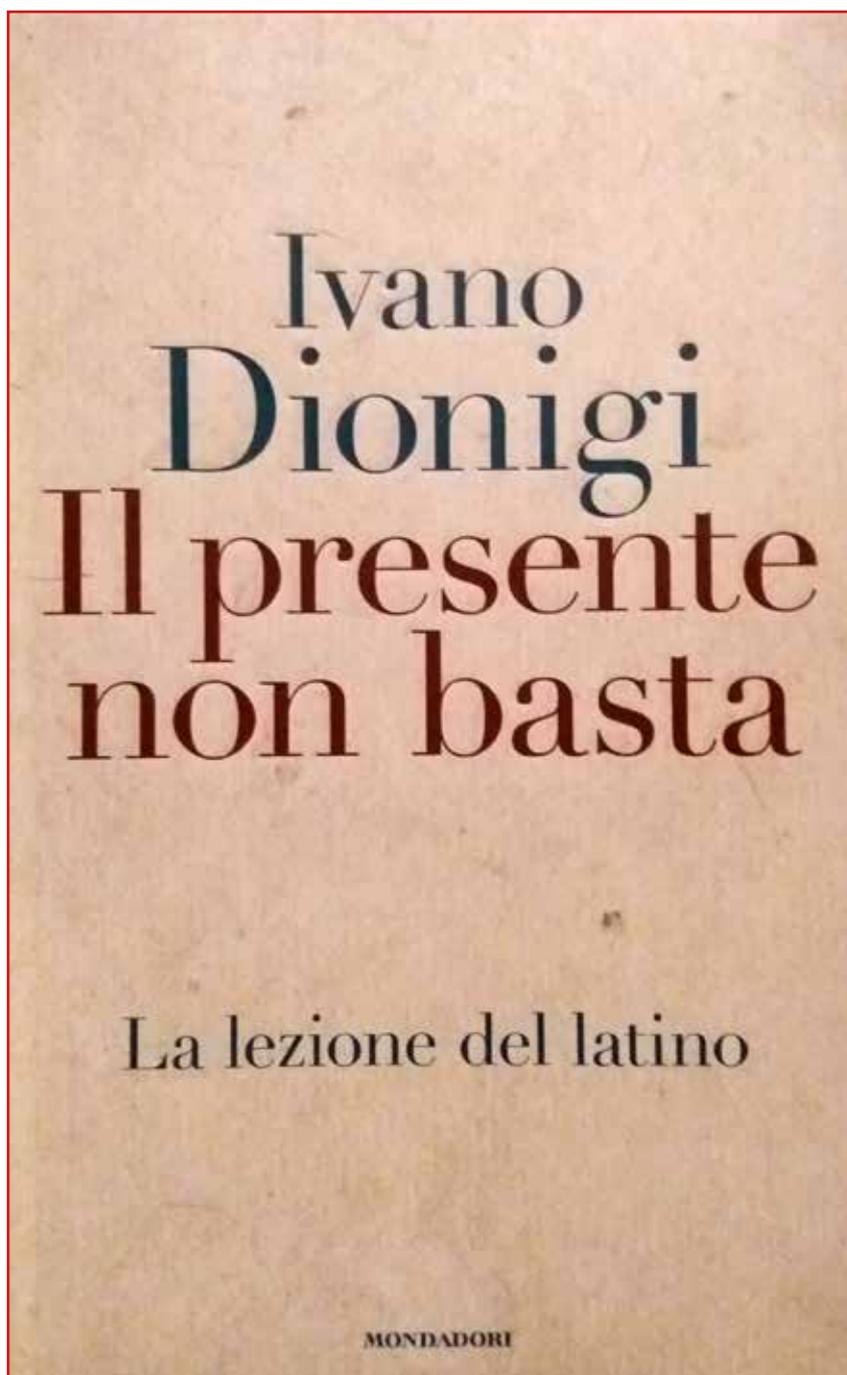
---

## EDITORIALE

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo "Classico Arnaldo" di Brescia, Socio Ateneo di Brescia  
minomorandini@tiscali.it

**G**li storici del Dopo-Crisi, se ancora ne esisteranno, la chiameranno "l'Età dell'Idiozia": la nostra epoca, in cui il genere umano, dopo aver conseguito, a prezzo di sofferenze incalcolabili e di incalcolabile dedizione ideale e operativa, la piena disponibilità di risorse alimentari più che sufficienti per tutti (c'è cibo per 12 miliardi, si diceva all'Expo di Milano), e la possibilità di vivere in pace, per il superamento e la caduta delle ideologie totalitarie e dei loro sistemi politico-militari, si trova invece di nuovo immerso nella miseria e nella guerra come e più delle epoche più buie del passato, in nome di un solo, nuovo imperativo assoluto, la ricchezza virtuale, l'accumulo, da parte di pochissimi, di somme sempre più da capogiro di denaro che, per la prima volta nella storia, non ha nessuna necessità di essere agganciato a concreti oggetti esistenti, né l'oro né i prodotti mobili né le proprietà immobili e neppure le banconote, ma è un puro, ineffabile battito luminoso sugli schermi dei computer, incapace di dar vita a nuove realtà economiche, ma capacissimo di distruggere quelle ancora esistenti, come ben sanno i sempre più numerosi lavoratori e imprenditori, finiti sul lastrico dopo una vita intera spesa a costruire benes-



sere per sé e per il prossimo, senza neppure sapere quale Grande Potenza dell'empireo

finanziario ringraziare.

La finanza virtuale, Mammona spiritualizzata, è Signora

---

e Padrona di questa conclusione e sovvertimento idiota (nel senso etimologico greco: l'idiota è chi pensa solo al proprio tornaconto e pensa così di essere il più furbo, mentre distrugge anzitutto il senso della propria vita e poi anche la vita stessa, perché non può sfuggire al male comune che egli stesso ha contribuito a creare) dell'Età del Ferro, finita nel 1939-1945, con la Seconda Guerra Mondiale e la distruzione bellica dell'umano nell'uomo (per la prima volta le vittime civili innocenti sono state ovunque più numerose delle perdite militari) mediante la Shoah, i bombardamenti a tappeto e le altre innovazioni tecniche culminanti nelle bombe di Hiroshima e Nagasaki, che hanno dato all'uomo la capacità dia-bolica (anche qui in senso etimologico) di scardinare lo stesso equilibrio naturale planetario (una piccola nota polemica: come mai, quando il coro dei mass media tuona unanime contro le più o meno supposte (e/o inventate di sana pianta) armi chimiche e affini dei vari tirannelli locali, da Saddam Hussein ad Assad, nessuno si perita di ricordare l'uso massiccio e non fittizio del napalm in Vietnam da parte degli USA, o dell'uranio impoverito nell'ex Jugoslavia da parte della NATO? Per non dire del sostegno fornito dai medesimi soggetti alle dittature "filo-occidentali", dal Cile alla Grecia).

Dopo questi fatti storici, non è più possibile l'ipotesi di un'etica della guerra e neppure la tradizionale distinzione tra tempo di guerra e tempo di pace, pilastri concettuali della trascorsa

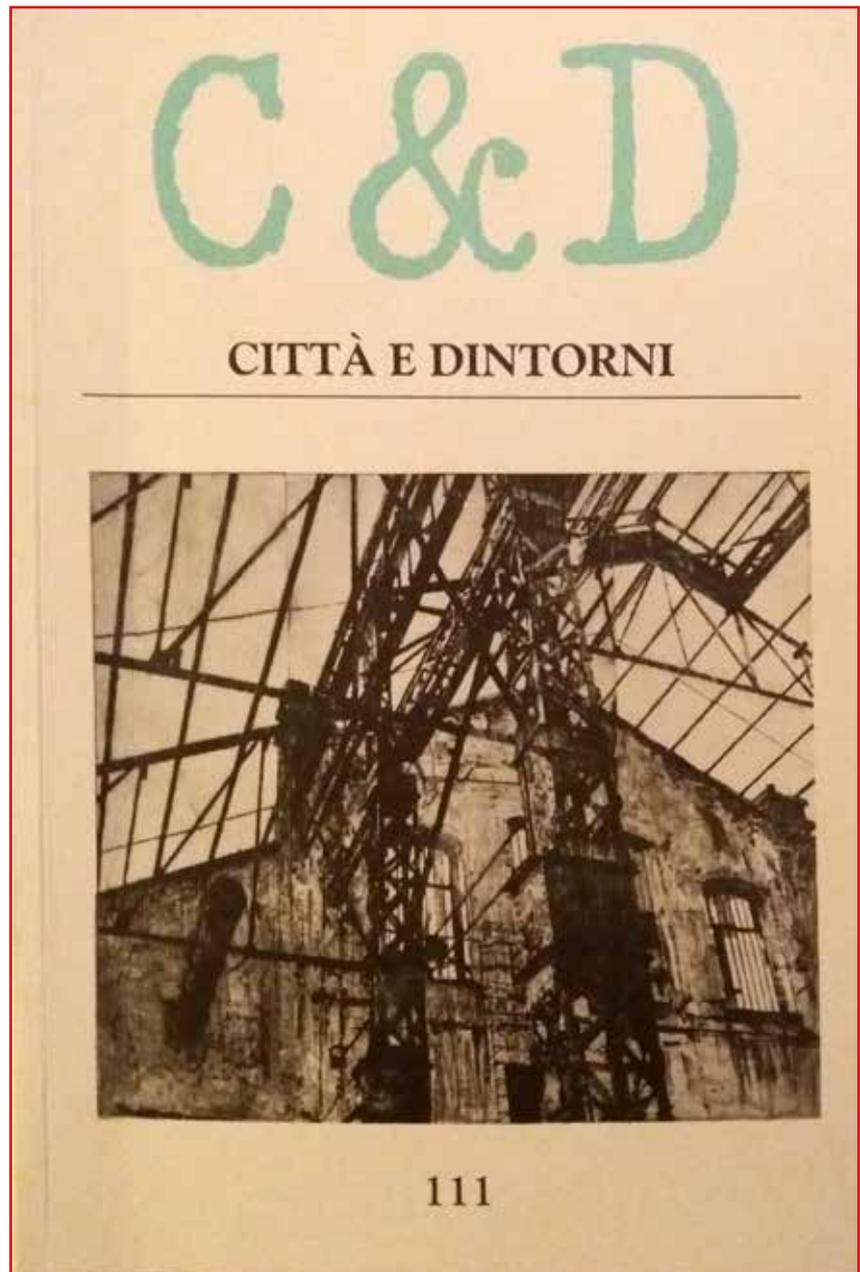
Età del Ferro; l'attuale "Terza Guerra Mondiale a pezzi" non risparmia niente e nessuno e non può terminare con il classico binomio "vittoria/sconfitta": il terrorismo è invincibile sul campo, perché non scende in campo. La sua natura, come la società dominata dal denaro, è liquida, secondo la definizione di Zigmunt Bauman, sfuggente ed eternamente rinnovabile, finché non sono annientate le sue radici: il disagio economico e sociale, la disperazione di chi ha perso tutto e di chi non ha mai avuto niente da perdere, l'aspra volontà di vendetta per le vittime innocenti (creandone altre, in una catena potenzialmente infinita), o anche semplicemente il folle desiderio di autoaffermazione e di "successo" visibile a tutti, sia pure a prezzo della vita propria e altrui.

Vie d'uscita? In altre occasioni, su queste colonne, ho già indicato nell'enciclica *Laudato si'* il documento-guida per sopravvivere alla crisi e mutarla nell'alba di un nuovo Rinascimento (perché sarebbe troppo triste pensare al Tramonto non solo dell'Occidente spengleriano, ma dell'intera umanità e di tante altre belle forme di vita del Pianeta Terra, per le idee e le azioni di pochi individui del calibro di Dominique Strauss Kahn o George Soros, tanto per ricordare due tra i nomi più noti dell'Alta Finanza), ma ora vorrei proporre alla riflessione del lettore un brano di Gaël Giraud, un giovane (47 anni) economista responsabile dell'Agenzia francese dello sviluppo, esponente di quella nouvelle vague dell'economia, ecologista ed europeista, ma che non è né

un adoratore dell'austerità né un fanatico del liberismo, anzi intende porre fine all'attuale deregolamentazione finanziaria e passare dall'euro-moneta unica all'euro moneta-comune, in una prospettiva che sembra (speriamo!) stare molto a cuore al nuovo Presidente Macron (cito da un articolo di Gaël Giraud, *L'illusione finanziaria*, testo della conferenza tenuta dal medesimo Giraud a Brescia, il 23.10.2013 nell'Aula Magna dell'Università Cattolica, organizzata dall'Accademia Cattolica di Brescia e dalla Ccdc, tradotto da Enrico Minelli e pubblicato dalla benemerita rivista bresciana «C&D Città e Dintorni: le ragioni e le cose della politica», n° 111/2013):

*«Il mestiere delle banche consiste, in larga misura, nel creare moneta dal nulla. Con le regole in vigore oggi, ogni volta che la banca accorda un prestito, la moneta prestata è per il novanta per cento creata dal nulla, inesistente fino a un attimo prima. Se è così, la maggior parte dei debiti che dovrebbero giustificare le sofferenze imposte ai popoli del sud Europa non corrisponde a denaro guadagnato con il sudore della fronte dei lavoratori dell'Europa del nord. Corrisponde, in primo luogo, a qualche linea di codice su un computer. Questo particolare, ignorato nella discussione pubblica, non rende soltanto inaccettabile la distruzione della società greca (e tra poco portoghese, spagnola, italiana). Rivela anche una somiglianza apparente tra il lavoro del banchiere e l'azione divina. Creare moneta è come irrigare di sangue il corpo sociale, permettendo al*

sistema economico di funzionare. Il sangue dona la vita. Ecco perché il Presidente di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, si è potuto permettere di rispondere ad un giornalista dicendo che "si accontentava di fare il lavoro di Dio". Ma quale Dio? Un Dio malvagio che condanna a morte i suoi figli per costringerli a pagare i debiti? Davvero oggi i mercati sembrano avere alcune caratteristiche delle antiche divinità: bisogna sacrificare a queste divinità i servizi pubblici, le pensioni, i sussidi di disoccupazione, i sistemi di assicurazione sociale, tutto per "placare la loro ira". ... chi, nell'opinione pubblica, ha capito che i piani di salvataggio per la Grecia, la Spagna, il Portogallo, Cipro, sono prima di tutto piani per salvare le banche francesi e tedesche? I popoli di questi Paesi avrebbero accettato i sacrifici se avessero capito a chi erano davvero destinati i soldi che ricevevano in prestito dall'Europa o dal Fondo Monetario Internazionale? La gran parte del denaro prestato dalla Troika in cambio di pesanti piani di aggiustamento strutturali è tornato immediatamente nei bilanci delle nostre banche.» Giraud prosegue, citando l'enciclica *Quadragesimo anno*, pubblicata il 15 maggio 1931 da papa Pio XI, che -già a quei tempi!- stigmatizza la finanza senza regole come «dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento ... una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica della economia contemporanea



(ndr negli Anni Trenta!), è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza». Infine Giraud illustra la via d'uscita, un «progetto politico dei Paesi europei ... Credo che questo progetto, questo grande racconto, sia la transizione ecologica (ndr proprio il punto sul quale tra USA ed Europa si sta ora manifestando, Trump iu-

vante, un crescente disaccordo, con relativo ricupero di autonomia da parte dell'Europa), cioè il passaggio da una economia ereditata dalla Rivoluzione industriale, grande consumatrice di energia fossile, verso una economia "pulita", meno inquinante, più rispettosa della natura. Questo lavoro ci può tenere occupati durante i prossimi settanta anni. Un progetto di questo genere può creare molti nuovi posti di lavoro (almeno cinque

---

milioni nell'insieme della zona Euro). Ma soprattutto può dare un senso storico all'impegno di una intera generazione: quello di portare a buon fine questa transizione. Quale è il capitale di un Paese? E' il suo patrimonio. Ad esempio quello dell'Italia è enorme, vale circa sette volte il suo prodotto interno lordo. Questo ci dice che una imposta sul capitale può risolvere il problema del debito pubblico. Visto in questa ottica quello del debito pubblico non è il vero problema dell'economia italiana. Il vero problema, il grave fallimento della zona Euro, è l'assenza di un progetto politico. La transizione ecologica può essere, se noi lo vogliamo, il grande progetto in grado di dare respiro alla costruzione europea. Ma, perché questo progetto si possa realizzare, è indispensabile che ci si muova in maniera efficace nella direzione di una maggiore regolamentazione dei mercati finanziari. Fino a che una finanza senza regole permette dei rendimenti del quindici per cento all'anno, il risparmio non potrà essere incanalato verso un progetto di industrializzazione verde, che offre rendimenti solo su periodi più lunghi. Il risparmio dei cittadi-

ni, così abbondante in Europa, resterà prigioniero del casinò internazionale della finanza. Tocca quindi a noi, in Europa, nella società civile, nelle nostre chiese, costruire l'opinione pubblica che può spingere i politici a prendere le misure necessarie per regolamentare la finanza. Questo mi sembra un modo, qui e ora, per riappropriarsi della dimensione collettiva dell'esigenza etica.»

Questi principi, esposti più ampiamente da Giraud nel libro *Transizione ecologica: istruzioni per l'uso* (EMI 2015), saranno al centro del forum che si terrà all'Università di Namur, in Belgio, dal 16 al 19 luglio prossimi, sul tema "Condividere un mondo sostenibile".

Una prima considerazione si impone, per collegare questo incipit economico-politico alla nostra rivista di bibliofilia: chi ha in mano il denaro, benché virtuale, ha un enorme potere di condizionamento sui mezzi di comunicazione e sulla cultura stessa in generale, per contrastare il quale è necessario impegnarsi il più possibile nella diffusione di opinioni alternative alla vulgata filoliberista, perché la libertà culturale è più im-

portante della libertà di mercato, dato che l'Uomo e la Natura non sono merci, ma soggetti irriducibili alla monetarizzazione, pena la loro corruzione e scomparsa; e la salvaguardia della cultura è finalità primaria della «Misinta».

La seconda considerazione è persino ovvia: per orientarsi nella selva oscura della crisi e trarsi a salvamento è necessaria una coscienza storica ed etica che relativizzi le Sirene dell'edonismo mercificato e ne smascheri gli slogan, e qui le *humanae litterae*, nella loro dimensione storica, aiutano molto, come bene esemplifica Ivano Dionigi, nel suo libro *Il presente non basta. La lezione del latino* (Mondadori 2016), contrapponendo la precisione linguistica del latino ai neologismi mendaci: "legge di mercato" per sfruttamento, "flessibilità" per disoccupazione, "guerra preventiva" per aggressione, ecc. (citato da Carlo Carena, *Bellezza e sintesi del latino*, «Il sole 24 ore», domenicale del 30 ottobre 2016, p. 26).



---

# Un bibliotecario del XVII secolo: Lukas Holste, tra erudizione e bibliofilia

LUCA MILANA

Docente di Lettere presso “Istituto Comprensivo Dante Alighieri” Roma  
lmilana@alice.it

## Abstract.

The present article deals with the figure of the German scholar Lukas Holste, latinized as Holstenio, who lived in XVII century. He can be considered one of the most passionate bibliophile, and also a person of prominence in the Republic of Letters. He was in touch with scholars like Cluver, Nicolas de Peiresc, Gabrile Naudé, Joannes Meursius in Leiden, Sebastian Tengnagel and Peter Lambeck, librarians of the Cesarea in Vienna, and in Italy with the Cardinal Francesco Barberini, Girolamo Aleandro Jr, Giovanni Battista Doni and with the Marquis Federico Cesi, founder of the Accademia dei Lincei. Not only had he relations with scholars but also with some of the major European publishers, from Elsevier to Craimosy, from Blaeu to Plantin:

In the course of his life he never ceased to search for and collect manuscripts and books. His extremely wide erudition and his enormous passion for books made it possible to enrich the book patrimony of the two Libraries, Barberiniana and Vaticana, where he worked as a librarian. He left his rich collection of printed texts, shortly described in this article, to the Biblioteca Angelica in Rome.

**L** erudito Lukas Holste, figura di spicco nel panorama culturale del primo Seicento europeo, riveste un enorme interesse per la molteplicità degli ambiti disciplinari affrontati.<sup>1</sup> Personaggio

1. Per una rassegna sulla biografia di Lucas Holste R. ALMAGIÀ, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi), pp 1- 24; P. FUCHS in : *NDB*, vol.9 , München 1972, pp 548-550; A. RIETBERGEN, *Lucas Holstenius (1596-1661), seventeenth-century scholar, librarian and book-collector. A preliminary note*, in : «*Quaerendo*», (1987), pp 205-231; M.VÖLKEL, *Römische Kardinalshaushalte des 17. Jahrhunderts: Borghese, Barberini, Chigi*, Tübingen 1993 (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom 74), pp. 267-306; A. MIRTO, *Lucas Holstenius e la corte medicea (1629-1660)*, Firenze 1999 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombria”, Studi CLXXIX) pp 7-61; I. HERKLOTZ, *Cassiano Dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München 1999 (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana 28), pp 41sg. e 50-52; A. SERRAI, *La biblioteca di Lucas Holstenius*, Forum Udine,

versatile e multiforme nella perlustrazione dei campi dello scibile umano, Holste è noto

2000, pp 11-102; P.J.A Rietbergen, *Power and Religion in Baroque Rome. Barberini Cultural Politics*, Leiden 2006, pp 256-294; H-W- STORK(Hg), *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum 2008, passim; I. HERKLOTZ, *Die Academia Basiliniana: griechische Philologie, Kirchengeschichte und Unionsbemühungen im Rom der Barberini*, Roma 2008 (Romiscische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte: Supplementheft 60), soprattutto pp 38-40 e 184-188; I. HERKLOTZ, *Girolamo Tezi, Francesco Barberini und Lucas Holstenius. Zu einer geplanten Neuausgabe der Aedes Barberinae*, in A. DIETL (a cura di), *Roma quanta fuit. Beiträge zur Architektur, Kunst und Kulturgeschichte von der Antike bis zur Gegenwart. Festschrift für Hans- Christoph Dittscheid zum 60 Geburtstag*, Augsburg 2010, pp 515-550, ora anche in italiano: Id., *La Roma degli antiquari. Cultura e erudizione tra Cinquecento e Settecento*, Roma 2012 (Studi sulla cultura del mondo antico 8), pp 101-120.



al pubblico dei lettori, colti e meno, soprattutto per le sue ricerche erudite che lo hanno visto impegnato su più fronti, dalla raccolta appassionata di testi, alla stesura di opere di eccezionale impegno come l'edizione critica del *Codex*

*Regularum* di S. Benedetto Aniane, al *Liber Diurnus Romanorum Pontificum* del 1658, alle famose *Annotaciones in Italiam Antiquam Phil. Cluverii*, pubblicate postume nel 1666, all'*Iter Perusinum* e ai Taccuini epigrafici<sup>2</sup>, appunti di viaggi scritti da Holste in Italia nel corso delle sue numerose missioni a carattere diplomatico per conto del Cardinale Francesco Barberini, fino alla pubblicazione di codici greci e latini.

L'Holstenio, forma latinizzata di Holste, fu infatti uno dei bibliofili più appassionati vissuti nel XVII secolo.

Non smise mai la sua opera indefessa di ricercatore di libri e di manoscritti, tanto che la sua passione non solo contribuì ad arricchire in modo significativo le raccolte delle biblioteche Barberiana e Vaticana, ma anche la sua biblioteca privata che raccolse nella sua abitazione a Roma, in Sant'Onofrio sul Gianicolo.

Per meglio illustrare l'ampiezza degli studi coltivati da Holste, può essere utile ripercorrere l'iter intellettuale che lo ha progressivamente reso

2. Sui viaggi di Holstenius per conto del Barberini si veda L. BENEDETTI, *L'Iter Perusinum di Lukas Holste* (MSCR. Dresd. F.191), «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 94 (2014), pp. 166-218; L. BENEDETTI, *Appunti di viaggi in Italia: I "Taccuini epigrafici" di Lukas Holste nella Biblioteca Universitaria di Dresda*, in G. GONZÀLEZ GERMAIN (coord.), *Peregrinationes ad inscriptiones colligendas: Estudios sobre epigrafías de tradición manuscrita*, Bellaterra 2016, pp. 291-318. L'*Iter Perusinum* è un resoconto di un viaggio a Perugia che Holste effettuò per conto del Cardinale Francesco Barberini dal 10 luglio 1643 al 26 agosto.

personaggio di primo piano nella Repubblica delle Lettere.

Nato ad Amburgo nel 1596, dopo aver svolto gli studi liceali in Germania, Holste nel 1616 si immatricolò come «studiosus artium liberalium» presso l'Università di Leida, fu accolto nella famiglia del suo insegnante di greco Johannes Van Meurs.

Nel 1618 Holste compì il primo viaggio in Italia insieme a Philippe Cluver nel viaggio che questi intraprese in Italia e in Sicilia allo scopo di effettuare osservazioni e misurazioni geografiche dirette sul territorio.

Questo viaggio fornirà lo spunto a Cluver per la compilazione dell'opera *Italia Antiqua*, ma soprattutto lascerà un'impronta importante nella formazione di Holste, che da quel momento si rivolgerà in modo significativo allo studio della geografia sacra e della geografia storica.

Roberto Almagià, nel suo saggio *L'opera geografica di Luca Holstenio*, ha fornito un'accurata descrizione dei testi geografici del catalogo dei volumi stampati della biblioteca privata di Holstenio donata alla Biblioteca Angelica di Roma.

La sezione dei "*Geographi*" comprende opere di tutti i geografi classici- Strabone, Tolomeo, Pausania, Scilace, Dioniso Periegete, Arriano e Marciano Capella.

Tra le opere di Geografia storica, figurano in primo piano *l'Italia Antiqua* con la *Sicilia Antiqua* e la *Germania Antiqua* del Cluver, la *Explicatio in Sophioni Descriptionem Graeciae* del Gerbellio e il *De*

*Situ Calabriae* del Barrio.

Da ricordare anche i preziosi Atlanti posseduti dall'Holstenio, tra i quali troviamo il *Theatrum Orbis* dell'Ortelio e lo *Speculum Orbis* del De Jode, opera rarissima, di cui è conservato un esemplare all'Angelica.

Il trasferimento a Parigi avvenuto alla metà degli anni Venti fu determinante per Holste che, entrato in contatto con l'ambiente erudito, di cui facevano eruditi di rilievo come Jacques Dupuy, il libraio Craimosy e Gabriel Naudé, acquisì e formò la sua concezione di "biblioteca pubblica", a cui rimase fedele per tutta la sua vita, nella convinzione che i testi vadano ricercati e raccolti per destinarli «à l'usage des tous les hommes des lettres».

Sempre a Parigi maturò la sua conversione al cattolicesimo che si realizzò nel 1624 e fu accolta dal gesuita Jacques Sirmond.

Durante il periodo parigino si infittirono gli scambi epistolari tra Holste e le più eminenti personalità della cultura e dell'editoria a lui coeve.<sup>3</sup>

La fitta rete epistolare internazionale con gli eruditi e con gli studiosi delle più disparate materie, giustificano la qualità di Holstenius come «uno degli snodi del traffico

3. Sul ricchissimo epistolario, in parte inedito e allo stato manoscritto e che attende ancora di essere inventariato e pubblicato, conservato nei fondi delle biblioteche Barberiniana, Angelica e Vaticana, si veda la silloge di J. F. BOISSONADE, *Lucae Holstenii epistolae ad diversos*, Paris 1817.

intellettuale»<sup>4</sup>.

Holste partecipò attivamente alle scoperte degli altri dotti europei, impegnati nell'opera di ricerca, di verifica e di recensione e di pubblicazione dei testi manoscritti greci e latini.<sup>5</sup>

Nel 1627 giunse a Roma su invito del cardinale Francesco Barberini, ed entrò a contatto con le istituzioni culturali romane.

Fu iscritto nel 1629 all'Accademia dei Lincei, nel 1630 all'Accademia Basiliense, fondata dal cardinale per lo studio del greco e della storia ecclesiastica. Nel 1636 assunse la direzione della Biblioteca privata di Francesco Barberini.

Ancor prima della nomina a bibliotecario della Barberiniana, l'impatto di Holste con la dura realtà delle biblioteche italiane non deve essere stato facile, come emerge nell'epistolario, dove non solo lamentò l'incuria in cui esse versavano, ma sottolineò a più riprese l'ignoranza dei bibliotecari nella conoscenza del materiale librario conservato.

La realtà chiusa e poco accogliente delle biblioteche italiane strideva tanto con la sua concezione di "biblioteca aperta" all'uso dei dotti, quanto con la sua esperienza maturata nelle biblioteche francesi, fiamminghe e inglesi ove aveva

4. Per la ricostruzione bio-bibliografica della biblioteca di Lucas Holstenius, si rinvia a SERRAI, *La Biblioteca di Lucas Holste*.

5. Per un inquadramento generale delle relazioni epistolari degli eruditi nell'ambito della "Repubblica delle lettere", si rimanda a H. BOTS- F. WAQUET, *La Repubblica delle Lettere*, Il Mulino, Bologna, 2005.



potuto constatare l'«humanitas» dei bibliotecari frequentati «in Belgio e in Britannia, atque in primis in vestra Gallia» alla ruvide barbarie di quanti ha incontrato a Roma.<sup>6</sup>

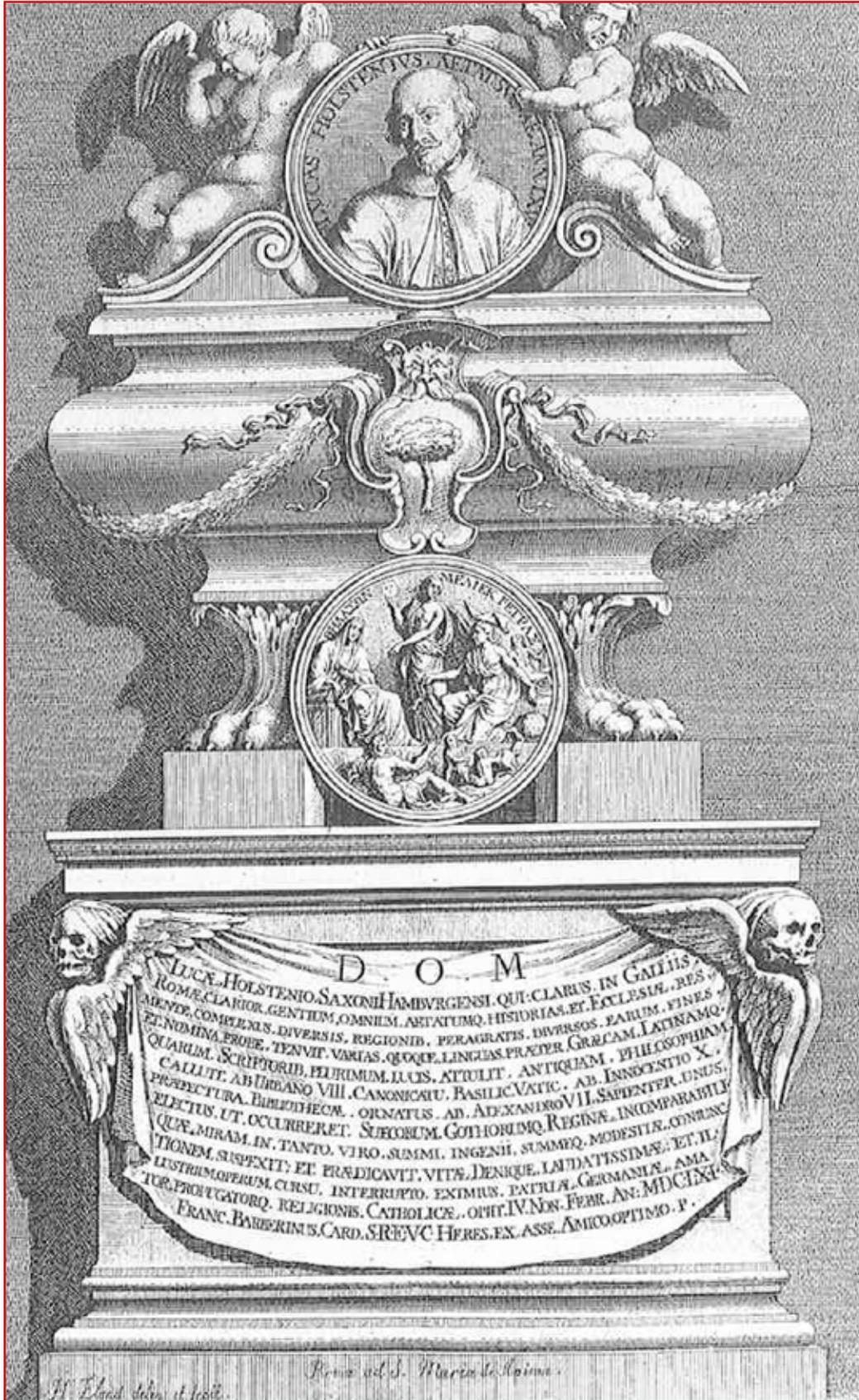
Emblematica, a tal proposito, è la lettera inviata all'erudito Giovanni Battista Doni, in cui Holste si duole di non aver potuto compulsare i testi della Laurenziana di

6. Sull'attività di bibliotecario di Holste, si veda l'accurato saggio di P. VIAN, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la Biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in *Storia della Biblioteca Vaticana, La Vaticana nel Seicento (1590-1700) Una Biblioteca di Biblioteche*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014.

Firenze che, come le altre biblioteche, è nelle mani di persone che «nec nomina auctorum satis recte intelligunt, et meri sunt librorum custodes: unde fit ut praestantissima vel κειμήλια vel prorsus ignota, vel sub falsis titulis latitent: nam indices pluteis praefixi nihil continent, praeter nomen opusculi quod prima fronte spectantium oculis sese offert caetera, quae recessus interior recondit nesciunt.»<sup>7</sup>

Negli anni Trenta Holste si dedicò allo studio dei neoplatonici con la pubblicazione della *Dissertatio de vita et scriptis Porphyrii*

7. Si veda VIAN, op. cit., pag. 208.



Monumento funebre di Lucas Holstenius in S. Maria dell'Anima a Roma.  
 Da *Geographia sacra ... auctore Carolo a S. Paulo ...* Amstelodami, excudit Franciscus Halma, 1704.

*philosophi*, da lui edita due volte, la prima nel 1630 a Roma, mentre la seconda edizione vide la luce a Oxford nel 1655.

La novità e l'importanza di questa edizione risiedono nel fatto che, grazie a Holste, non ci si occupa genericamente dei filosofi neoplatonici, ma nello specifico dell'autore Porfirio, la cui vasta produzione libraria venne indagata dall'Holstenio con notevole acribia filologica. L'amore di Holste per la filosofia neoplatonica risaliva ai tempi dell'incontro con Daniel Heinsius e ai tempi della frequentazione della biblioteca Bodleiana di Oxford dove consultava i testi di Proclo, di Hermia e di Olimpiodoro.<sup>8</sup>

Holstenius, infatti, «nell'esercizio consapevole applicato all'Altertumwissenschaft, continua la tradizione umanistico-rinascimentale, radicalizzandola all'interno di un'impostazione sistematica della storia della filosofia, che mira al rapporto diretto con i testi antichi, libero da preconcetti.»<sup>9</sup>

Se volgiamo lo sguardo alla sua ricca biblioteca che alla morte donò per testamento

<sup>10</sup> alla Biblioteca Angelica, ci si troverà di fronte, leggendo il catalogo, ad una selezione libraria di altissimo valore, specchio della cultura europea della prima metà del XVII secolo.

Colpisce, in particolare, la presenza di testi - in una vasta gamma di edizioni dal 400 al 600 - comprendenti un ricco ed eclettico patrimonio letterario, religioso, teologico e giuridico e la vasta documentazione storico-geografica, specchio di una tensione continua verso lo studio rivolto al passato, ma con un occhio sempre rivolto alla temperie culturale coeva. Di seguito si riporta, in modo sintetico, la consistenza e l'ordinanza della biblioteca comprendente circa 3500 opere:

- Sacra Scriptura eiusque interpretes (circa 170 opere)
- Sancti Patres graeci (circa 160 opere),
- Sancti Patres latini (circa 140 opere),
- Libri Theologici (circa 400 opere),
- Libri ebraici (circa 70 opere),
- Libri ecclesiastici (circa 150 opere),

10. L'Holstenio scrisse nel suo testamento: «Ed essendo stato mio particolare sentimento sempre di servire alla verità e al pubblico beneficio, voglio che li miei libri stampati che saranno consegnati dal mio erede siano collocati nel Convento di S. Agostino in Roma, in luogo separato dalla Libreria Vecchia, da mostrare e servire al pubblico beneficio come si fa di quelli della Libreria Vecchia, e, nel modo e forma da prescriversi dal mio erede a' Padri di detto Convento», in SERRAI, op.cit., pag 9.

- Concilia et canones. Ius canonicum( circa 155 opere),
- Ius Civile ( 210 opere)
- Historia ecclesiastica (circa 300 opere),
- Historia profana (circa 110 opere),
- Historia et Politici (circa 195 opere; la distinzione dalla seconda precedente appare più che altro di carattere formale),
- Grammatici hebraici (una trentina di opere),
- Grammatici latini (circa altrettante opere; nell'un caso e nell'altro sono compresi i lessici),
- Poëtae graeci (circa 125 opere),
- Poëtae latini (circa 130 opere),
- Oratores et alii classici graeci (circa 70 opere),
- Oratores et alii classici latini (circa 190 opere, comprese opere di critica letteraria e di filologia anche contemporanee),
- Philosophi (circa 125 opere),
- Philosophi et Medici (ben 365 opere),
- Mathematici (circa 130 opere),
- Geographi (circa 140 opere, compresi gli Atlanti; in più alcune carte geografiche sciolte).
- Antiquarii et critici (circa 255 opere).



8. Si rimanda a SERRAI, op cit, pag 38.

9. Su questo aspetto si veda G. VARANI, *Lucas Holstenius: un intellettuale europeo della prima età moderna, studioso di Altertumwissenschaft fra Umanesimo e Controriforma. Note introduttive alla Dissertatio de vita et scriptis Porphyrii philosophi* (1630), «Lexicon Philosophicum», 2 ( 2014) (<http://lexicon.cnr.it/index.php/LP/Article/view/401;11/06/2014>).

APPIANOY  
ΚΥΝΗΓΕΤΙΚΟΣ.  
ARRIANVS  
DE VENATIONE.

LYCA HOLSTENIO INTERPRETE.



PARISIIS,  
SEBASTIANI CRAMOISY,  
Architypographi Regii, } via Iaco-  
Sum- } ptibus } bœa, sub  
ET } Ciconiis.  
GABRIELIS CRAMOISY,

M. DC. XLIV.

---

---

# Notizie del miniatore Aresmino da Strada e di altri *scriptores* a Brescia nei secoli XV e XVI

ANGELO BRUMANA  
Bibliofilo, Ateneo di Brescia  
angelo.brumana@gmail.com

Abstract.

In the Sixties of the XV century the miniaturist magister Resminus copied some liturgical manuscripts for the cathedral of Brescia. Some unknown documents allow to identify this miniaturist with magister Aresmino (Erasmio) da Strada from Desio (Milano), active as copyist and miniaturist between Mantua and Brescia. This paper focuses also on the activity of other calligraphers and scribes active in Brescia between the XV and the XVI century, such as Giovanni de Gambis from Borgo San Donnino, and must be considered as a first contribution to investigate some not yet studied aspects of the complex world of Brescian school in those two centuries.

**I**l 26 luglio 1466 si riuniva il consiglio generale del comune di Brescia. Durante la seduta i canonici della cattedrale Antonio Cavazza, vicedomino e *decretorum doctor*, e Battista Foresti chiesero che dalla cassa assegnata alla fabbriceria del duomo si prelevasse la somma necessaria per completare i libri già in parte copiati da mastro Aresmino e indispensabili per la celebrazione dell'ufficio divino da parte dei canonici: *pro complemento librorum pro parte scriptorum per magistrum Resminum, ut super ipsis ad honorem omnipotentis Dei et beate Marie Virginis ac dicte ecclesie divina officia celebrari possint*. Il consiglio accolse di buon grado e con larghissima maggioranza (73 voti favorevoli e solo quattro contrari) la richiesta dei canonici e incaricò Antonio Bona, Antonio Caprioli e Giovanni Lana di rendicontare

le partite dei fabbricieri della cattedrale a partire dall'anno 1430, per recuperare il denaro necessario all'esecuzione del lavoro.<sup>1</sup> Si trattava dunque di alcuni libri liturgici allestiti per la sacrestia del duomo, ma il documento non consente di capire esattamente di quali libri si trattasse, né permette di individuarli fra quelli che oggi si conoscono come provenienti dalla biblioteca capitolare di Brescia.<sup>2</sup>

---

1. Il testo della provvisione è stato trascritto e pubblicato da P. BONFADINI, *I libri corali del Duomo Vecchio di Brescia (Santa Maria Maggiore de Dom)*, Brescia, Capitolo della Cattedrale di Brescia, 1998, p. 22 e n. 5.

2. Per la biblioteca capitolare di Brescia si vedano, oltre al saggio della Bonfadini citato nella nota precedente, C. VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane. I cataloghi della Cattedrale e di San Giovanni de foris*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 63-97; M. ROSSI, *Nuove indagini e prospettive di studio sulla pittura e la miniatura del Quattrocento a Brescia*, in *La pittura e la miniatura*

Alcuni fortunati recuperi archivistici aggiungono qualche dettaglio biografico relativo al *magister Resminus* che aveva copiato e molto probabilmente decorato quei libri.

Il 14 agosto 1466 partiva da Mantova, munito di una lettera di raccomandazione scritta dal capitolo dei canonici di quella cattedrale, *ellegans ornatusque*

---

*del Quattrocento a Brescia*. Atti della giornata di studi, Università Cattolica, Brescia, 16 novembre 1999, a cura di M. ROSSI, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 5-6; P. BONFADINI, *Antichi colori. Catalogo della sezione codici miniati del Museo Diocesano di Brescia*, Brescia, Museo Diocesano, 2002; S. GAVINELLI, *Cultura e scrittura a Brescia in età romanica*, in *Società bresciana e sviluppi del romanico (XI-XIII secolo)*. Atti del Convegno di studi, Università Cattolica, Brescia, 9-10 maggio 2002, a cura di G. ANDENNA, M. ROSSI, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 36-71, con abbondante bibliografia; *I manoscritti datati della Biblioteca Queriniana di Brescia*, a cura di N. GIOVÈ MARCHIOLI e M. PANTAROTTO, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008 (I manoscritti datati d'Italia, 18).

Capitulum Capitulum ecclesie dyonysiane. Numerus de singulis  
 pntes hinc nris adpelant. Salutem in dno. Dignum  
 reputamus & debitum. ut illis de se vobis et  
 vobis opportuni et bonum quorum sinceram nos fidem  
 et diligentiam i nris seruatis. ex ipa didicimus cepionna.  
 Cum ipse illigenis. ornatis. scriptor in Ralennus  
 a strata mediolanensi nobis orandis. vnum & psalterium  
 vnum eximia arte confecerit musis caraderibus insigni-  
 fieri no minus hinc & prudentem. et brempion. ornati &  
 diligentem presertit. nobis p. optime. safferit. usum  
 centenis & conuui. ut de eius integritate. potate. arte eximia  
 ecclesiis. i eo. vigenibus. probatis. et vnum. domi. dignum  
 & optum. nobis apud. oris. pntibus. vnum. vnum. vnum.  
 itaq. vram. maiore. modum. vnum. vnum. & rogand.  
 ut si forsan. conuget. vram. andie. eunde. in. Ralennum  
 i vris. hinc. & ecclesie. vnum. arte. ei. dno. i. aliq. edesse. posse  
 illum. no. minus. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum.  
 contemp. an. me. linc. pntibus. comendatum. Nos. n. conuui. vnum.  
 de. eius. probitate. & vnum. pntibus. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum.  
 speramus. & ordimus. et. qua. i. nos. hinc. & pntibus. se. habuit  
 sic. eadem. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum.  
 in. cuius. re. fidem. &  
 vnum. pntibus. hinc. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum.  
 Archidiaconi Mantuani ac. Consilium. Dign. vnum. vnum. vnum.  
 Cuius. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum. vnum.  
 Dat. Mantue. in. ecclesia. cathedra. nra. Mantuana.  
 die. qris. dno. nris. audi. 1466. octadecima. iudiciorum.  
 Andreas. de. multis. denariis. Curie. episcopi.  
 Mantue. no. ad. man. q. vnum. vnum. vnum.

Figura 1. Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 107, f. 233v. Lettera commendatizia per Aresmino da Strada, Mantova, 14 agosto 1466. Copia di Bartolomeo Federici.

*Capitulum cathedralis ecclesie Mantuane universis et  
singulis presentes litteras nostras inspecturis  
salutem in Domino.*

*Dignum reputamus et debitum ut illis non desit gratie et  
litterarum nostrarum opportunum testimonium, quorum  
sinceram in nos fidem et diligentiam in nostris servitiis ex ipsa  
didicimus experientia. Cum igitur ellegans ornatusque scriptor  
magister Raseminus a Strata Mediolanensis nobis graduale  
unum et psalterium unum eximia arte conscripserit musicis  
characteribus insignita seque non minus fidum et prudentem  
quam promptum, ornatum et diligentem prestiterit nobisque  
peropportune satisfecerit, iustum censemus et congruum ut  
de eius integritate, probitate, arte eximia ceterisque in eo  
vigentibus probitatis et virtutum donis dignum et expertum  
nobis apud omnes perhibeamus testimonium. Universitatem  
itaque vestram maiorem in modum exhortamus in Domino  
et rogamus ut si fors continget vestrum aliquem eundem  
magistrum Raseminum in vestris habere et exercere servitiis  
aut ei quovis modo in aliquo prodesse posse, illum non minus  
premissorum eius meritorum intuitu quam nostri quoque  
contemplatione suscipiatis commendatum. Nos enim certiores  
vos de eius probitate et virtute per has nostras factos esse  
volumus, quoniam speramus et credimus quod qua in nos fide  
et probitate se habuit, ipse eadem ubique intemerata utetur. In  
cuius rei fidem et testimonium presentes fieri iussimus sigillo  
reverendissimi domini Karoli de Ubertis, archidiaconi Mantuani  
ac consilarii dignissimi etcetera munitas, cum capituli nostri  
proprium sigillum in presentiarum non reperiretur.*

*Date Mantue in ecclesia cathedrali nostra Mantuana die  
quartodecimo mensis augusti 1466 quartadecima indictione.*

*Andreas de Multis Denariis, curie episcopalis  
Mantue notarius, ad mandatum parte venerabilis capituli  
scripsit.*

*scriptor magister Raseminus  
a Strata Mediolanensis, al  
quale i canonici dimostravano  
riconoscenza e apprezzamento  
per aver realizzato con  
grande perizia un Graduale  
e un Salterio completi di*

notazione musicale: nella  
lettera si sottolineavano le  
qualità professionali e morali  
del copista e si invitava  
chiunque leggesse a mettere  
alla prova le capacità di  
questo rinomato artigiano.

La lettera era sottoscritta dal cancelliere vescovile di Mantova, Andrea *de Multis Denariis*, ed era roborata dal sigillo dell'arcidiacono Carlo Uberti.<sup>3</sup> Il *magister Raseminus a Strata Mediolanensis* citato in questa missiva è tutt'uno con il *magister Resminus* di cui fa parola la provvisione del consiglio generale bresciano e va identificato senza esitazione con Aresmino (Erasmio, Erasmo, Resmino) di Ambrogio da Strada da Desio, al quale si deve la copiatura e la decorazione di un *Salterio* in due volumi (ora dispersi) e del sontuoso *Graduale O* ora conservato all'Archivio della Cattedrale di Mantova presso l'Archivio Storico Diocesano, confezionato in un periodo di tempo che va dal marzo 1461 al 1462 e commissionato dai rettori della cattedrale mantovana, Carlo Uberti e Ludovico Arrivabene per il capitolo dei canonici.<sup>4</sup> Ritengo

3. Su Carlo di Lodovico Uberti, influente arcidiacono della Cattedrale di Mantova e consigliere dei Gonzaga, si vedano I. LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1996 (Nuovi studi storici, 32), *ad indicem*; LAZZARINI, *Palatium juris et palatium residentie: gli uffici e il servizio del principe a Mantova*, in *La corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna: 1450-1550. The Court of the Gonzaga in the Age of Mantegna: 1450-1550*. Atti del Convegno, Londra, 6-8 marzo 1992. Mantova, 28 marzo 1992, a cura di C. MOZZARELLI, R. ORESKO, L. VENTURA, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 162-163; C. GODI, *Bandello. Narratori e dedicatari della seconda parte delle Novelle*, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 51-52.

4. Ringrazio la dottoressa Licia Mari dell'Archivio Storico Diocesano di Mantova per avermi gentilmente trasmesso una efficace descrizione

---

oltremodo plausibile che il *Graduale* di cui la lettera faceva cenno sia da identificare proprio con il manoscritto ordinato dal capitolo mantovano.<sup>5</sup>

Il testo della lettera non ci è pervenuto in versione originale, bensì in una trascrizione di pochi anni posteriore, contenuta a f. 233v del codice Brescia, Biblioteca Civica Queriniana, Di Rosa 107. Questo voluminoso e complesso manoscritto, costituito da copie di documenti dei secoli XIII-XVIII, fu assemblato nella prima metà del XVIII secolo da Federico Mazzuchelli, con aggiunte ad opera di Giovanni Battista Rodella fino al 1792 (f. 496r); il Mazzuchelli compilò un dettagliato *Indice delle cose contenute nel presente volume* (ff. 523r-531r). Il fascicolo in cui è compresa la lettera del capitolo mantovano è formato da 7 ff. (ff. 232-236b) trascritti verso la fine del XV secolo da Bartolomeo Federici, notaio attivo nella cancelleria prefettizia di Brescia in qualità di *coadiutor* a cavallo dei secoli XV e XVI. Leggiamo ora il testo (Figura 1):

La stretta successione cronologica dei due documenti

---

del manoscritto. Sul codice si veda *Tesori d'arte nella terra dei Gonzaga*. Catalogo della mostra. Mantova, Palazzo Ducale, 7 settembre-15 novembre 1974, Milano, Electa, 1974, pp. 112-113, scheda 141, a firma R(oberto) N(avarri).

5. S. L'OCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2005, pp. 36-37, 83-84, fig. 4 p. 84.

sopra citati fa pensare che il copista, dopo aver compiuto i libri liturgici per il capitolo di Mantova nel biennio 1461-1462, si fosse trattenuto ancora nella città gonzaghesca, ma anche che si dividesse per lavoro fra Mantova e Brescia. È certo comunque che Aresmino si trovava ancora a Brescia il 30 novembre 1467, giorno nel quale Luchino del fu Antonio Cattaneo da Locarno, cittadino e abitante di Brescia, dettava il suo testamento, in cui disponeva un legato di dieci lire planette *magistro Aresmino de la Strata de Des* [da Desio] *scriptori*, come liquidazione della somma che egli doveva ancora ricevere dal Cattaneo (*computato omne id et totum quod ipse magister Resminus habere debeat ab ipso testatore*).<sup>6</sup> Dobbiamo dunque credere che Aresmino avesse copiato codici anche per questo cittadino bresciano, sul quale purtroppo non ho trovato altre notizie.

Il recupero di queste poche notizie su Aresmino da Strada mi convince a presentare altri documenti d'archivio, frutto di ricerche non sistematiche, ma dai quali è possibile ricostruire, per i secoli XV e XVI, una interessante presenza a Brescia di professionisti della scrittura, qualificati come *scriptores* e impegnati

---

6. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 1764, *San Faustino Maggiore, Filcia A*, num. 32, in cui si contiene anche il testamento della moglie del Cattaneo, Leonetta del fu Giovanni *de Brena* da Milano, anch'esso dettato il 30 novembre 1467. Entrambi i testamenti furono rogati e scritti da Giovanni Gavattari e registrati da Luca Gavattari il 3 dicembre 1467.

tanto nella produzione di manoscritti, quanto e soprattutto nell'insegnamento della scrittura. Iniziamo con il registrare il nome del *magister* e *scriptor* Stefano da Caravaggio, che il 30 agosto 1405 assisteva come testimone ad una sentenza pronunciata da Taddeo Martinengo e da Antonio Porcellaga in casa dei Bona, alla Pallata.<sup>7</sup> Più significativa è la presenza di Giovanni da Borgo San Donnino, *scriptor*, che identifico senza esitazione con il *Iohannes de Gambis de Burgo Sancti Donini* al quale si deve la trascrizione del magnifico Dante, *Commedia* ora Napoli, Biblioteca Nazionale XIII C 2, finito di copiare nel 1411 a Brescia.<sup>8</sup> La diuturna dimora di questo copista nella Brescia malatestiana è provata da un pagamento a lui effettuata dalla camera del signore il 20 marzo 1415 e dalla sua presenza in qualità testimone ad un atto rogato nel monastero di Santa Giulia il 19 maggio 1417.<sup>9</sup> Egli era probabilmente legato da parentela a quel Donnino da

---

7. Brescia, Archivio di Stato, *Ospedale Maggiore*, 1115, *Gentili, Galbiati*, foglio sciolto non numerato.

8. Su questo noto manoscritto bresciano di epoca malatestiana si veda da ultimo S. BUGANZA-M. ROSSI, *Codici miniati e cultura figurativa a Brescia in età malatestiana*, in *Libri, lettori, immagini. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna*. Atti della quinta giornata di studi "Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna", Brescia, Palazzo Averoldi-Università Cattolica, 28 aprile e 4 maggio 2012, a cura di L. RIVALI, Udine, Forum, 2015 (Libri e biblioteche, 35), pp. 50-52 e tav. V.

9. Brescia, Archivio di Stato, *Fondo di religione*, 103, *Santa Giulia*, registro 84, ff. 72v-74v.

Borgo San Donnino che fra il 1415 e il 1417 copiò a Brescia per Pandolfo III Malatesta l'elegante Agostino, *De civitate Dei* ora Rimini, Biblioteca Gambalunghiana, SC-ms. 2.<sup>10</sup>

Giovanni *de Gambis* si trattene a Brescia anche dopo la fine della signoria malatestiana (1421), che comportò anche la fine di ricche committenze, se fu costretto a bussare alla porta del comune di Brescia per ottenere una pubblica condotta. Il consiglio speciale cittadino con provvisione del 25 ottobre 1423 lo assunse a sostenere il pubblico insegnamento della scrittura a beneficio dei *pueri*, riconoscendo che *talis ars scribendi esset utilis et proficua publico bono* e deliberando di retribuire il servizio offerto dal *magister* con il pagamento dell'affitto della casa in cui egli abitava e teneva le sue lezioni.<sup>11</sup> La provvisione dice:

10. Sul codice si vedano da ultimi L'OCCASO, *Fonti archivistiche*, pp. 81-82; M. ZAGGIA, *Libri e cultura nella Brescia malatestiana*, in *Nell'età di Pandolfo, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLETTI, E. CONTI, M.N. COVINI, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 109-190; BUGANZA-ROSSI, *Codici miniati e cultura figurativa*, pp. 41-49.

11. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 483, *Provvisioni*, 1423, f. 78r. Il 21 ottobre 1423 il comune di Brescia decretava di versare al *magister Iohannes de Parma scriptor*, senza dubbio da identificare con il nostro Giovanni Gambi da Borgo San Donnino, 200 lire planette come indennizzo per una casa con orto requisita dal comune insieme a moltissime altre per essere abbattuta al fine di realizzare la Cittadella Nuova: Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 483, *Provvisioni*, 1423, f. 109r.

*Pro magistro Iohanne scriptore*

*Prefati domini abbas et anciani audita requisitione magistri Iohannis de Sancto Donino qui scribit libros et qui offert se paratum docere iuvenes ad bene scribendum et ad faciendum bonam literam et formatam, dummodo sibi provideatur de mercede ydonea et maxime de solutione pensionis domus quam quando excomiatu est extra Citathelam novam, ubi unam domum habebat, accepit ad fictum in civitate Brixie, quod fictum solvere non valeret nisi sibi fiat aliqua provixio etc., et considerantes quod talis ars scribendi esset utilis et proficua publico bono huius civitatis, unanimiter et concorditer cum auctoritate dicti domini vicarii [cioè il vicario del podestà, in presenza del quale si teneva la riunione del consiglio] provide-runt et ordinaverunt quod dictus magister Iohannes retineatur pro comuni Brixie pro docendo pueros ad scribendum, et ut causam habeat remanendi, quod eidem solvatur pensio domus habitationis sue et scholarum, videlicet librarum decem planetorum, que solutio fiat de quibuscunque denariis extraordinariis comunis Brixie sibi dandis et solvendis in duobus terminis, videlicet in medio anni et in fine.*

Il comune di Brescia continuò ad investire risorse pubbliche nell'insegnamento pubblico della scrittura, come dimostra la provvisione a favore dello *scriptor* Giovanni da Milano adottata dal consiglio speciale riunitosi

il 12 settembre 1444. Il cancelliere Francesco Malvezzi, come d'abitudine, riportò con scrupolo nel dispositivo della provvisione il testo della supplica inoltrata alle autorità cittadine dal *magister* Giovanni da Milano, dalla quale apprendiamo che il *magister* era stato persuaso a *multis personis satis fidedignis* ad offrire i suoi servigi alla città di Brescia, anche in considerazione della mancanza di un pubblico insegnante di scrittura in una città, nella quale tale competenza era sempre più ricercata e apprezzata. Egli si era dunque trasferito in città con la propria famiglia,<sup>12</sup> aveva iniziato ad esercitare il suo insegnamento e in breve volgere di tempo non solo era riuscito ad istruire nella scrittura molti bravi allievi (*multosque discipulos erudivi in modico temporis spatio*), ma continuava con successo la sua attività, che era generalmente ben nota e apprezzata (*dietimque erudio, ita ut iam notoria sit pene omnibus doctrina mea*). Egli dunque chiedeva al consiglio un modico stipendio pubblico, con il quale potersi pagare la pigione di casa: ricordava che il consiglio aveva adottato una provvisione per lo stipendio annuale di 12 fiorini a favore di *magister* Bettino da

12. Lo troviamo a Brescia già nel maggio del 1444. Infatti il giorno 27 di quel mese il consiglio speciale discuteva la *immunitas magistri Iohannis de Mediolano scriptore*, il testo della quale sfortunatamente non è stato trascritto: Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 493, *Provvisioni*, 1444-1445, f. 44r.

Firenze, insegnante di abaco,<sup>13</sup> e insisteva nell'affermare che l'apprendimento della scrittura era di gran lunga più importante che l'imparare a far di conto (*sed credite firmiter, ornatissimi cives, me cum gratia Dei multo magis et plusquam magis profuturum in populo docendo scientiam ad scribendum, que omnino vite humane necessaria est, quam reliquos in docendo abacum, quod licet pulcrum sit, attamen, ut est omnibus notum, humanis exercitiis necessarium nequaquam esse probatur*). Il consiglio accettò di retribuire Giovanni da Milano con la stessa somma di 12 fiorini annuali assegnata a Bettino da Firenze:

*Item audita petitione tenoris infrascripti videlicet: Magnifice et generose potestas vosque, colendissimi cives, cum enim mihi magistro Iohanni de Mediolano scriptori a multis personis satis fidedignis notificatum sit si Brixiam venirem mea cum familia, policente me facultatem utriusque littere sufficienter dicere, huius cives urbis me libenter visuros et de aliqua provisione mihi pauperulo provisuros, suis profecto suasionibus inclinatus,*

13. Consiglio speciale del 12 agosto 1444: Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 493, *Provvisoni, 1444-1445*, f. 63r. Il maestro di abaco Bettino da Firenze va identificato con Bettino di ser Antonio da Romena (1416-5 aprile 1484), sul quale si vedano E. ULIVI, *Bettino di Ser Antonio, un maestro d'abaco nel castello di Romena*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 26 (2006), pp. 57-197 e R. BLACK, *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools*, c. 1250-1500, I, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 370-371.

*cum ego etiam cognoscerem nullum huius scribendi facultatis magistrum in dicta civitate consistere, huc veni tandem, sentiensque hanc magnificam urbem per totum orbem nominari, gratias omnipotenti Deo reddidi qui me cum infanti familia intra hec felicia menia conduxerat, docere siquidem incepti multosque discipulos erudivi in modico temporis spatio dietimque erudio, ita ut iam notoria sit pene omnibus doctrina mea. Et caritate motus disposui pro mercede mea tantum unum ducatum accipere a singulo discipulo bene docto, sperans pro liberalitate hac amorem consequi civium, quare per experientiam agnoscens de dicto modico premio me cum familia inutili vivere non posse, humiliter supplico ut dignemini mihi pauperulo, qui dispositus sum vitam et vires meas in erudiendo filios vestros ad bene ac ornate scribendum in hac urbe vestra consumare, taliter providere quod apud clementiam et pietatem vestram saltem frugaliter vivere possem et dictam scribendi artem solite ac fideliter exercere. Statuistis equidem abachiste salarium quod utique honestum arbitror, ut in hac urbe vestra splendore vario multe virtutes eluceant, sed credite firmiter, ornatissimi cives, me cum gratia Dei multo magis et plusquam magis profuturum in populo docendo scientiam ad scribendum, que omnino vite humane necessaria est, quam reliquos in docendo abacum, quod licet pulcrum sit, attamen, ut est omnibus notum, humanis exercitiis necessarium nequaquam esse probatur. Prefati domini presidentes, audita petitione suprascripta, clare scien-*

*tes dictam artem bene scribere sciendi omnino necessaria in hac civitate, cum in ea sint paucissimi bene scribere scientes, et per veram experientiam cognoscentes et fidedignorum relatione civium dictum magistrum Iohannem fore sufficientem et fidelem magistrum ad erudiendos pueros ad scribendum et iam quamplurimos instruxisse, et perinde illum fore non solum utilem in civitate, imo vero necessarium, post multa colloquia et consilia facta, tandem cum auctoritate et consensu prefati domini potestatis ad bussolas et ballotas providerunt et deliberaverunt quod, dummodo placeat Consilio generali, prefatus magister Iohannes habeat anno quolibet a communi Brixie florenos duodecim mone de provisione seu salario, et hoc pro aliquali subventionem ad solvendum fictum domus in qua morabitur.<sup>14</sup>*

Il lavoro di maestro Giovanni da Milano dovette proprio essere utile e apprezzato, se il 31 agosto 1446 il consiglio speciale deliberava di rinnovare per un altro anno la sua condotta alle medesime condizioni economiche e con decorrenza dal 14 settembre

14. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 493, *Provvisoni, 1444-1445*, f. 69v. Il consiglio generale riunitosi il 24 novembre 1444 approvò la condotta biennale dell'abacista Bettino da Firenze e dello scriptor Giovanni da Milano, *ut habeat causam permanendi in Brixia et erudiendi scolares ad scribendum bene et ornate, et hoc attento quod paucissimi sunt in Brixia qui scribere scient, et hoc pro duobus annis tantum dummodo continue dictam artem exerceat in erudiendo discipulos ad scribendum*: Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 493, *Provvisoni, 1444-1445*, f. 86v.

1446, *attento quod utilis est multum in civitate et bene docet pueros ad scribendum*.<sup>15</sup> La provvisione avrebbe dovuto essere approvata dal consiglio generale, ma nelle sedute successive del supremo organo di governo cittadino non vi è traccia di una tale ratifica. Eppure possiamo credere che Giovanni da Milano continuasse il proprio insegnamento anche nel 1449. Infatti il 12 novembre di quell'anno in una seduta del consiglio speciale si presentò un *magister* da Monza, di cui il cancelliere omise di trascrivere il nome proprio, ma del quale precisò che era terziario francescano ed era *scriptor et sentiens fammam civitatis Brixie venit ad illam animo et intentione docendi pueros ad scribendum*, chiedendo una sovvenzione per l'affitto di una casa *in qua teneret scholas, offerens dictam artem liberaliter atque fideliter edocere*. I consiglieri respinsero la domanda, adducendo a pretesto che in città si trovava *unus alius scriptor sufficiens salariatus*: dunque a Brescia ancora funzionava una scuola pubblica di scrittura e il nostro innominato da Monza avrebbe dovuto portare *patientiam*.<sup>16</sup>

Bisogna giungere al 1491 per trovare nelle provvisioni dei consigli cittadini altre indicazioni di maestri di scrittura condotti dal comune.

15. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 494, *Provvisioni*, 1446-1448, f. 42v.

16. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 495, *Provvisioni*, 1449-1451, f. 99v.

Il 30 agosto di quell'anno il consiglio speciale decretava di incaricare il *magister* Benedetto da Parma, *diversae litterarum formae scriptor peritissimus*, del pubblico insegnamento di scrittura per due anni con un emolumento annuale di 30 lire planette come contributo all'affitto di casa. Il testo della provvisione precisa che Benedetto da Parma da tempo esercitava con successo il suo insegnamento in città, ma a noi interessa il dettaglio relativo alla sua capacità di *scribere litteras antiquas, modernas et cuiuscunque alterius laudabilis forme*, dove per *littera antiqua* dovremo probabilmente riconoscere non già, secondo la recente nomenclatura paleografica, la scrittura umanistica, ma la scrittura semigotica formata di foggia arcaizzante o la elegante gotica liturgica ancora molto diffusa, e per *littera moderna* la normale scrittura umanistica nelle versioni libraria e corsiva:<sup>17</sup>

*Pro magistro Benedicto de Papia, diverse litterarum forme scriptore peritissimo et nunc in hac civitate quamplures civium filios admodum fructuose docente, lecta eius supplicatione in effectum continente quod communitas nostra tam ex sua liberalitate, quam ut causa sibi detur perseverandi et continue habitandi un hac civitate exercendo artem suam docendo scribere litteras antiquas, modernas et cuiuscunque alterius laudabilis forme, dignetur sibi gratis dare*

17. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 513, *Provvisioni*, 1491-1492, f. 48r.

*unam domum in qua habitare et dictam artem suam exercere possit, intellectaque informatione super eo data per cives ad illam examinandam extractos, captum fuit nemine discrepante quod attempta utilitate et honorificentia quam ex huiusmodi doctrina iuvenes nostri consequentur, dono detur dicto magistro Benedicto pro annis duobus proximis futuris libras treginta planetorum pro quoque anno pro solvenda pensione unius domus, in qua possit habitare et dictam scribendi artem utiliter exercere, de quibus in fine cuiuslibet anni oportune bulete sibi fieri debeant, et hoc dummodo placeat consilio generali.*

Il consiglio generale del 17 gennaio 1493 a larghissima maggioranza respinse la delibera dello speciale e di maestro Benedetto da Pavia si perdono le tracce.<sup>18</sup>

Nel corso del XV secolo dalle provvisioni del comune si ricavano notizie di scritture e di scrittori, precipuamente coinvolti nella produzione di copie degli *Statuti* cittadini o di altri testi normativi necessari al governo della città. Oltre al codice degli *Statuti* conservato a Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 1047, esemplato nel 1432 e per il quale si ipotizza un intervento decorativo di Cristoforo Scrosato,<sup>19</sup> segnalò

18. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 514, *Provvisioni*, 1493-1494, f. 6v.

19. Si veda per ultimo il contributo di F. TOSCANI, *Gli «Statuta Collegii Notariorum Brixiae» del 1432 nella Biblioteca Palatina di Parma*, in *Produzione e circolazione del libro a*

la provvisione del consiglio speciale in data 26 ottobre 1434, in cui si delibera il pagamento di un ducato a favore dello *scriptor* Guglielmo da Bagnolo, autore di un notevole lavoro di trascrizione (*quod est magna copia*): infatti egli

*copiavit seu exemplificavit statuta communis Brixie edita tempore domini domini Azonis de Vicecomitibus, domini Bernabovis, domini primi ducis (Giangaleazzo Visconti), domini Pandolfi de Malatestis, domini secundi ducis de Vicecomitibus (Filippo Maria Visconti) et felici tempore Serenissimi Dominii Venetorum ac etiam decreta facientia ad optentum possendi creare cives novos ex contadinis Brixie illaque autenticavit et per dominum potestatem missa Venetias.*<sup>20</sup>

Nella stessa provvisione si deliberava di retribuire con due lire ciascuno i notai Antonio Paitoni e Giovanni Malvezzi *pro duabus copiis suprascriptorum statutorum et decretorum per ipsos factis et datis domino Petro de Vulpis et Petro de Salis*, inviati a Venezia per discutere una delicata causa contro il Territorio. Il 15 novembre 1434 il consiglio speciale provvide che *omnino fniantur statuta in*

---

Brescia tra Quattro e Cinquecento. Atti della seconda Giornata di studi «Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna», Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 4 marzo 2004, a cura di V. GROHOVAZ, Milano, Vita e Pensiero, 2006, pp. 27-28 e n. 11.

20. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 486, *Provvisioni*, 1433-1434, f. 263r (106)r.

*membrana et inquaternentur ac ornentur assibus, copertorio et ceteris oportunis* e incaricava il massaro Baruffaldo Fiamenghi di reperire il denaro per pagare il lavoro;<sup>21</sup> lo stesso Fiamenghi su incarico del consiglio speciale riunito il 21 gennaio 1436 liquidava tre lire planette a un non meglio identificato frate Lorenzo, *scriptor*, al quale erano state consegnati dieci foglio di pergamena *pro scriptione statutorum victualium*.<sup>22</sup> Lo stesso frate Lorenzo alcuni anni più tardi risultava creditore nei confronti del comune per il pagamento delle miniature da lui eseguite in un volume degli *Statuti*, probabilmente lo stesso che egli aveva esemplato nel 1436 e per il quale il consiglio speciale riunito il 25 ottobre 1441 deliberava di giungere ad un definitivo pagamento.<sup>23</sup>

Due *scriptores* dei quali non furono trascritti i nomi furono retribuiti ciascuno con un ducato per aver esemplato un nuovo codice con gli *Statuti*, secondo la provvisione del consiglio speciale del 21 aprile 1449,<sup>24</sup> e ancora il 13 aprile

---

21. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 486, *Provvisioni*, 1433-1434, f. 265v (108)v.

22. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 487, *Provvisioni*, 1435-1436, f. 94r (131r).

23. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 492, *Provvisioni*, 1441-1442, f. 105v, consiglio speciale 25 ottobre 1441: «Item comiserunt rationatoribus ut videant rationem et petitionem fratris Laurentii scriptoris et concludant super ipsius petitione et referant ut fiat sibi iusticia et finis sue querele. Conqueritur enim de solutione miniorum factorum per ipsum in volumine statutorum quam non habuit».

24. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 495, *Provvisioni*, 1449-

1450 il giudice dei dazi Stefano Valgulio veniva autorizzato dal consiglio speciale a far eseguire una copia degli *Statuti* e dei *Pacta datiorum*, consentendogli *quod possit scriptori satisfacere pro suo labore de condemnationibus quas ipse faciet ad dictum officium*.<sup>25</sup>

Da diverse altre fonti documentarie è possibile recuperare nomi di *scriptores* attivi a Brescia durante il XV secolo, come il *magister scriptor* Andrea Rodella da Gandino, che trovo come testimone ad un atto rogato il 13 marzo 1477,<sup>26</sup> o come diversi membri di una famiglia di *scriptores*, i da Farra, a cominciare dal *magister* Comino da Farra *scriptor*, oriundo di Crema, il quale presenziò come testimone ad un atto rogato il 20 marzo 1480<sup>27</sup> e che il 30 ottobre 1484 ricevette da Andrea Lantana, deputato agli statuti del comune di Brescia, un esemplare degli *Statuti* da trascrivere:

*1484 die 30 octobris. Magister Cominus de Farra scriptor in Citadella Veteri habuit volumen statutorum manu scriptum consignatum ei per ser Andream*

---

1451, f. 52v.

25. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 495, *Provvisioni*, 1449-1451, f. 127v. Notizie sulla produzione di libri per la cancelleria comunale di Brescia in S. SIGNAROLI, *Istituzioni comunali e libri nel Quattrocento: Brescia*, «Studi medievali e umanistici», 4 (2006), pp. 342-351.

26. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 85, Maffeo Crescini, registro II, f. 53r.

27. Brescia, Archivio di Stato, *Ospedale Maggiore*, 1364, *San Domenico*, mazzo II, num. 28.

*Lantanam deputatum ad statuta pro exemplari statutorum per eum in bona carta et forma transcribendorum.*<sup>28</sup>

Comino da Farra aveva due figli, Antonio e Bernardino, i quali esercitarono la professione di *scriptor* che era stata del padre; un terzo figlio, Bartolomeo, appare come testimone in due atti rogati rispettivamente il 2 ottobre 1483<sup>29</sup> e il 20 settembre 1487,<sup>30</sup> ma non risulta essere mai definito come *scriptor*. Di Antonio di Comino da Farra, *scriptor*, posso dire solo che assistette in qualità di teste a due atti rogati rispettivamente a Calino il 30 novembre 1495<sup>31</sup> e a Brescia il 10 settembre 1496.<sup>32</sup> Bernardino di Comino da Farra, anch'egli *scriptor*, dopo una semplice apparizione come testimone a un atto rogato in Brescia il 15 ottobre 1480,<sup>33</sup> lasciò una traccia molto interessante del

suo mestiere di insegnante di scrittura: un contratto stipulato a Brescia il 4 luglio 1504 con il *magister* Francesco Giocondo de Iacoppo da Pavia,<sup>34</sup> *artis scribendi professor habitator Brixie* in Cittadella Vecchia, il quale dovendosi assentare per almeno tre mesi dalla città e volendo che la sua scuola di scrittura non rimanesse scoperta per troppo tempo, con il rischio concreto di perdere tutti gli allievi, affidava la conduzione della detta scuola al detto Bernardino, che si impegnava a bene et diligentemente attendere ad dictos scolares et ponere personam et artem ac opus suum in dictis scholis, videlicet tempore diurno, poiché egli intendeva dedicare la sera alle proprie attività. Il testo completo del contratto è il seguente:<sup>35</sup>

*Pro magistro Francisco Iocundo*

*Die quarto iulii 1504, indicatione septima. In pallatio ubi pro comuni Brixie iura redduntur, contrate sancte Agate Brixie. Presentibus ser Hieronymo de Curno, notario, et Midano de Midanis, ufficiale ad mercantiam, et aliis, et Petro Iacobo de Pontecarali, cive Brixie et habitatore in Calcinado, testibus etcetera.*

34. Un Francesco da Pavia *scriptor* è documentato a Napoli nel 1497, ma non sono sicuro che si tratti della stessa persona: N. BARONE, *Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, «Archivio storico per le province napoletane», 10 (1885), p. 30 n. 5.

35. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 1147, Nicolò Albertani, foglio sciolto non numerato.

*Ibi egregius vir dominus magister Franciscus Iocundus de Iacoppo Papiensis, artis scribendi professor, habitator Brixie, parte una et magister Bernardinus filius quondam magistri Comini de Farra, scriptor, habitator Brixie parte altera devenerunt inter sese ad infrascriptam conventionem et partem, videlicet: quia dictus magister Franciscus impresentiarum agit et tenet eius scholas in Citadella nova Brixie et vult et intendit se absentare a civitate et districtu Brixie pro certis eius negotiis et stare absens per aliquot menses, et propterea volens provideri ne dicte eius schole relinquuntur a scholaribus illuc confluentibus, idcirco dictus magister Bernardinus convenit et promisit stare et attendere ad dictas scholas dicti magistri Francisci et docere et instruere dictos scolares illuc confluentes, et hoc pro mensibus tribus continue, quibus dictus magister Franciscus intendit stare absens a dicta civitate et se interponere bene et diligenter circa dictas scholas, cum pacto quod si dictus magister Bernardinus non lucrabitur vel non lucratus fuerit unum ducatum singulo mense in dictis scholis, eo casu idem magister Franciscus teneatur suplere et dare dicto magistro Bernardino usque ad supplementum dicti ducati pro singulo mense dictorum trium mensium, et ipso magistro Bernardino lucrante ultra unum ducatum singulo mense, teneatur satisfacere pro affictu dictarum scholarum si dictum lucrum fuerit sufficiens ultra dictum ducatum, quod si non pro rata dicti lucri et ellapsis dictis tribus mensibus dictus magister Franciscus teneatur dare dicto*

28. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 684 A, *Tasse di salari dal 1480 al 1482*, nota scritta al recto dell'ultimo foglio dal cancelliere Nassino Nassini.

29. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 265, Bertolino Raffecani, foglio sciolto non numerato.

30. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 1147, Nicolò Albertani, foglio sciolto non numerato.

31. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 284, Giambattista di Andrea di Giacomo da Calino, foglio sciolto non numerato.

32. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 1166, Vincenzo Fasana, foglio sciolto non numerato.

33. Brescia, Archivio di Stato, *Fondo di Religione*, 105, *Santa Giulia*, registro 88, atti rogati da Antonio Oldofredi da Iseo e da suo fratello Michele Oldofredi da Iseo dall'anno 1450 al 1513, f. 135r.

magistro Bernardino duos duca-  
tos singulo mense per eo tempore  
quo dictus magister Franciscus  
tenuerit dictas scholas in civitate  
Brixie usque ad unum annum et  
ultra ad beneplacitum utriusque  
partis. In quo tempore dictus  
magister Bernardinus teneatur  
et obligatus sit bene et diligen-  
ter attendere ad dictos scolares  
et ponere personam et artem ac  
opus suum in dictis scholis, videli-  
cet tempore diurno, quia tempore  
nocturno idem magister Bernar-  
dinus intendit sibi ipsi servire et  
se exponere ad facta et negotia  
sua propria. Quod salarium su-  
perius expressum ellapsis dictis  
tribus mensibus teneatur dare  
dictus magister Franciscus dic-  
to magistro Bernardino singulo  
mense de mense in mensem etce-  
tera, prout etcetera. De quibus  
omnibus rogatus sum ego Nico-  
laus Albertanus, notarius pu-  
blicus, conficere instrumentum  
etcetera ad laudem sapientis.

Al 3 gennaio 1504 data  
la presenza a Brescia di un  
Antonio scriptor et miniator, già  
famulus di Giacomo Fenaroli: a  
lui il consiglio speciale concede  
12 anni di tempo per pagare  
una multa di 25 lire planette,  
comminatagli non si sa per  
quale ragione.<sup>36</sup>

Altra generazione di  
scriptores attivi a Brescia nella  
prima metà del XVI secolo fu  
quella degli Stefanoni. Matteo  
del fu Giovanni Stefanoni da  
Cremona, magister et scriptor,  
con un atto rogato a Brescia  
il 17 aprile 1507 prende in

36. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico*, 519, *Provvisioni*, 1503-1504, f. 86v.

affitto alcune pezze di terra  
con case da Caterina vedova  
del fu Antonio Monelli e  
da Dorotea vedova del fu  
Giannandrea Mori.<sup>37</sup> Il 7-8  
maggio 1509<sup>38</sup> lo vediamo  
impegnato in una vertenza  
con il giovane canonico della  
cattedrale Mario Becichemo,  
figlio del più famoso Marino  
Becichemo;<sup>39</sup> il 17 giugno 1514  
assisteva in qualità di teste ad  
un atto rogato a Brescia,<sup>40</sup> come  
fece anche il 29 ottobre 1518.<sup>41</sup>  
Suo figlio Gianfrancesco, o  
semplicemente Francesco  
Stefanoni, ricorre più  
frequentemente nei documenti  
bresciani dal 1517 al 1539,  
quasi sempre nella semplice  
veste di testimone, ma merita  
di essere ricordata la sua  
qualifica di *musicus* accanto  
a quella di *scriptor*.<sup>42</sup> Di lui si

37. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 443, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

38. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 444, Alessandro Patina, 1508-1510, foglio sciolto non numerato.

39. Sul Becichemo rinvio solo al recentissimo A. CANOVA, *Una miscellanea appartenuta a Marino Becichemo (Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, Incunabolo 803)*, in *La lettura e i libri tra chiostro, scuola e biblioteca. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di L. RIVALI, Udine, Forum, 2017 (*Libri e biblioteche*, 38), pp. 141-169.

40. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 445, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

41. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 445, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

42. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 1366, Giovanni Francesco Bosio, foglio sciolto non numerato (Brescia, 14 ottobre 1522); *Notarile Brescia*, 451, Alessandro Patina, fogli sciolti senza numerazione (Brescia, 1 aprile e 13 giugno 1525); *Notarile Brescia*, 182, Bartolomeo Quattrini, foglio sciolto non numerato (Brescia,

conserva la polizza presentata  
all'estimo cittadino del 1517,  
come residente nella sesta  
quadra di San Giovanni: egli si  
descrive come *clerico bressano  
et maestro di schola in musica  
et di legere, scrivere et di abaco  
figliolo de maistro Matheo di  
Stephanoni citadino et habitator  
in Bressa al presente in sexta  
Sancti Ioannis*, dichiara un'età  
di 38 anni e una famigliola  
composta dalla massaia Maria,  
di anni 28, e da un *regazo  
saliariado*.<sup>43</sup> Al 7 ottobre 1539  
risale il suo testamento, nel  
quale egli era detto *virtuosus vir  
et magister*, oltre che *musicus  
et scriptor singularis*, molto  
legato a tale Gianfrancesco  
detto Befforino, forse il ragazzo  
saliariato di cui aveva fatto  
memoria nella polizza del 1517,  
*quem ipse testator educavit et  
nutrivit* e per il quale disponeva  
un legato che gli consentisse  
di curarsi dal *morbo allopecie  
seu tigne* e gli garantisse di  
collocarsi presso un artigiano  
per apprendere un decoroso  
mestiere.<sup>44</sup>

29 dicembre 1525); *Notarile Brescia*, 486, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato (Brescia, 2 luglio 1529); *Notarile Brescia*, 183, Bartolomeo Quattrini, fogli sciolti non numerati (Brescia, 30 settembre e 10 novembre 1530); *Notarile Brescia*, 488, Tommaso Bargnani, fogli sciolti non numerati (Brescia, 29 giugno 1531 e 20 aprile 1532).

43. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico, Polizze d'estimo*, 128A. P. GUERRINI, *Scuole e maestri bresciani nel Cinquecento*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1921, pp. 122-123 pubblica integralmente questa polizza e altra presentata dallo stesso Stefanoni all'estimo del 1534.

44. Brescia, Archivio di Stato, *Ospedale Maggiore*, 147, *Testamenti in pergamena*, Filza B, anno 1501-1711, num. 1-79, documento num. 17. Il

Altri *scriptores* fanno capolino dai documenti del secolo XVI. Marco da Cremona *magister et scriptor* assisteva in qualità di testimone ad un atto rogato a Brescia il 16 marzo 1503;<sup>45</sup> Marco Spinone *scriptor* era testimone ad un atto rogato a Brescia il 12 maggio 1531;<sup>46</sup> al 4 aprile 1532 data una testimonianza dello *scriptor* Alessandro Guarneri;<sup>47</sup> il 4 settembre 1542 trovo il *magister* Giovanni Battista di ser Francesco Mastelli da Lonato, *scriptor* abitante di Brescia;<sup>48</sup> in contrada San Faustino abitava il *magister scriptor* Matteo da Aquate al quale si riferisce un atto rogato a Brescia l'11 dicembre 1543;<sup>49</sup> alla Pallata abitava lo *scriptor* Francesco Bonaparte, teste ad un atto rogato a Brescia il 19 ottobre 1555,<sup>50</sup> per chiudere con il *magister scriptor* Gaudioso della Frascata, teste in un atto rogato a Brescia il 26 ottobre 1557.<sup>51</sup>

testamento fu rogato da Girolamo del fu Antonio Stamera e registrato da Giannantonio del fu Tommaso Omi il 3 gennaio 1540. Se ne conservano due copie, una in carta e una in pergamena.

45. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 443, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

46. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 728, Aurelio Lodetti, foglio sciolto non numerato.

47. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 728, Aurelio Lodetti, foglio sciolto non numerato.

48. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 1230, Pasino Beppi, 1542, foglio sciolto non numerato.

49. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 494, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato.

50. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 612, Bartolomeo Pavia, foglio sciolto non numerato.

51. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile*

Molto presente nella documentazione bresciana dal 1524 al 1544 è il *magister scriptor* Bernardino del fu Elia da Prato, che in occasione dell'estimo cittadino del 1517 dichiarava una età di 40 anni, non dichiarava alcuna professione e si trovava a coabitare con lo zio paterno Lazzaro da Prato nella casa comune di contrada San Francesco, nella quarta quadra di San Giovanni.<sup>52</sup> Per l'estimo del 1534 egli presentava una polizza come abitante nella terza quadra di San Giovanni, in una casa di sua proprietà in contrada San Francesco, dichiarava un'età di 52 anni e la professione di *insignar a scriver e abaco*.<sup>53</sup> Lo troviamo inoltre come semplice testimone a diversi atti,<sup>54</sup> o attivo imprenditore e gestore di

Brescia, 613, Bartolomeo Pavia, foglio sciolto non numerato.

52. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico, Polizze d'estimo*, 231A.

53. Brescia, Archivio di Stato, *Archivio Storico Civico, Polizze d'estimo*, 231A.

54. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 451, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato (Brescia, 24 ottobre 1525, insieme al cartaiolo Bertolino da Idro); *Notarile Brescia*, 455, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato (Brescia, 22 giugno 1529; 3, 9, 19 ottobre 1529, quest'ultimo atto è relativo al cartaiolo Antonio del fu Bertolino da Idro; 18 novembre 1529); *Notarile Brescia*, 486, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato (Brescia, 25 settembre 1529); *Notarile Brescia*, 454, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato (Brescia, 10 gennaio 1530); *Notarile Brescia*, 487, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato (Brescia, 29 luglio 1530); *Notarile Brescia*, 488, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato (Brescia, 10 marzo 1531); *Notarile Brescia*, 867, Bartolomeo Bianzani, foglio sciolto non numerato (Brescia, 17 febbraio 1537).

un patrimonio immobiliare che doveva essere ragguardevole, a cominciare dall'acquisto di una casa con terra in Brescia in contrada San Francesco con atto rogato a Brescia il 28 maggio 1524 alla presenza, fra gli altri, di Marcantonio del fu Bernardino Galassi da Cigole, libraio in Brescia.<sup>55</sup> Il 15 agosto 1528 effettuava una transazione patrimoniale con Lazzaro da Prato, suo zio paterno,<sup>56</sup> mentre il 10 gennaio 1531 e il 17 luglio 1531 costituiva due investiture livellarie su beni siti in Brescia.<sup>57</sup> Il 13 febbraio 1536 prendeva in affitto tutte le proprietà fondiari di Agostino del fu Antonio Castelli site in Ghedi,<sup>58</sup> a Ghedi egli vendeva una pezza di terra il 20 gennaio 1540 e altra vendita di terra sita in Brescia egli effettuava in data 28 gennaio 1540.<sup>59</sup> Sono documentati anche prestiti in denaro che egli aveva erogato a diversi soggetti e per i quali fece quietanza il 12 novembre 1525,<sup>60</sup> il 2 luglio 1538<sup>61</sup> e il 28

55. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 450, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

56. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 454, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

57. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 488, Tommaso Bargnani, fogli sciolti non numerati.

58. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 490, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato.

59. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 492, Tommaso Bargnani, fogli sciolti non numerati.

60. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 451, Alessandro Patina, foglio sciolto non numerato.

61. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 491, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato.

---

luglio 1538.<sup>62</sup> Il 21 marzo 1541 egli costituiva suo procuratore in Venezia Maffeo Avanzi.<sup>63</sup> L'unico documento in cui si fa esplicito riferimento alla sua professione di maestro di scrittura (e di abaco, come si apprende dal testo del documento stesso) è un accordo bonario risalente al 7 agosto 1537: in casa di Pietro Zambelli di ragione dei Bucelleni in contrada San Francesco. Presenti Alessandro Veloci, *magister* Antonio del fu *magister* Giovanni Zanotti da Orzi, *caligarius*, *magister* Pietro del fu Zambello Zambelli da Verona, *beretarius*, *magister* Battista Scaratti armaiolo, tutti

62. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 848, Giammaria Maffetti, foglio sciolto non numerato. Egli aveva prestato una somma di denaro al monastero di Santo Spirito a Pavia.

63. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 1229, Pasino Beppi, foglio sciolto non numerato.

cittadini e abitanti di Brescia. Verteve una controversia fra Bernardino da Prato, *magister scriptor*, da una parte, e Agostino del fu ser Antonio Castelli dall'altra, perché il da Prato pretendeva dal Castelli e dalla moglie Brigida quattro scudi al mese per ventitré mesi nei quali i coniugi Castelli avevano dimorato in casa del da Prato. Inoltre il da Prato chiedeva al Castelli sei marcelli per ciascun mese *pro mercede et sallario ipsius magistri Bernardini in docendo ipsum Augustinum scribere et rationem et computum facere*. Il Castelli a sua volta negava di dovere alcunché al da Prato, perché durante la sua dimora in casa del da Prato la moglie Brigida svolgeva le faccende domestiche ed egli stesso spese diversi denari a favore del da Prato. Fu poi emanata sentenza

contro il Castelli dal notaio Gianfrancesco da Piano, contro la quale il Castelli ha opposto appello a Ludovico Moro, giudice collegiato.<sup>64</sup> L'ultimo pagamento relativo a questa transazione risale al 13 giugno 1544,<sup>65</sup> dopo la qual data su Benedetto da Prato non ho trovato altre notizie.



64. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 491, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato.

65. Brescia, Archivio di Stato, *Notarile Brescia*, 494, Tommaso Bargnani, foglio sciolto non numerato.

---

---

# Bernardino Faino “espurgatore” del *De Sancto Herculiano* di Bartolomeo Vitali da Verona (1584)

DIEGO CANCRINI

Filologo, Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia  
cancrini.diego@gmail.com

## Abstract

The author is interested in showing part of the research process which led the XVII centuries priest and writer from Brescia, Bernardino Faino, to his famous publications *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* (1658) and *Martyrologium Sanctae Brixianae Ecclesiae* (1655). This process is based on studying, analyzing and correcting modern hagiographic works about saints bishops of Brescia. In particular, this essay deals with the proofreading work that Bernardino Faino did on the book *De Sancto Herculiano*, written and published in 1584 by Bartolomeo Vitali from Verona.

È passata ormai quasi una decina di anni da quando Ennio Ferraglio, in un suo interessante articolo uscito nel 2008 su *Brixia Sacra*, iniziava finalmente a fare luce sull'attività di esploratore della storia bresciana, soprattutto ecclesiastica, di Bernardino Faino <sup>1</sup>. Nel contributo, in particolare, l'autore si soffermava su considerazioni circa la metodologia che aveva accompagnato il Faino nella stesura della sua opera più conosciuta e più importante: il *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae* <sup>2</sup>. Ponendo l'accento sulla copiosa raccolta di fonti originali e trascritte e sugli studi preparatori contenuti

nel codice queriniano ms. E.I.7 e nel volume miscelaneo queriniano ms. E.I.8., oltre che sull'assiduo e scrupoloso lavoro di interrogazione di autori quali i bresciani Ottavio Rossi e Giovan Francesco Fiorentini e l'agiografo milanese Giovan Pietro Puricelli, Ferraglio intendeva sottolineare, pur con i dovuti accorgimenti critici, l'importanza di «liberare il Faino dall'immagine di autore dilettauto, autodidatta, un po' naïf, acritico divoratore di documenti e sprovvisto di metodo storico» <sup>3</sup>.

È solo mettendo mano ai due codici manoscritti, in gran parte autografi, sopra citati, che ci si può in effetti rendere conto della mole del lavoro di Bernardino Faino e della sua continua ricerca di completezza, precisione scientifica e, forse, anche di adeguatezza; prendendo in

prestito da Ennio Ferraglio, cito qui parte del materiale che compone queste raccolte: *De episcopis Brixiae ex Martyrologio Romano*, *De episcopis Brixiae ex variis auctoribus*, *Cataloghi diversi indicanti la successione delli vescovi di Brescia*, *Quaedam ex antiquo manuscripto in archivio ecclesiae Cathedralis Brixiae* con le vite di alcuni antichi vescovi, *Quae ad Brixianam Ecclesiam pertinent ex catalogo Sanctorum Italiae p. Philippi Ferarii servitae*, *De SS. Barnaba, Calocero ecc.*, la trascrizione dell'operetta *De fonte divi Barnabae* del teologo milanese Giacomo Filippo Opicelli, *Dilucidazioni circa l'anno nel quale in Gierusalemme fu fatto il Concilio Apostolico abrogando la circoncisione dal quale si raccoglie il vero tempo della venuta in Italia di S. Barnaba apostolo*, *De adventu s. Barnabae in Italiam*, *De nonnullis Brixiae episcopis*, *Vita*

---

1. Cfr. E. FERRAGLIO, *Bernardino Faino: uno sguardo indagatore sulla storia bresciana*, in «*Brixia Sacra*, memorie storiche della diocesi di Brescia», III serie, XIII (2008), Brescia 2008, pp. 9-30 [Riproduzione anastatica del *Coelum* fino a p. 370].

2. Cfr. B. FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brescia 1658.

3. FERRAGLIO, *Bernardino Faino*, p. 29.

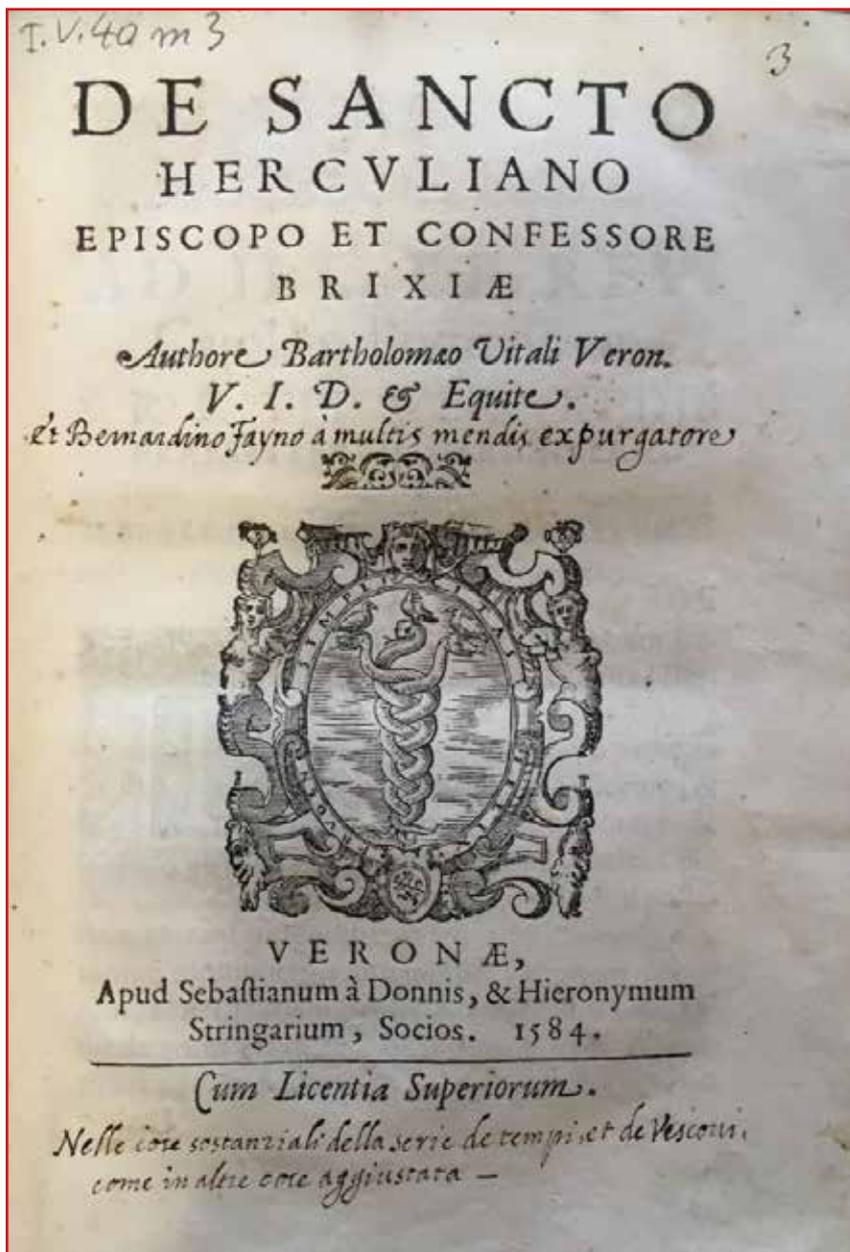


Figura 1. Frontespizio dell'esemplare BQBs Ms.I.V.40m3 contenente il *De Sancto Herculiano* di Bartolomeo Vitali da Verona, 1584. Si possono notare gli interventi manoscritti di Bernardino Faino risalenti al 1655.

di s. Deodato vescovo di Brescia, *Pro sancto Anathalone episcopo, Vita di s. Filastrio vescovo di Brescia, Lectiones SS. Br Bxiae episcoporum, De s. Calimerio, Di s. Viatore vescovo et altri, De episcopis Brixiae.*<sup>4</sup>

Il lavoro del Faino non si concluse tuttavia con la pubblicazione del *Coelum*, ma,

pochi anni dopo, nel 1665, diede esito al *Martyrologium Sanctae Brixianae Ecclesiae*, martirologio della chiesa bresciana, stampato per i tipi dello stampatore vescovile Rizzardi e dedicato al vescovo Marino Giovanni Giorgi (Zorzi)<sup>5</sup>.

Ad ogni modo il materiale

4. FERRAGLIO, *Bernardino Faino*, pp. 19-20.

5. Cfr. B. FAINO, *Martyrologium Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brixiae 1665.

preparatorio delle due opere non si esaurisce nei codici sopra citati: alcune miscellanee queriniane di opuscoli a stampa nascondono, infatti, ulteriori testi, soprattutto agiografici, analizzati, postillati, rimaneggiati e corretti da Bernardino Faino.

È il caso, per esempio, della segnatura Ms.I.V.40m3 contenente il *De Sancto Herculiano Episcopo et Confessore Brixiae*, opera agiografia incentrata sulla narrazione della vita di sant'Ercolano, diciannovesimo<sup>6</sup> vescovo di Brescia. Il testo, scritto dal cavaliere giureconsulto Bartolomeo Vitali da Verona<sup>7</sup>, fu stampato nel 1584 nella città scaligera, per i tipi dei soci stampatori Sebastiano dalle Donne e Girolamo Stringari (fig. 1)<sup>8</sup>. L'esemplare, infatti,

6. Sulla spinosa questione della cronotassi episcopale bresciana si veda l'efficace panoramica generale in L. FALSINA, *Santi e Chiese della diocesi di Brescia*, Brescia 1969, Vol. I, pp. 19-31, 161-162. Se si considera sant'Anatolone primo vescovo della città allora sant'Ercolano deve essere detto diciannovesimo, altrimenti esso ricopre la diciottesima posizione della serie.

7. Per alcune brevi informazioni su Bartolomeo Vitali si veda G. BRUNATTI, *Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò*, Milano 1837, pp. 146-147.

8. Cfr. B. VITALI, *De Sancto Herculiano Episcopo et Confessore Brixiae*, Verona 1584. La vita composta dal Vitali è conservata, nella sua edizione latina, in tre testimoni ospiti della Biblioteca Queriniana di Brescia, segnati rispettivamente I.V.40m3, 5a.H.V.17m1 e 5a.KK.VI.5m1. Ivi si trova anche un'edizione tradotta in italiano, stampata lo stesso anno (1584) in Verona nuovamente per i tipi dei soci stampatori dalle Donne e Stringari (così come i tre testi del 1584), intitolata *Vita di Sancto Herculiano Vescovo di Brescia et Confessore tratta dalla latina dedicata all'Illustriss. et Reuerendiss. Monsig. Carlo Borromeo, Cardinale di*

presenta numerosi interventi manoscritti del Faino, i quali costituiscono per lo più correzioni e precisazioni circa il contenuto dell'agiografia del santo, redatta dallo scrittore veronese.

Nel frontespizio della stampa, il Faino dichiarò subito le sue intenzioni: sotto il nome dell'autore dell'agiografia indicato come «*Authore Bartholomaeo Vitali Veron. V.I.D. et Equite*», prima della marca tipografica compare, scritta in bella calligrafia, la dicitura: «*et Bernardino Fayno a multis mendis expurgatore*». Sotto l'approvazione, al termine del frontespizio, leggiamo inoltre «*nelle cose sostanziali della serie de tempi, et de vescovi, come in altre cose aggiustata*».

Le medesime correzioni fatte dal sacerdote valsabbino sono poi, per sua stessa indicazione, da estendere alla versione della Vita tradotta in italiano e stampata a Brescia nel 1614 per i tipi dei Sabbio (fig. 2)<sup>9</sup>. L'indole perfezionista del Faino, però, non scomparve nell'edizione bresciana (esemplare BQBs Ms.I.V.40m4) e il sacerdote, dopo avere specificato al termine del

*Santa Prassede et Arcivescovo di Milano*, con nota di possesso manoscritta, in basso nel frontespizio: «*Francesco Molinari / anno 1739*»; essa è segnata 5a.H.V.17m2.

9. Cfr. *Vita di S. Hercvliano vescovo di Brescia et Confessore tratta dalla latina dedicata all'Illustriss. et Reuerendiss. Monsig. Carlo Borromeo, Cardinale di Santa Prassede et Arcivescovo di Milano*, Brescia 1614. Nuova traduzione in italiano dell'opera latina del Vitali, conservata anch'essa presso la biblioteca Queriniana di Brescia in due copie, rispettivamente con segnatura I.V.40m4 e 7a.D.III.16m4.

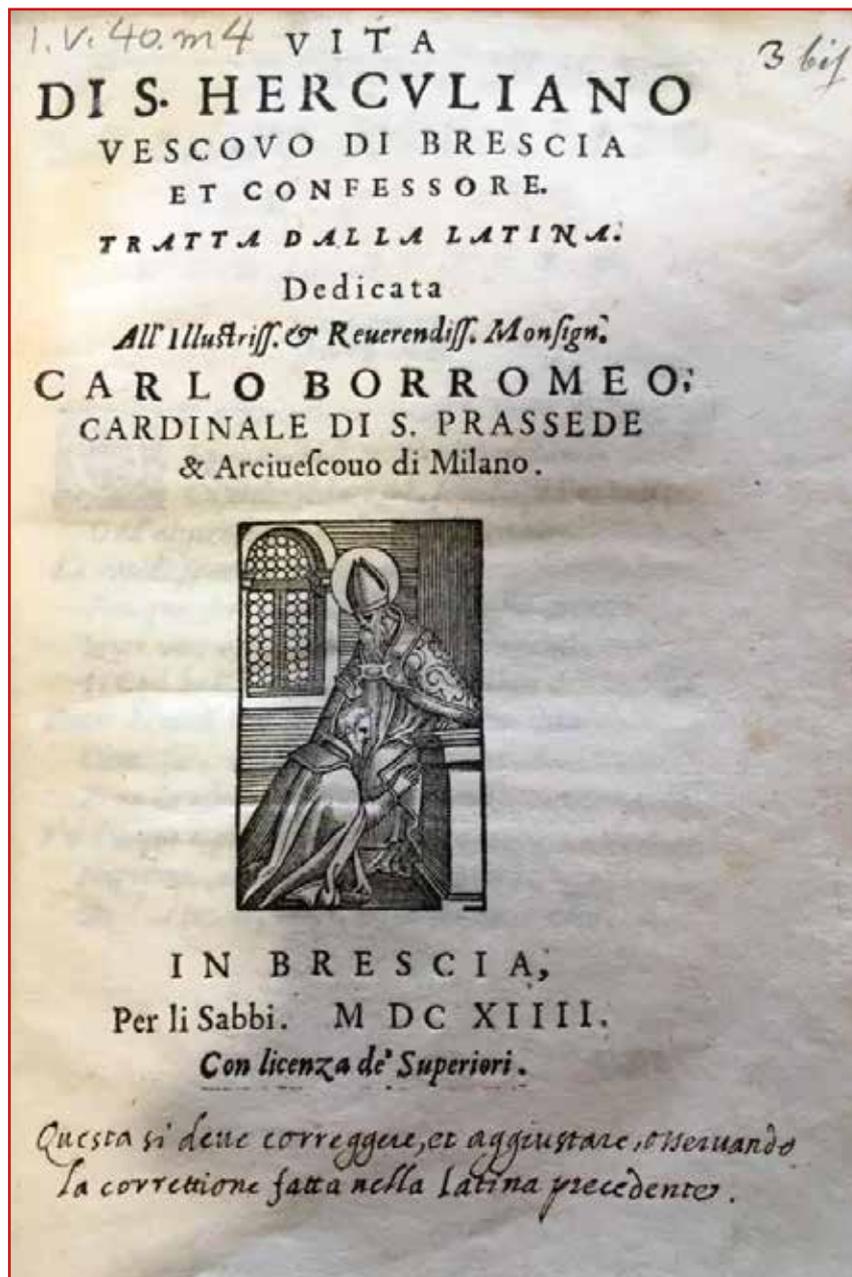


Figura 2. Frontespizio dell'esemplare BQBs Ms.I.V.40m4 contenente la *Vita di S. Hercvliano vescovo di Brescia*, 1614, traduzione in italiano del *De Sancto Hercvliano*, 1584.

frontespizio «*Questa si deve correggere, et aggiustare, osservando la correctione fatta nella latina precedente*», quasi a volersi risparmiare l'inutile lavoro di revisione dell'opera anche in italiano, non riuscì a trattenersi dal segnare comunque qualche appunto: date e precisazioni alle pp. 28,29,30,32,35.

La certezza che questa

attività di revisione del testo del Vitali sia antecedente alla pubblicazione del *Coelum*, e quindi funzionale alla sua redazione, deriva dalla datazione degli interventi. Nella stampa del 1584 il Faino inserì, prima del frontespizio, una carta (*recto et verso*) manoscritta e autografa datata 1655 (tre anni prima dell'uscita del *Coelum* - 1658), nella

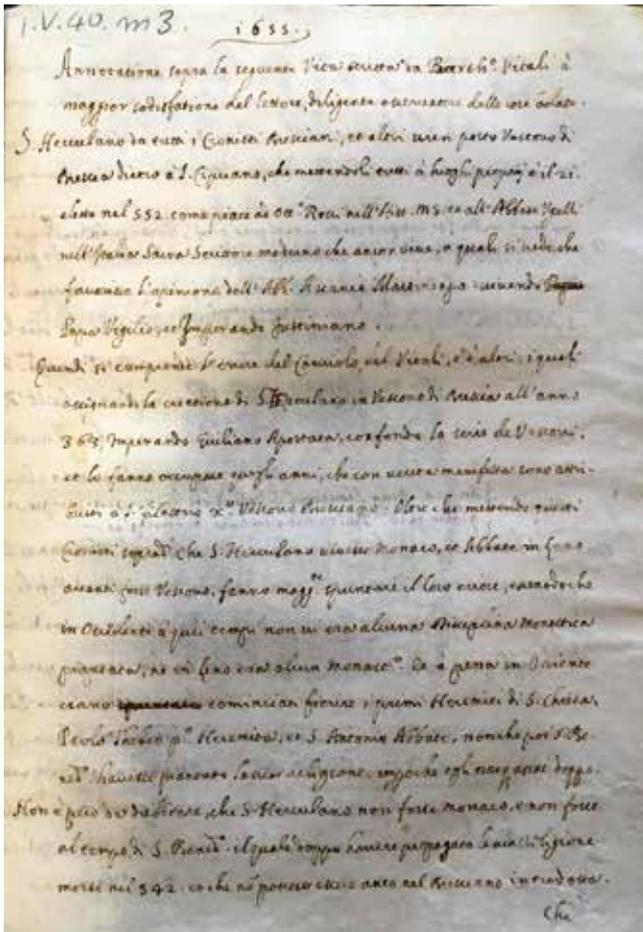


Figura 3a. Carta prefatoria, manoscritta e autografa, datata 1655, inserita dal Faino prima del frontespizio, nella stampa del 1584 contenete il *De Sancto Hercvliano* di Bartolomeo Vitali da Verona del 1584 (Recto).

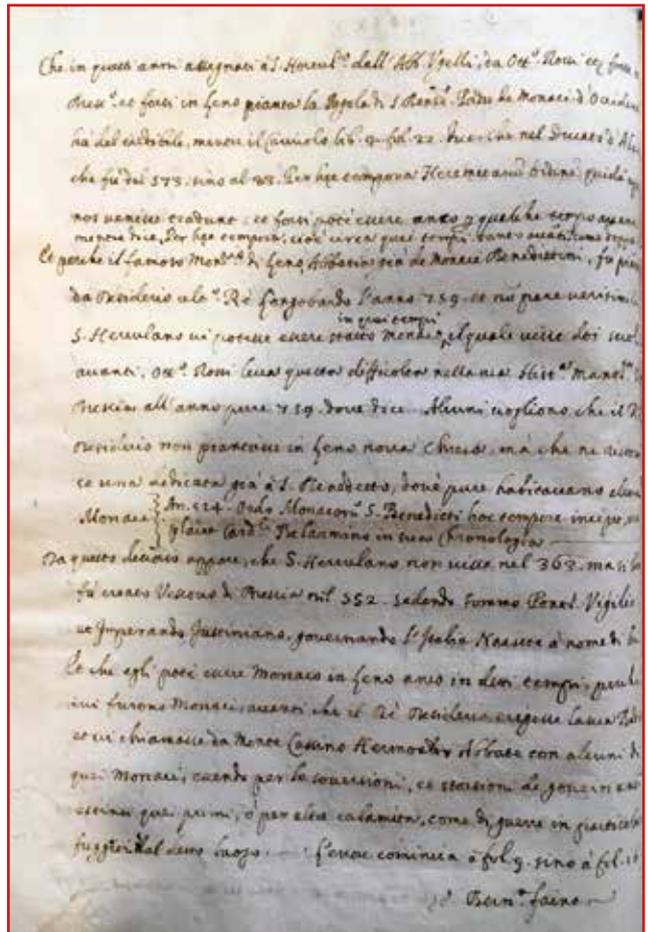


Figura 3b. Carta prefatoria, manoscritta e autografa, datata 1655, inserita dal Faino prima del frontespizio, nella stampa del 1584 contenete il *De Sancto Hercvliano* di Bartolomeo Vitali da Verona del 1584 (Verso).

quale è trattata quella che egli considerò essere la questione maggiormente annosa, diremo l'errore più grave, contenuto nel *De Sancto Hercvliano*. È proprio con questa carta che si apre il lavoro di correzione del sacerdote, il quale interesserà poi buona parte del testo (figg. 3a, 3b).

Vediamo nel particolare il contenuto della carta prefatoria. Dopo una breve introduzione in cui il Faino dichiarò l'intento che lo spinse ad annotare l'opera del Vitali, ovvero il suo desiderio di dare maggiore soddisfazione al lettore attento e diligente, quasi legittimo

creditore di informazioni corrette, il sacerdote entrò subito nel vivo della questione storiografica volendo sottolineare la posizione occupata da sant'Ercolano nella cronotassi episcopale bresciana. Il Faino indicò Ercolano come ventunesimo vescovo di Brescia, dimostrando dunque (lo si vedrà poi anche nel *Coelum*) di accogliere l'antica credenza, oggi smentita, che vorrebbe sant'Antigio e sant'Evasio vescovi bresciani rispettivamente occupanti la sesta e la settima posizione nell'elenco dei presuli della

nostra città<sup>10</sup>.

10. Gli studi moderni hanno confutato questa ipotesi, escludendo dalla cronotassi vescovile queste due figure: il primo effettivamente vescovo, ma di Besançon o di Langres in Francia, mentre il secondo probabilmente solo martire. I due santi risultano infatti esclusi dai più importanti cataloghi bresciani dei vescovi della nostra città, ovvero in prima istanza dal catalogo dei vescovi bresciani contenuto nella (impropriamente detta) prefazione della *Historia de translatione beati Filastrii*, attribuita al vescovo Ramperto e risalente all'anno 838, nei Mss. BQBs A.I.8, A.I.12 e Ms. BcT 1566 (Biblioteca comunale di Trento). In relazione a queste fonti si vedano anche gli studi successivi: M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003, pp. 165-168 e M. PANTAROTTO, *Un terzo testimone del Libellus de sancto Philastrio: il Passionario della Biblioteca*

Dopo questa importante precisazione il postillatore fornì, citando le fonti da lui ritenute corrette, l'esatta data dell'inizio dell'episcopato di Ercolano a Brescia, ovvero l'anno 552 d.C., come sostenuto anche da Ottavio Rossi nelle sue *Historie Bresciane* manoscritte<sup>11</sup>, da Ferdinando

Ughelli nella sua *Italia Sacra*<sup>12</sup> e dall'abate Ascanio Martinengo nella sua *Vite de' gloriosi Santi Martiri Faustino, et Giouita* [...] <sup>13</sup>.

Da qui in poi l'esposizione del Faino assume toni molto critici nei confronti del Vitali<sup>14</sup>, ilquale, reo di essersi affidato forse alle *Historie* del Capriolo<sup>15</sup> e ad altri studiosi in accordo con lui, aveva ritenuto corretta come data di insediamento sulla cattedra bresciana del prelado teutonico il 363, durante l'impero del pagano Giuliano Apostata. Fece giustamente notare in seguito lo scrittore che gli anni di Giuliano Apostata imperatore coincidono, secondo il suo calcolo, con gli anni di pontificato bresciano di san Filastrio, decimo vescovo della città (tenendo sempre conto dei due vescovi in eccesso sopra citati), e che quindi, gli studiosi che supportavano questa tesi commettevano necessariamente un errore.

La questione si fece più delicata nel momento in cui

il Faino ricordò che gli autori che propendevano per la datazione errata (363) erano gli stessi che ricordavano sant'Ercolano come monaco e abate del monastero di Leno, prima della sua nomina a vescovo di Brescia, senza però rendersi conto che a quell'altezza cronologica non esisteva ancora, né in Leno, né in nessun luogo dell'Occidente, alcuna disciplina monastica e che a malapena in Oriente iniziavano a fiorire i primi eremiti della cristianità: Paolo di Tebe e sant'Antonio abate. San Benedetto, infatti, con la sua regola, sarebbe arrivato quasi due secoli dopo. Questo, ci tenne a specificare il Faino, non significa che sant'Ercolano non potesse davvero essere stato, ai tempi di Benedetto, monaco e abate, o che il monachesimo benedettino non potesse essere giunto, fin dai suoi albori, nei territori bresciani e nella pianura lenese, anzi, questa ipotesi, scrisse il Faino «ha del credibile».

Il Capriolo, invece, collocò l'arrivo dei monaci a Brescia poco più tardi, durante il ducato del longobardo Alahis<sup>16</sup>, tra l'anno 573 e il 583, utilizzando l'espressione «*Per haec tempora heremitarum ordine quieda apud nos venisse*

*Comunale di Trento 1566*, «Annali queriniani», Vol. 4, (2003), Brescia 2003, pp. 95-113. In secondo luogo esclusi in G. G. GRADENIGO, *Brixia Sacra, Pontificum brixianorum series*, Brescia 1755. Della questione, in maniera più esplicita, si occuparono alcuni studiosi bresciani in G. BIEMMI, *Istoria di Brescia*, Tomo I, Brescia 1748, pp. 266-269, G. BRUNATI, *Leggendario, o, Vite di santi bresciani*, Brescia 1834, p. 217; nel successivo G. BRUNATI, *Vita o gesta di santi bresciani*, Tomo I, Brescia 1854, pp. 29, 76-78, nota 85, 103-104, nota 119; in A. BARCHI, *Annotazioni alla cronologia bresciana civile ed ecclesiastica dall'origine di Brescia fino ai nostri giorni*, Brescia 1832, pp. 30-31, nota 20 e A. BARCHI, *Storia dei Santi Martiri bresciani*, Brescia 1842, pp. 113-116, oltre che in F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Vol. II, Faenza 1927, pp. 961-962, e L. FALSINA, *Santi e Chiese*, I, pp. 33-40. L'errore del Faino deriverebbe con molta probabilità dalla fiducia riposta soprattutto in F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis italiae et insularum adiacentium*, Tomo IV, Roma 1652, col. 728-729, in cui l'autore annovera i due santi tra i presuli bresciani.

L'ipotesi appena formulata si basa sul fatto che, come si vedrà in seguito, nella nota prefatoria alla correzione dell'agiografia di Ercolano, il Faino cita l'Ughelli di *Italia Sacra*, fresco di edizione per quanto riguarda il tomo IV, tra le sue fonti privilegiate. Se Antigio ed Evasio furono accettati dal Faino e per questo furono inseriti nel *Coelum* senza remora alcuna, va segnalato che la questione mutò parzialmente nel *Martyrologium*. Nell'opera successiva infatti, sia per Antigio che per Evasio, furono esposte le complicazioni e i dubbi che misero perlomeno in discussione la loro figura di vescovi della diocesi di Brescia, cfr. FAINO, *Martyrologium*, pp. 145-146, 152-153.

11. Cfr. O. ROSSI, *Historie Bresciane*, Ms. BQBs D.VII.1.

12. Cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, Tomo IV, col. 731.

13. Cfr. A. MARTINENGO, *Vite de' gloriosi Santi Martiri Faustino, et Giouita, & di Sant' Affra, et d' altri Santi Bresciani, gli cui sacri Corpi, & reliquie si conseruano in diuerse Chiese di Brescia; da molti antichi, & moderni nobilissimi Scrittori cauate & scritte Per il molto Ill. et Reu. Padre Don Ascanio Martinengo, Abate nella Chiesa & Monasterio di S. Affra di Brescia. Con alcuni Discorsi, & ragionamenti sopra le Vite di questi Santi, dall' istesso Autore composti*, Brescia 1602, pp. 227-228.

14. Cfr. VITALI, *De Sancto Herculiano*, p. 16.

15. Cfr. E. CAPRIOLO, *Delle historie bresciane di m. Helia Cavriolo libri dodici*, I, III, Brescia 1585 (2a ed.), pp. 52-53.

16. Trattasi di Alahis I (Alahis, Alais), detto *il saggio*, primo duca longobardo della città di Brescia. Cfr. J. MALVEZZI, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Tomo XIV, Milano 1729, pp. 776-1004, in part. p. 820, [per una traduzione si veda il recente G. ARCHETTI (a cura di), *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, trad. di I. BONINI VALETTI, in «Quaderni di Brixia Sacra», VII (2016), Roma-Brescia 2016, p. 162].

*tradunt*» con riferimento a quegli anni. Il Faino sottolineò che, con l'espressione «*Per haec tempora*», «*circa in quei tempi*»<sup>17</sup>, troppo vaga per una coordinata cronologica, il Capriolo avrebbe potuto addirittura sottintendere diversi anni dopo, forse addirittura alludere alla fondazione del monastero di San Benedetto ad Leones, per opera di Re Desiderio nel 759. Ercolano, in quegli anni, non avrebbe però potuto essere presente, giacché visse due secoli prima.

Anche Ottavio Rossi, d'altro canto, nella sua *Historia* manoscritta di Brescia sollevò la questione della fondazione del monastero desideriano nel 759, risolvendola però con l'ipotesi che il monastero fondato dall'ultimo re longobardo non fosse stato fondato *ex novo*, ma, piuttosto, edificato sulle rovine di una chiesa antecedente, dedicata a san Benedetto e abitata da alcuni monaci (post 524, anno di nascita dell'ordine benedettino secondo la *Chronologia brevis* del cardinale Roberto Bellarmino)<sup>18</sup>.

Dalla disamina del Faino appare chiaro come egli propendesse con decisione per la datazione tardiva (522) dell'episcopato bresciano di Ercolano, rispetto a quella più precoce (363): sotto Papa Vigilio dunque, durante l'impero di Giustiniano, con Narsete governatore dell'Italia per conto dell'imperatore.

17. Cfr. CAPRIOLO, *Delle historie bresciane*, pp. 67-68.

18. Cfr. R. BELLARMINO, *Chronologia brevis, ab orbe condito, vsque ad annum Domini MDCXIII*, Colonia Agrippina (Köln) 1613, pp. 58-59.

Appare altrettanto chiara la sua predisposizione a credere che Ercolano potesse davvero essere stato monaco in Leno in quegli anni e che a quell'altezza cronologica potesse certamente essere esistito un monastero antecedente a quello fondato da Desiderio nel 759, al cui comando, il sovrano longobardo chiamato direttamente da Montecassino l'abate Ermoaldo. Certo è che, se così fosse, i monaci contemporanei di Ercolano dovettero in qualche particolare circostanza abbandonare il monastero prima dell'arrivo di Desiderio, e questo, risolse per concludere il Faino, sarebbe potuto accadere a causa di «*soversioni*», «*storsioni de governanti*» o per «*altre calamità come guerre*».

Il sacerdote, prima di firmarsi in calce, terminò la carta introduttiva rilevando che l'errore trattato fino a quel momento si trovava a partire dal foglio 9, fino al foglio 16 dell'edizione che poi andò a correggere.

Di seguito la trascrizione della carta prefatoria:

(r.) «1655»

«*Annotatione sopra la seguente Vita scritta da Bartholomeo Vitali à maggior sodisfatione del lettore, diligente osservatore delle cose adate. S. Herculano da tutti i Cronisti bresciani, et altri vien posto vescovo di Brescia dietro a S. Cipriano, che mettendoli tutti a luoghi proprij è il 21. Eletto nel 552. come piace ad Ott. Rossi nell'Hist. Ms. et all'Abbate Ugelli nell'Italia Sacra scrittore moderno che ancor vive, a quali si vede*

*che favorisce l'opinione dell' Abb. Ascanio Martinengo, vivendo Papa Vigilio et imperando Justiniano. Quindi si comprende l'essere del Cavriolo, del Vitali, e d'altri, i quali assignando la creatione di S. Herculano in Vescovo di Brescia all'anno 363 imperando Giuliano Apostata, confondo la serie de Vescovi et lo fanno occupare quegli anni, che con verità manifesta sono attribuiti a S. Filastrio decimo vescovo bresciano. Oltre che mettendo questi cronisti soprad. che S. Herculano vivesse monaco, et Abbate in Leno avanti fosse Vescovo, fanno maggiormente spuntare il loro errore, essendo che in occidente a quei tempi non vi era alcuna disciplina monastica piantata, ne in Leno era alcun monastero, et a pena in Oriente erano cominciati fiorire i primi Heremiti di S. Chiesa, Paolo Thebeo primo Heremita, et S. Antonio Abbate, nonché poi S. Benedetto havesse piantato la sua religione imperoché egli nacque assai doppo. Non è però da dubitare che S. Herculano non fosse monaco, e non fosse al tempo di S. Benedetto il quale doppo havere propagata la sua religione mosse nel 542. et che non potesse essere anco nel Bresciano introdotta. (v.) Che in questi anni assignati a S. Herculano dall'Abb. Ugelli, da Ottavio Rossi et forse nel bresciano et forse in Leno pianta la Regola di S. Benedetto Padre de monaci d'occidente ha del credibile mentre il Cavriolo lib.4.fol.22. dice che nel Ducato d'Alahis che fu dal 573 sino all'83. Per haec tempora heremitarum ordine quieda apud nos venisse tradunt: et forsi poté essere anco per qualche tempo avanti mentre dice, Per haec tempora, cioè circa quei tem-*

pi. Tanto avanti, come doppo et perché il famoso monasterio di Leno, Abbatia già de monaci Benedittini fu piantata da Desiderio ultimo Re Longobardo l'anno 759. et non pare verisimile che S. Herculano vi potesse essere statto monaco in quei tempi, il quale visse doi secoli avanti. Ottavio Rossi leva questa difficoltà nella sua *Historia Manoscritta di Brescia all'anno pure 759* dove dice. Alcuni vogliono che il Re Desiderio non piantasse in Leno nova Chiesa: ma che ne ristorasse una dedicata già a S. Benedetto, dove pure habitavano alcuni Monaci. (An. 524. Ordo Monacorum S. Benedicti hoc tempore incipit, uti placet Cardinali Belarmino in sua *Chronologia*) Da questo discorso appare, che S. Herculano non visse nel 363. ma si bene fu creato Vescovo di Brescia nel 552. sedendo sommo Pont. Vigilio, et imperando Justiniano, governando l'Italia Narsete a nome di lui et che egli poté essere monaco in Leno anco in detti tempi perché ivi furono monaci, avanti che il Re Desiderio erigesse la sua Badia et vi chiamasse da Monte Cassino Hermoaldo Abbate con alcuni di quei monaci, essendo per le soversioni, et storsioni de governanti estinti quei primi, o per altre calamità come di guerre in particolare fuggiti dal eletto luogo. *L'errore comincia a fol.9 sino a fol.16.*»

«Bernardino Faino»

Le correzioni che si sviluppano nelle pagine seguenti (8, 9, 10, 16, 18, 20, 21, 25, 26, 27 e nelle ultime due pagine non numerate contenenti il riassunto della vita del santo) sono tutt'al

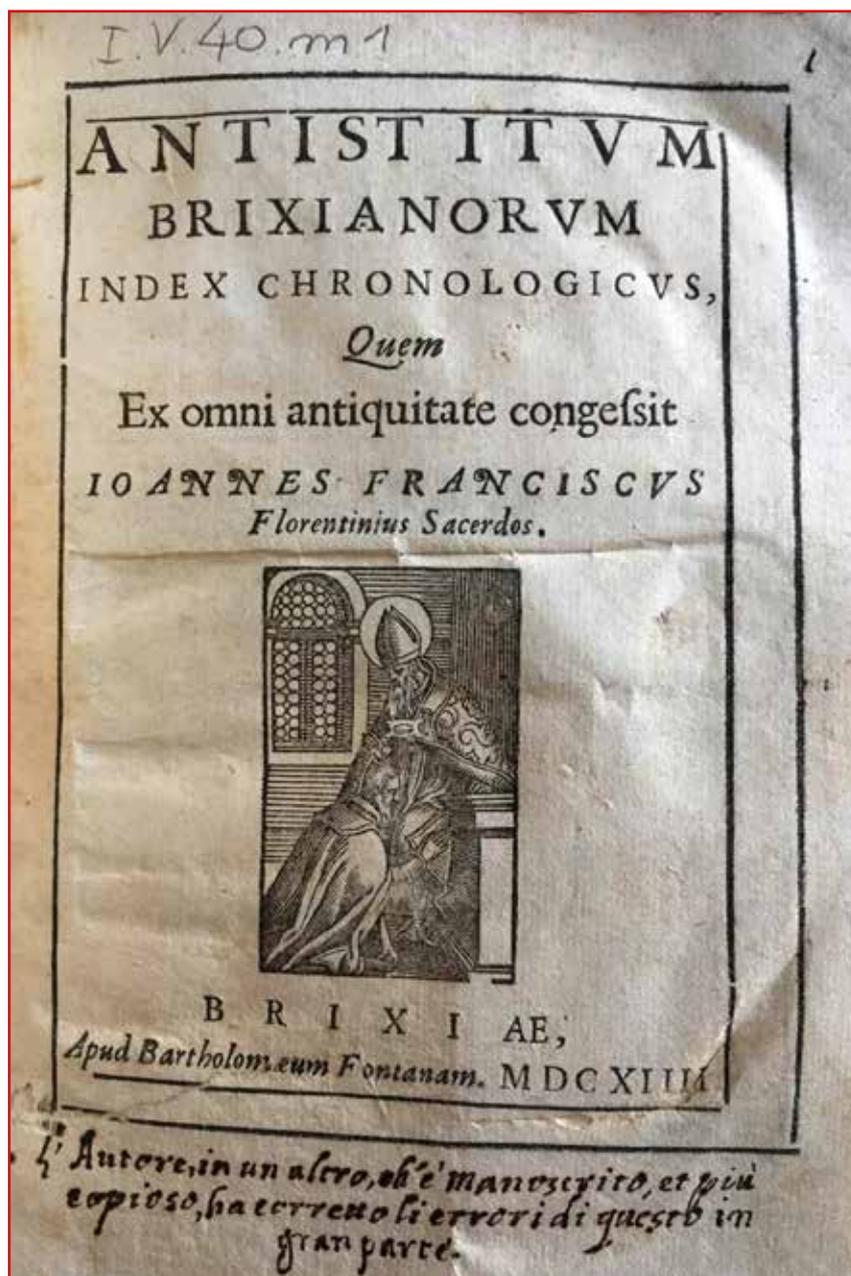


Figura 4. Frontespizio dell'Antistitum Brixianorum Index (1614) di Giovan Francesco Fiorentini, segnato BQBs Ms.I.V.40m1. Si riconosce l'intervento manoscritto (probabilmente) del Faino. Anche in questo caso l'intera stampa è postillata e corretta.

più interventi (cancellature, aggiunte nei margini e nelle interlinee, modifiche) che riguardano l'adattamento dei dati contenuti nel testo in relazione alla correzione "madre", vergata nella carta prefatoria: furono corrette le date, i nomi degli imperatori e dei pontefici in relazione al

periodo storico, le posizioni dei vescovi nella cronotassi episcopale bresciana, oltre a qualche accorgimento di vario genere.

Fa notare Ennio Ferraglio<sup>19</sup> che l'attività di consultazione

19. Cfr. E. FERRAGLIO, *S. Vigilio e l'edizione del Martirologio bresciano del 1665*, Brescia 2009, p. 28.

delle fonti a stampa messa in atto dal Faino in preparazione alla stesura del *Martyrologium* e quindi sicuramente anche del precedente *Coelum*, interessa anche altri testi agiografici e non, come la *Vita di San Tiziano*, opera di Giovanni Battista Zanetti, stampata in Brescia nel 1618<sup>20</sup> e la *Vita di Alessandro Luzzago*, scritta da Ottavio Ermanni e stampata, anch'essa in Brescia, nel 1608<sup>21</sup>.

La prassi di correggere gli errori in esse contenuti è invece testimoniata negli esemplari 5a.H.VI.11m3 e Ms.I.V.40m1, contenenti l'*Antistitum Brixianorum index chronologicus* del sacerdote Giovan Francesco Fiorentini, stampato a Brescia nel 1614 per i tipi di Bartolomeo Fontana (fig. 4)<sup>22</sup>. Nelle postille, nelle correzioni e nelle aggiunte al testo in essi contenuto, infatti, Ennio Ferraglio riconosce con buona probabilità la mano del sacerdote<sup>23</sup>. Il profondo rispetto per il lavoro del Fiorentini, tuttavia, emerge nella nota apposta in basso nel frontespizio di Ms.I.V.40m1, sotto l'indicazione dell'editore e dell'anno; qui Bernardino Faino ritenne giusto specificare, in una sorta di riconoscimento di meriti, che: «L'autore, in un altro, ch'è manoscritto, et più

*copioso, ha corretto li errori di questo in gran parte*», facendo riferimento probabilmente al codice queriniano oggi segnato E.I.12. contenente appunto una versione manoscritta, più completa e corretta, dell'Index del Fiorentini, riabilitando quindi il suo lavoro<sup>24</sup>.

È probabile quindi che sia stata proprio la lettura delle poche righe dedicate dal Fiorentini a sant'Ercolano a spingere il Faino a intraprendere la correzione del testo agiografico del Vitali; si rileva infatti nell'opera la mancanza di informazioni precise e utili circa la vita del santo, sostituite con un banale ma efficace avvertimento: «S. *Hercvianvs, de quo librum scripsit Bartholomaeus Vitalis, in quo tamen multa incerta complexus videtur*».

Ecco allora che nel *Coelum*, la voce dedicata a sant'Ercolano, pur succinta, riporta il succo delle correzioni apportate dal Faino al testo del Vitali: «S. *Herculanus Theotonus Monachus, & Abbas Leni Episcopus deligitur anno 552. Solitudinis gratia Campionum ad Lacum Benacum petijt, vbi quieuit in Domino anno 576. die 12. Augusti, sedente Benedicto, Imperante Iustino Iunior, & Regnante Clepho. Eius Corpus in Parochiali Matherni*

*visitatur*»<sup>25</sup>; sant'Ercolano, monaco tedesco e abate di Leno, vescovo scelto nell'anno 552.

All'interno del *Coelum* però, non è solo la descrizione di sant'Ercolano a mostrare gli echi del lavoro preparatorio svolto sul testo del veronese Vitali: la scelta di riportare, come conclusione del primo catalogo (pp. 70-76), il privilegio con il quale l'imperatore Federico III d'Asburgo, il 14 settembre 1477, confermava al vescovo di Brescia, Domenico de Dominicis, i titoli di duca di Vallecamonica, marchese della riviera occidentale del lago di Garda e conte di Bagnolo, può essere intravista, nel suo stato embrionale, nella noticina, breve ma perentoria, apposta nel margine in basso a destra della pagina 21 del *De Sancto Hercvliano*: «*Tituli Brix. episcopi sunt Dux Vallis Camonicae, Marchio Riperiae Benacensis, et Comes Bagnoli*», con la quale il Faino corresse la dicitura «Duchi di Maderno», riferita ai vescovi di Brescia, evidentemente errata. Si potrebbe forse intravedere proprio in questa necessità di correggere l'entità delle prerogative titolari dei vescovi bresciani, ritrovata errata nel *De Sancto Hercvliano*, come forse in altre fonti analizzate, la giustificazione della scelta di inserire il privilegio a conclusione del catalogo, scelta che altrimenti sembrerebbe quasi immotivata.

L'intera questione delle informazioni errate riportate dal Vitali nella sua agiografia

20. Cfr. G. B. ZANETTI, *Vita di S. Tiziano descritta dal Sig. Gio. Battista Zanetti nell'Accademia de' Sollevati di Brescia, il Favorito*, Brescia 1618.

21. Cfr. O. ERMANNI, *Vita di Alessandro Luzzago gentil'huomo bresciano*, Brescia 1608.

22. Cfr. G. F. FIORENTINI, *Antistitum Brixianorum index chronologicus*, Brixiae 1614.

23. Cfr. Ferraglio, *Bernardino Faino*, p. 19, nota 16.

24. L'opera del Fiorentini costituisce il repertorio (a mo' di catalogo), avente come argomento la struttura della chiesa bresciana nei secoli, più vicino cronologicamente all'operato del Faino; esso rappresenta quindi la fonte principale utilizzata dal prete valsabino, elemento di continuo confronto e, per certi aspetti, di ispirazione. Cfr. FERRAGLIO, *Bernardino Faino*, pp. 18-19.

25. FAINO, *Coelum*, p. 23.

fu poi ripresa e trattata in maniera molto più ampia ed esauriente nel *Martyrologium*. Il Faino, infatti, prima di esporre correttamente la storia di Ercolano, riassunse la critica posta allo scrittore di origini desenzanesi nei termini sopra descritti, citando per la prima volta il titolo dell'opera e

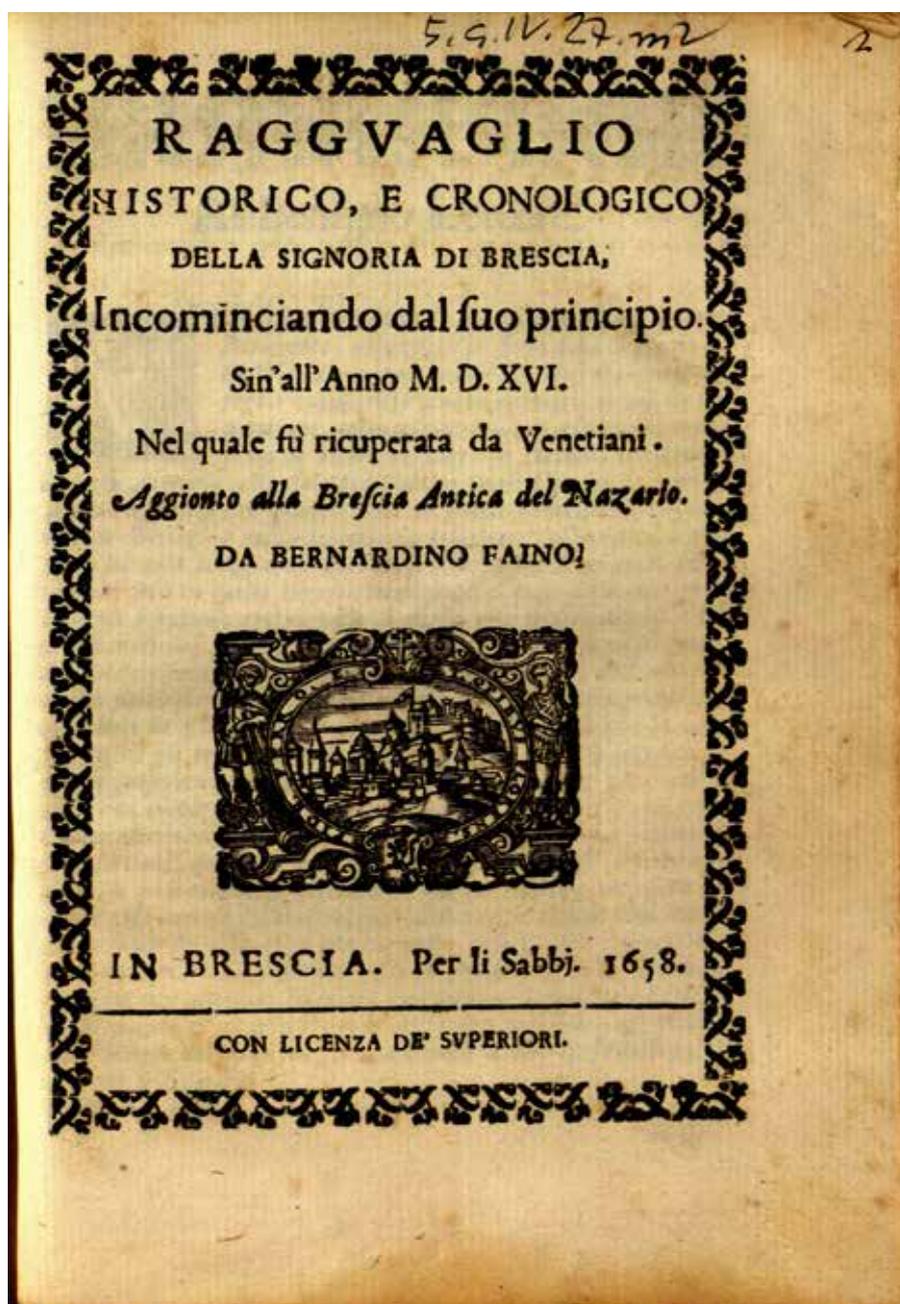
l'autore e qualificando la fonte, sottolineando che essa: «*quam tamen magna cum cautela legendam esse censeo*»<sup>26</sup>.

Si aggiunge così un altro piccolo tassello al grande e ancora incompleto mosaico che rappresenta l'alacre attività

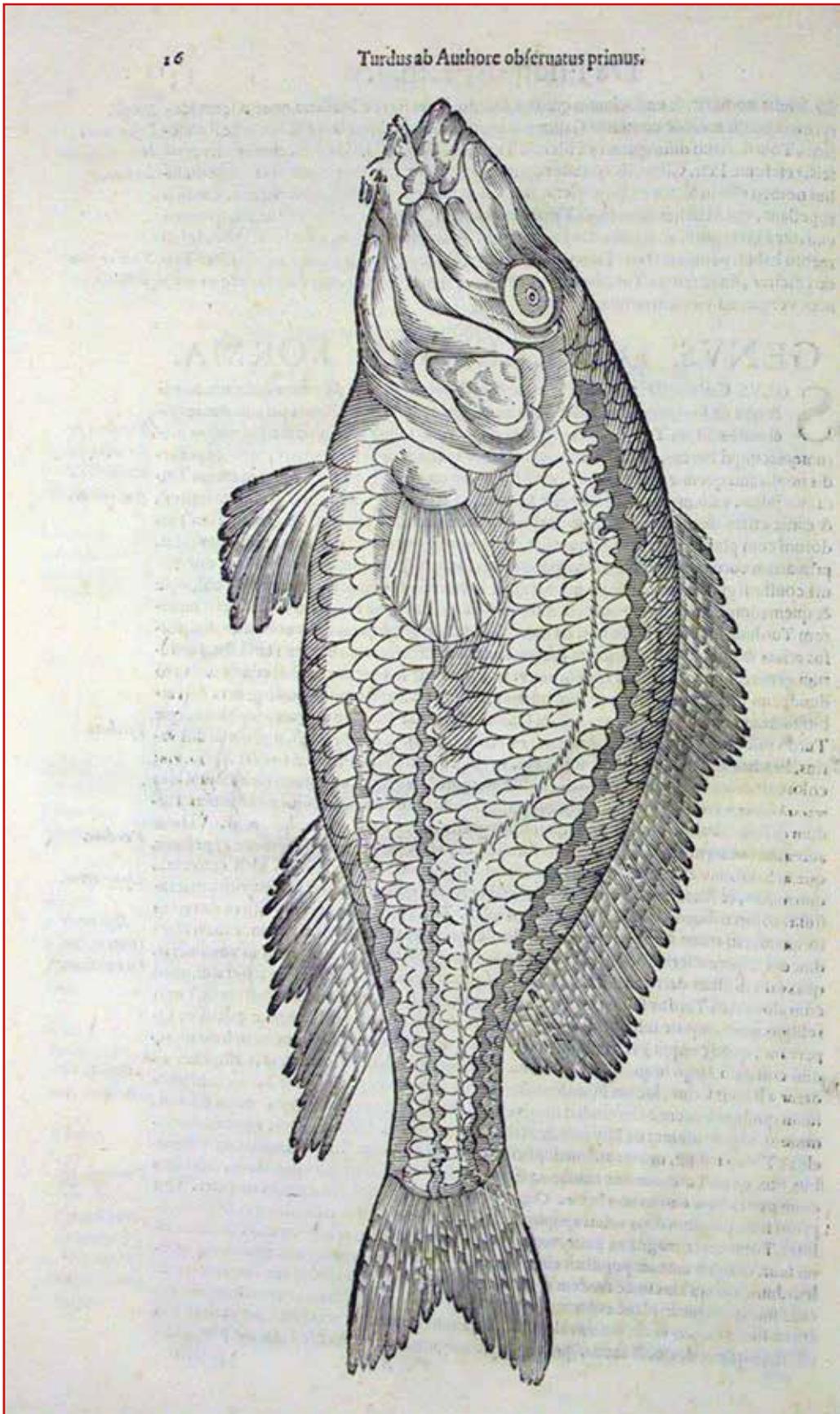
di ricerca del Faino nell'ambito della storia ecclesiastica bresciana.



26. FAINO, *Martyrologium*, p. 106 (114).



Bernardino Faino, *Ragguaglio historico*, Brescia, 1658. Frontespizio.



Pagina da ULISSE ALDROVANDI, *De Piscibus et Cetis*, Bologna, 1638.  
Biblioteca Queriniana, Brescia, 1a.G.II.2.

---

---

# Sebastiano d'Aragona

## poco noto cartografo bresciano nel XVI secolo

GIUSEPPE NOVA

Bibliofilo, ricercatore e storico dell'arte incisoria, tipografica, libreria e cartografica bresciana.  
novagiuseppe@alice.it

Abstract

*The Author, accordin to new studies, intends to revalue the figure and the works of Sebastiano d'Aragona (or Aragonese), born from Ghedi (Brescia) in the XVI century, and known as a painter, an engraver and a cartographer.*

Sebastiano d'Aragona (o Aragonese) nacque a Ghedi<sup>1</sup> nel primo quarto del Cinquecento, più precisamente tra il 1510 e il 1523. Il suo cognome, di chiara origine spagnola, gli deriva dal bisnonno Alfonso, come si desume dal codice cartaceo (A. II. 14), oggi conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, nel quale sono raccolte tutte le iscrizioni tombali riguardanti la sua famiglia<sup>2</sup>. Il bisnonno, dopo

aver lasciato la terra natia<sup>3</sup>, giunse in Lombardia attorno alla metà del XV secolo e si stabilì a Ghedi, dove morì nel 1480<sup>4</sup>. Non sappiamo di cosa si occupasse Alfonso d'Aragona, ma probabilmente era un militare di carriera al servizio di qualche nobile famiglia, come del resto lo era il figlio Sebastiano (il nonno del nostro artista, dal quale ereditò il nome), il quale era "comitis aulicus" del condottiero Nicolò Orsini, conte di Pitigliano.

Altri membri della famiglia erano militari di professione,

ricordiamo a questo proposito Dorico d'Aragona, prozio di Sebastiano, noto cavaliere degli Orsini che cadde a Brescia nel marzo 1512 durante la difesa della città contro l'assedio di Gastone di Foix, e lo zio Pompeo, valente soldato che morì a Terni nel 1554 a soli venticinque anni.

Sebastiano, invece, scelse in modo eclettico la carriera artistica<sup>5</sup>, tanto che fu, come lo

---

1. NOVA G.-FONTANELLA R., *Il territorio di Brescia nell'antica cartografia a stampa*, Edizioni IdeaRareMaps, 2017; BROGNOLI P., *Nuova guida di Brescia*, Brescia 1826; FENAROLI S., *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877; BEGNI REDONA P.V., *La pittura manieristica - Sebastiano Aragonese*, in *Storia di Brescia III*, Brescia 1964); ASCANI O.-MARMENTINI M., *Cronache di Ghedi (sec. XV-XVII)*, in *Le cronache bresciane inedite dei sec. XV-XIX* trascritte e annotate da Paolo Guerrini, Brescia 1929); Fappani A., *Enciclopedia Bresciana, ad vocem*.

2. GUERINI P., *Una famiglia di artisti ghedesì del Cinquecento*, in *Brescia nelle industrie e nei commerci*, Brescia

---

1926) e ripubblicato in *Note d'arte*, Edizioni del Moretto, 1985.

3. Egli proveniva probabilmente da Saragozza in Aragona, anche se alcuni studiosi lo credono originario di un villaggio della Meseta nei dintorni di Salamanca, al confine con il Portogallo, tanto è vero che in alcuni documenti d'archivio (Archivio di Stato di Brescia, 1555, b. 2847), lo stesso Sebastiano viene citato come "Salamanco, figlio di Alfonso de Regona".

4. Il capostipite della famiglia fu sepolto in una non meglio nota chiesa "in arce".

---

5. Passione ereditata dal nonno a cui veniva attribuita la qualifica di *ludi-magister excellentissimus* ed il titolo di "scrivano-copista" e, successivamente, dal padre (che si chiamava Alfonso, come il bisnonno), il quale si fregiava del titolo di "magister", poiché era un pittore, anche se di scarsa fortuna, di cui non risulta sopravvissuta alcuna opera. Alcuni studiosi azzardano l'ipotesi che egli si sia formato nella cerchia del Romanino, con il quale probabilmente collaborò mentre il maestro affrescava le sale del castello di Ghedi, divenuto a quell'epoca residenza della famiglia Orsini. Al Romanino vengono infatti attribuiti gli affreschi con i ritratti dei condottieri di casa Orsini, oggi staccati, riportati su tela e conservati al Museo Nazionale di Budapest, alla Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia e



Re Luigi di Francia tra i Santi Rocco e Sebastiano (dipinto su tela)

definisce lo studioso G. Lang<sup>6</sup>: “un artista bresciano poliedrico, minore nel panorama culturale rinascimentale della città, ma certo non privo di particolare interesse per le testimonianze che di lui ci restano. Pittore è l'appellativo con cui si connota, ma è stato anche miniaturista, disegnatore, antiquario, epigrafista e probabilmente incisore”, alla cui definizione occorre togliere quella formula dubitativa riguardo la qualifica di incisore, visto che intagliò diversi legni, ed aggiungere quella di cartografo, come vedremo.

Per quanto riguarda la produzione pittorica di Sebastiano d'Aragona, forse allievo del Moretto, dobbiamo segnalare che allo stato attuale delle ricerche, sono note soltanto pochissime opere: le tele “San Luigi di Francia tra San Rocco e San Sebastiano” (1550 c.) realizzate per la chiesa di S. Alessandro di Brescia; la pala “Vergine con i santi Pietro e Paolo” eseguita nel 1558 per la chiesa parrocchiale di Torri del Benaco<sup>7</sup>; gli affreschi eseguiti nel biennio 1535-1536 a Pezzaze, nella parrocchia di Lavone<sup>8</sup>; il ciclo pittorico

nella Galleria della Fondazione Ugo da Como a Lonato (PANAZZA G., *Mostra di Girolamo Romanino. Catalogo della mostra*, 1965; e NICODEMI G., *Il Romanino*, Brescia 1925). Si trattava, insomma, di una famiglia di militari, con la passione dell'arte.

6. Nel suo saggio intitolato *Un protagonista del Rinascimento bresciano: Sebastiano Aragonese*, in *Produzione e circolazione del libro a Brescia tra Quattro e Cinquecento*, Lavis 2006).

7. CAVAZZOCCA MAZZANTI V., *Il Garda aristico: Torri, “Eco del Baldo”*, 20 novembre 1909.

8. GUERRINI P., *Lavone di Pezzaze*

con temi allegorici e morali celebrativi della famiglia Martinengo realizzato nel 1540 c. nel castello di Barco<sup>9</sup>; gli affreschi eseguiti in due sale del castello di Canello (1547); gli affreschi realizzati nel palazzo Gambarà di Verolanuova (1550 c.); ed il ciclo pittorico eseguito nel palazzo Avogadro-Spada di Bagnolo (1550 c.).

L'attività pittorica di Sebastiano d'Aragona non si è certamente esaurita con le opere citate, ma in assenza di una ricerca monografica a lui dedicata, a tutt'oggi queste sono le uniche prove ascrivibili alla sua mano.

Le scarse notizie biografiche pervenuteci trovano un probabile fondamento nel commento che scrisse di lui Ottavio Rossi nei suoi “*Elogi storici di bresciani illustri*”

in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, XV (1948) e MELZANI G., *Gli affreschi del presbiterio di santa Maria Maddalena a Lavone. Ricerche e restauri*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, a.a. 2001-2002, relatore prof. M. Rossi.

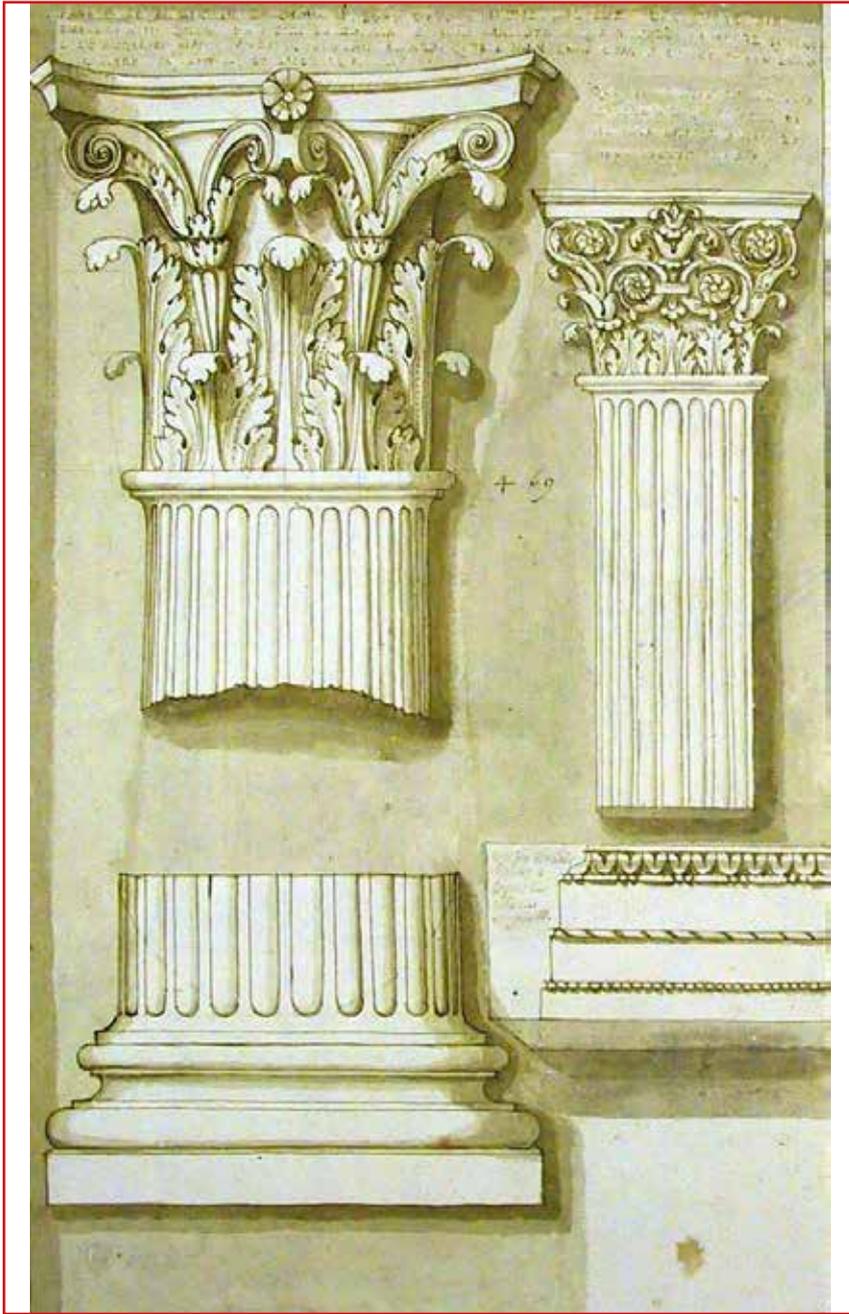
9. Rossi O., *Elogi storici di bresciani illustri*, Brescia 1620.



Monumenta Antiqua Urbis et Agri Brixiani  
(Frontespizio)

edito a Brescia da Bartolomeo Fontana nel 1620, in cui si legge che nonostante l'impegno, l'Aragonese ammise “di non haver niente del buono nella pittura” e, per questo, si diede “tutto al disegnar di penna”, ottenendo ottimi risultati, poiché “riuscì in questa professione perfetto e molto singolare”, tanto che realizzò, oltre a 1600 disegni di medaglie antiche<sup>10</sup>, “ducento cartelloni bellissimi d'invenzione, di

10. Contenuti nell'opera manoscritta intitolata *Numismatica italiana in due volumi in-folio* (Biblioteca Queriniana di Brescia: BQ. Ms. G. III. 11-12), una miscellanea di disegni e di opere calcografiche assemblata nell'Ottocento da Giuseppe Gelmini, noto ricercatore e collezionista bresciano.



Rilievo del battistero  
(disegno)

*maniera et di chiribiccio*”.

Sebastiano d’Aragona fu, quindi, apprezzato più come disegnatore che come pittore, infatti, sono a tutt’oggi molto rinomati i suoi disegni riguardanti le epigrafi romane di Brescia e territorio contenuti nel codice<sup>11</sup> cartaceo intitolato

*“Monumenta antiqua urbis et*

studiato da tutti i più importanti specialisti di epigrafia, tra cui O. Rossi che l’utilizzò per le sue *“Memorie bresciane. Opera istorica et simbolica”* (1616), T. Mommsen che l’impiegò per le sue *Inscriptiones urbis Brixiae et agri brixiani latinae* (1878), P. Guerrini che se ne servì per le sue *Inscrizioni delle chiese di Brescia: Chiesa e chiostro di San Domenico* e G. Gelmini che se ne giovò per il suo saggio intitolato *Aragonese. Iscrizioni cristiane*.

*agri brixiani*<sup>12</sup>”, che fu redatto in duplice copia, la prima delle quali, appartenuta ad Aldo Manunzio junior, è oggi conservata a Roma presso la Biblioteca Vaticana (Vaticano latino, 5235), mentre la seconda, arricchita con una raccolta di 119 iscrizioni cristiane, medievali ed umanistiche, è oggi conservata presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (A. II. 14). Tra i disegni di notevole importanza storica dobbiamo segnalare quello che risulta intitolato *“Rilievo del Battistero di Brescia”*, un’immagine presa dal vero di un paio di basi e di altrettanti spezzoni di colonna che facevano parte del cosiddetto Battistero longobardo di Teodolinda consacrato nel 616 ed oggi non più esistente poiché demolito nel 1625.

Nel 1564 Sebastiano d’Aragona trasse da questo codice anche un’edizione a stampa che risulta la prima opera edita in città dedicata esclusivamente all’epigrafia romana riguardante il Bresciano e, probabilmente, una delle prime in Italia. L’opera in questione fu realizzata non con l’ausilio di caratteri tipografici mobili, ma interamente con matrici xilografiche (23 in totale) che furono personalmente intagliate dall’artista di Ghedi<sup>13</sup>: si tratta, cioè di

12. Codice cartaceo ora alla Queriniana che proviene, come annotato all’interno della legatura, dalla biblioteca del conte Ottavio Boari di Forlì.

13. Come si ricava da un documento trascritto da G. Labus nel suo saggio intitolato *Intorno a vari antichi documenti scoperti in Brescia* (1823), il

11. Il codice in questione è stato

un'edizione tabellare<sup>14</sup> della quale esistono ancora oggi 19 matrici originali presso la Pinacoteca Tosio Martinengo. Lo studioso G. Lang<sup>15</sup>, dopo aver studiato tutti gli esemplari noti dell'opera (riscontrando che i 14 esemplari a stampa ritrovati appartengono tutti al XVIII secolo), è giunto alla seguente conclusione: *“Pur non avendo trovato esemplari stampati nel Cinquecento, non posso comunque escludere con matematica certezza che non sia stata fatta una impressione a quell'epoca; che ci troviamo di fronte non a una edizione tipografica...che si tratta piuttosto di un libro silografico anopistografico [cioè stampato su una sola facciata], impresso nel 1778 con matrici già antiche*

quale dice: “Adi 9 giugno 1611. Li Magnifici Signori Deputati pubblici, cioè il sig. Nicola Malerba Vice Abate, Bartolomeo Stella Deputato, Pietro Barbi-soni, ecc. avendo avuto notizia che appresso Marco Polo uno de' cavallari di questa Città si trovano molte tavolette di legno di pero, nelle quali dall'una e dall'altra parte sono lettere e figure di diversi sassi antichissimi trovati in detta Città e Territorio, così estratti ed intagliati dal q.m. Sebastiano Aragonese Bresciano famoso scultore, pittore et antiquario, dalle quali lettere et figure dimostrandosi di buona parte l'antiquità, nobiltà et magnificenza di questa Città, hanno determinato di comprarle et darle a d. Ottavio Rossi, acciocché siano da lui descritte et commentate ne' libri Istorici che fa di questa Città, et così hanno commesso al detto Marco siano dati 15 scudi per pretio di esse tavolette con lui convenuto”.

14. Dobbiamo segnalare che le tavole furono successivamente impiegate per realizzare un'ulteriore edizione settecentesca. Si tratta dell'edizione edita nel 1778 da un non meglio qualificato *ottimo cittadino* (probabilmente il conte Faustino Avogadro, letterato e bibliofilo che aprì una personale officina tipografica per stampare libri per sé, contraffacendo diverse edizioni).

15. *Un protagonista del Rinascimento bresciano...*, op. cit.



Monumenta Antiqua Urbis et Agri Brixiani  
(Illustrazione di epigrafi romane)

di oltre due secoli”.

L'unico riscontro storico dell'attività miniaturistica di Sebastiano d'Aragona sono le miniature del *“Missale secundum consuetudinem et ordinem Romanae curiae”*, un codice membranaceo del XVI secolo di 241 carte (ms. queriniano A. II. 4), che il prof.

Begni Redona<sup>16</sup> definisce, però, *“addirittura squallide, d'una goffaggine inaudita”*.

16. BEGNI REDONA P.V., *La pittura manieristica*, in *Storia di Brescia*, III, pag. 564, BRUMANA A., *Messale romano in Tesori Miniati: codici e incunaboli dei fondi antichi di Bergamo e Brescia*, Milano 1995, nel quale troviamo la seguente descrizione: “Ego Sebastianus filius magisteri Alfonsii yspani de Gaydo scripsi”, oggi conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (A. I. 2).



Per quanto concerne, infine, l'attività cartografica<sup>17</sup> dobbiamo segnalare che Sebastiano d'Aragona firmò nel 1571 una delle più importanti, ricercate e rare carte geografiche a stampa che rappresentano il territorio bresciano<sup>18</sup>.

Si tratta di una grande incisione su rame<sup>19</sup> che l'eclettico artista di Ghedi ricavò dal prototipo del noto cartografo veronese Cristoforo Sorte<sup>20</sup>, anche se l'autore non si limitò a copiarne il disegno, ma approfondì l'innovazione del Sorte circa la linea retta usata per unire idealmente Brescia con le altre importanti località, introducendo, per la prima volta nella carta territoriale<sup>21</sup>, una specie di itinerario con la linea che segue la mappa e segna il percorso con gli attraversamenti nelle varie località. Nel grande cartiglio al

17. NOVA G.-FONTANELLA R., *Il territorio di Brescia nell'antica cartografia a stampa*, Edizioni IdeaRareMaps 2017.

18. La carta territoriale, un'incisione su rame senza titolo, è conosciuta nei vari repertori d'arte come *La Description del Paese o Territorio Bresciano* e misura mm. 420 x 580. La rarità assegnata a quest'opera raggiunge il massimo (10 su 10) ed è conosciuta in pochissimi esemplari, quasi tutti in collezioni pubbliche, mentre il mercato non registra sue apparizioni da moltissimi lustri.

19. Foglio sciolto di mm. 420 x 580.

20. La carta intitolata *Brixiani Agri Descriptio* incisa a Venezia undici anni prima e, più esattamente, nel 1560.

21. La carta, però, risulta priva di margine graduato e di indicazione dei punti cardinali e, curiosamente, non sono segnati nemmeno i confini, anche se nella "legenda" l'autore sottolinea che nella carta è presente la dicitura "Passo", cioè il luogo dove si attraversava una valle o si passava da un territorio all'altro, indicati con una lettera maiuscola.

centro l'autore spiega poi come leggere la carta, facendo notare che vari segni (rettangoli, triangoli, bandiere e ovali) identificano specifiche località (città murate, Provveditorati veneziani, Vicariati maggiori e Vicariati minori).

Nel grande cartiglio di gusto rinascimentale posto nell'angolo superiore sinistro, invece, l'Aragonese sottolinea la fatica del suo lavoro (forse di rilevamento diretto) che ben rispecchia l'orografia, la posizione dei centri urbani sul territorio, i valichi e i passi della provincia e lo sviluppo idrico generale, a parte il lago di Garda che, pur rispecchiando le conoscenze dell'epoca, delinea ancora Sirmione come un'isola.

Nell'iscrizione in oggetto possiamo leggere: "*Al Molto Magn. Augustino Alvento/ Havendo con quella maggior diligenza che ho potuto Molto Magn.co rappresentato in/questa carta con intagli tutto il sito Bresciano, con le città, castella e ville et altro/luogo notabile insino a confini et oltre con le loro distanze, mi ho pensato di dare/a questa mia corografia, Perfettione in dedicarla a VMS., la quale degnando/questa mia fatica sarà ottimo ornamento a lei e a me, salute/vole conforto*".

Nei primi anni Quaranta del XVI secolo la famiglia D'Aragona si era già trasferita a Brescia, dove il padre Alfonso, con la qualifica di "speciale" risulta gestire una farmacia sita in Santa Maria del Carmine, mentre il figlio Sebastiano è citato con la qualifica di "pittore". Un documento notarile (AS. AN. b. 2397) recita infatti: "*Sebastiano figlio*

*di Alfonso Ragonese di Ghedi, pittore, abitante a Brescia, crea suo procuratore Bonibello de Nicolinis abitante ad Avone di Valle Sabbia*". In un altro documento<sup>22</sup> si apprende che in data 31 ottobre 1541 il vicario generale della diocesi di Brescia impone ad un certo d. Lamagnino rettore "*ecclesie terre Montibus Vallis Camonicae*" di restituire "*unum librum magnum designamentorum*" avuto in prestito e abusivamente trattenuto, essendosi appunto presso di lui appellato il proprietario "*magister Sebastianus de Regone pictor civis et habitator Brixiae*". Altri documenti<sup>23</sup> comprovano la presenza in città della famiglia originaria di Ghedi, almeno fino agli anni Sessanta del Cinquecento. Il padre Alfonso era ancora in vita il 23 novembre 1555, poiché in quella data egli sottoscrisse la dote di una sua nuora, tale Polisenna. Per quanto riguarda invece Sebastiano, sappiamo che ebbe vari figli<sup>24</sup>, ma dobbiamo rilevare che gli studiosi che si sono occupati

22. Pubblicato da R. PUTELLI, *Miscelanea di storia d'arte camuna*, Breno 1937.

23. Ricerca effettuata da Giuseppina Caldera presso l'Archivio di Stato di Brescia ed apparsa nel saggio del LANG, *Un protagonista...op. cit.*

24. Di tre di loro ci rimangono le trascrizioni fatte dal padre stesso delle loro lapidi tombali. Uno si chiamava Aragonio, nato dopo il 1543, divenne anch'egli disegnatore e pittore, ma a Brescia non lasciò memoria di sé. All'inizio del Seicento lo troviamo a Milano al servizio di Federico Borromeo in qualità di *disegnatore, geografo e ingegnere* (si conoscono varie piante di sua mano relative a chiese e pievi militari che risultano firmate "Aragonus brixiensis fecit").

---

della sua vita e della sua opera, non sono affatto concordi circa la data della sua morte: la maggioranza preferisce non

pronunciarsi in merito, lo storico Rossi lo dice “scomparso nel 1567”, mentre il Gelmini si limita ad indicare che il

trapasso avvenne “nell’ultimo declinare del secolo XVI”.



Pagina da ULISSE ALDROVANDI, *De Piscibus et Cetus*, Bologna, 1638.  
Biblioteca Queriniana, Brescia, 1a.G.II.2.

---

# *A me piace abitar la mia contrada* L'ideale sedentario nelle *Satire* ariostesche

SONIA TROVATO, Ph.D.

Dottoranda di Ricerca in Letteratura e Filologia  
sonia.trovato@univr.it

## Abstract

With a reading of the passages of the *Satire* (“Satires”) in which Ariosto proclaims his strong bond to his “contrada”, this article points out that the “sedentary ideal” constitutes a critic element in the poet’s relationship with Renaissance ideology, showing how the author avoids the false splendour of court life and how Benedetto Croce’s definition of Ludovico Ariosto as a “poet of the harmony” has to be refused. To be against the court cosmopolitanism means to rebel against the degradation of a more complex and ambiguous political system, which the common sense usually transposes into an sweetened image.

## 1. Un diario pubblico in versi

Cinquecento anni fa, Ludovico Ariosto cominciava la composizione di un diario pubblico in versi che oggi conosciamo con il nome di *Satire*. Iniziate nel 1517 e terminate nel 1525, le *Satire* attraversano gli otto anni più travagliati della vita del poeta, quelli, cioè, delimitati dalla rottura con il cardinale Ippolito e dal governatorato in Garfagnana.

*Dal punto di vista biografico, esse appartengono alla zona centrale della vita dell’Ariosto: terminata, con l’abbandono del cardinale Ippolito, la fase avventurosa delle ambascerie e dei viaggi, si avvicina (dopo la dura parentesi garfagnina in cui furono composte le satire IV e VI) quella tranquillità ferrarese, con gli incarichi di corte offerti al poeta famoso.<sup>1</sup>*



1. C. SEGRE, *Premessa*, in L. ARIOSTO, *Satire*, Torino, Einaudi, 1987, p. XI.

Mescolando la dialogicità dei *Sermones* oraziani con la terzina dantesca, Ariosto traccia un impietoso ritratto del proprio legame con gli Estensi e un disincantato controcanto all'encomio della sprezzatura che Baldassarre Castiglione si apprestava a far confluire nel coevo *Cortegiano*. Scegliendo di restituire per intero le angustie dell'intellettuale asseruito alla signoria, il ferrarese abdica, infatti, alla «regula universalissima»<sup>2</sup> che suggerisce il perseguimento di «una certa sprezzatura, che nasconde l'arte e dimostri ciò che si fa e dice venir fatto senza fatica e quasi senza pensarvi»<sup>3</sup>. Se già nell'*Orlando furioso* (oggetto di un intenso *labor limae* in contemporanea alla composizione delle *Satire*) il rapporto dell'autore con la committenza non è privo di ambiguità e problematicità<sup>4</sup>, in questo caso la descrizione della «generosa Erculea prole» (*O.f.*, I, 3, 1, vol. 1, p. 4<sup>5</sup>), chiamata in causa quasi subito tramite il nome di Ruggiero<sup>6</sup>,

2. B. CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, a cura di A. QUONDAM, Milano, Garzanti, 2009, p. 59.

3. Ivi, pp. 59-60.

4. Si vedano, in particolare, i canti XXXIV-XXXV, nei quali il dialogo lunare tra Astolfo e San Giovanni Evangelista è interamente attraversato dalla riflessione sulla parzialità delle fonti letterarie e storiografiche, in quanto dipendenti dal potere politico e dal conseguente meccanismo di gratificazione o mortificazione della classe intellettuale.

5. Tutte le citazioni del *Furioso* sono tratte da L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di L. CARETTI, Torino, Einaudi, 2006.

6. «Ruggier, se alla progenie tua mi fai / sì poco grato e nulla mi prevaglio / che li alti gesti e tuo valor cantai, / che debbio far io qui, poi ch'io non voglio / smembrar su la forcina in aria starne, / né so a sparvier, né a can metter

perde ogniedulcorazione. Un aspetto delle incombenze cortigiane sembra mortificare particolarmente Ariosto: il costante sradicamento dalla propria città. Sebbene cresciuto nell'epoca in cui il sistema delle corti impone ai letterati e agli artisti continue peregrinazioni e in cui i navigatori europei circumnavigano il globo, nell'opera il poeta proclama a più riprese l'attaccamento alla propria contrada e la volontà di viaggiare soltanto «con Ptolomeo» (*Sat.* III, 63, p. 59<sup>7</sup>), ossia attraverso le carte geografiche. Alla vastissima disponibilità spaziale dell'*Orlando furioso* non corrisponde, dunque, una vocazione nomade del suo autore, che, anzi, coltiva con ostinazione, non senza fratture con l'autorità estense, la volontà di non allontanarsi da Ferrara e dall'amata Alessandra Benucci.

## 2. «Dieci tra frati e serocchie»: la brusca conclusione della giovinezza

Nel 1500 Niccolò Ariosto muore, lasciando una moglie e dieci figli sotto l'egida del primogenito Ludovico, costretto a interrompere il proprio tirocinio umanistico presso Gregorio da Spoleto e a entrare a tempo pieno a servizio degli Estensi. Le responsabilità familiari lo attanagliano a tal punto che, in un passaggio di mordace sarcasmo, lo scrittore rimpiange di non aver agito come Saturno, il

guinzaglio?» (*Sat.*, I, 138-144, p. 37).

7. Tutte le citazioni delle *Satire* sono tratte da L. ARIOSTO, *Satire*, a cura di G. DAVICO BONINO, Milano, Rizzoli, 2010.

quale castrò il padre Cielo per rimanere figlio unico: «Che s'almio genitor, tosto che a Reggio / Daria mi partorì, facevo il giuoco / che fe' Saturno al suo ne l'alto seggio, / sì che di me sol fosse questo poco / ne lo qual dieci tra frati e serocchie / è bisognato che tutti abbian luoco» (III, 13-18, pp. 56-57). Da allora, la scissione tra i bisogni materiali e la vocazione letteraria diventa il maggior tormento di una vita che un'enterite stroncherà prematuramente, nel 1533. Le molte partenze ordinate dal suo primo protettore, il cardinale Ippolito, diventano il riflesso più evidente di tale scissione e costituiscono un motivo di lamento continua nelle *Satire*.

L'opera si apre proprio con una serie di rimostranze contro i cortigiani che hanno deciso, a differenza sua, di seguire il cardinale in Ungheria, nella sede vescovile di Agria (Eger):

*Io desidero intendere da voi,*

*Alessandro fratel, compar mio*  
*Bagno*<sup>8</sup>,

*s'in corte è ricordanza più di*  
*noi;*

*se più il signor me accusa; se*  
*compagno*

8. Ogni satira è caratterizzata da una struttura epistolare e, di conseguenza, da un destinatario. La prima satira è indirizzata al fratello Alessandro e a un altro parente, anche se quasi sempre i destinatari designati possono essere sostituiti con un generico "tu" che rappresenta il lettore in ascolto, investito così direttamente nell'indignatio ariostesca.

*per me si lieva e dice la cagione  
per che, partendo gli altri, io qui  
rimagno;*

*o, tutti dotti ne la adulazione  
(l'arte che più tra noi si studia e  
cole),*

*l'aiutate a biasmarme oltra ra-  
gione.*

(I, 1-3, p. 29)

Come si legge, l'occasione ungherese diventa immediatamente il pretesto per scagliarsi contro l'adulazione cortigiana, che nel *Furioso* assume l'efficace immagine delle «cicale scoppiate»<sup>9</sup> (*O.f.*, XXXIV, 77, 7, vol. 2, p. 1043) e che è qui invece additata senza mediazioni metaforiche. Dopo aver chiosato che chiunque verrebbe tacciato di pazzia se osasse contraddire il proprio signore, anche se quest'ultimo si spingesse a sostenere di aver visto il giorno pieno di stelle e il sole a mezzanotte (*Sat.*, I, 10-12, p. 29), l'autore espone le ragioni del proprio rifiuto: tra le ironiche considerazioni sul cibo e sul clima ungherese e quelle affettive e familiari, sono contenuti i motivi più significativi, che investono il patto cortigiano. La prima edizione del *Furioso* non ha ottenuto il riconoscimento che l'autore si aspettava, tanto che la poesia

9. Sul tema mi sono già espressa in S. TROVATO, *Le cicale scoppiate, i cigni e l'alta meraviglia: la scrittura secondo Ariosto* in F. BIANCO, J. ŠPIČKA, *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Firenze, Franco Cesati, 2017 (in corso di pubblicazione).

non gli consente nemmeno di poter provvedere da sé all'acquisto di un mantello (I, 88-90, p. 33). Per questo, rivolgendosi al poeta bresciano Andrea Marone, angustiato per non essere stato designato tra i prescelti di Ippolito, il poeta gli consiglia di gettare i suoi versi «con la lira in un cesso, e una arte impara, / se benefici vuoi, che sia più accetta» (I, 116-117, p. 34). Già nella prima satira risulta evidente come l'ideale sedentario proposto da Ariosto abbia una portata estremamente polemica rispetto ai modelli comportamentali peculiari della cultura cortigiana, in particolare rispetto al cosmopolitismo conseguente alla fragilità del rapporto tra l'intellettuale e il potere e rispetto al traboccamento delle ambizioni. Quest'ultimo aspetto è schernito dall'apologo<sup>10</sup> che suggella la prima satira, dove un asino è costretto a vomitare tutto il raccolto che ha mangiato in un fienile, dato che non riesce più a uscire dal buco dal quale è furtivamente entrato (I, 247-261, p. 41).

Non a caso, nella satira successiva, conseguente a un viaggio a Roma, il motivo preponderante è la riflessione sulla mancanza di libertà di chi ricopre importanti ruoli ecclesiastici: «se a perder s'ha la libertà, non stimo / il più ricco capel che in Roma sia» (II, 152-153, p. 49), poiché nella capitale pontificia «il signore è più servo che 'l ragazzo» (II, 162-165,

10. Sul significato degli apologhi nelle *Satire* ariostesche cfr. A. VILLA, *Gli apologhi delle 'Satire'*, in C. BERRA (a cura di), *Fra satire e rime ariostesche. Atti (Gargnano del Garda, 16-19 ottobre 1999)*, Milano, Cisalpino, 2000, pp. 183-205.

p. 50). Tale affermazione, evidentemente paradossale, ha lo scopo di dimostrare gli «effetti negativi, infelicitanti, dell'ambizione smisurata»<sup>11</sup>.

La terza satira riprende i temi della prima: il potere additato ha cambiato nome, da Ippolito ad Alfonso, ma «un peso e l'altro ugualmente mi spiace, / e fòra meglio a nessuno esser sotto» (III, 7-8, p. 56). In realtà, il servizio presso il duca sembra aver arrecato allo scrittore almeno un vantaggio, quello, cioè, di allontanarsi meno dal «nido natio» (III, 69, p. 59) e di poter abitare più stabilmente la propria contrada, prerequisite irrinunciabile per la costruzione di una risoluta emancipazione intellettuale e materiale:

*Chi brama onor di sprone o di  
capello,*

*serva re, duca, cardinale o papa;*

*io no, che poco curo questo e  
quello.*

*In casa mia mi sa meglio una  
rapa*

*ch'io cuoca, e cotta s'un stecco  
me inforco,*

*e mondo, e spargo poi di aceto  
e sapa,*

*che all'altrui mensa tordo, starna  
o porco*

11. E. SACCONI, *Riflessione e invenzione: il caso delle 'Satire'*, in C. BERRA (a cura di), *Fra satire e rime ariostesche*, cit., p. 25.

*selvaggio; e così sotto una vil  
coltre,  
come di seta o d'oro, ben mi cor-  
co.*

*E più mi piace di posar le poltre  
membra, che di vantarle che alli  
Sciti  
sien state, agli Indi, alli Etiopi,  
et oltre.*

*Degli uomini son varii li appe-  
titi:  
a chi piace la chierca, a chi la  
spada,  
a chi la patria, a chi li strani liti.*

*Chi vuole andare a torno, a tor-  
no vada:  
vegga Inghelterra, Ongheria,  
Francia e Spagna;  
a me piace abitar la mia contra-  
da.*

*Visto ho Toscana, Lombardia,  
Romagna,  
quel monte che divide e quel che  
serra  
Italia, e un mare e l'altro che la  
bagna.*

*Questo mi basta; il resto de la  
terra,  
senza mai pagar l'oste, andrò  
cercando  
con Ptolomeo, sia il mondo in*

*pace o in guerra;  
e tutto il mar, senza far voti  
quando*

*lampeggi il ciel, sicuro in su le  
carte*

*verrò, più che sui legni, volteg-  
giando.<sup>12</sup>*

(III, 40-66, pp. 58-59)

Coerentemente al proposito di viaggiare solo immaginariamente, una sezione della mostra allestita a Palazzo Diamanti in occasione del cinquecentenario era dedicata proprio all'esposizione delle fonti geografiche con le quali Ariosto costruiva *Il mondo senza confini dell'Orlando furioso*<sup>13</sup>: tra queste, comparivano la *Geografia* di Tolomeo e la carta redatta da Alberto Cantino, realizzata a Lisbona nel 1502 per registrare la scoperta del Nuovo Mondo<sup>14</sup>. A Ferrara era conservata anche una raccolta di sentenze sulle esplorazioni quattro-cinque-

12. Nell'ultimo canto del *Furioso* Ariosto si serve di un *topos* antico per proporre la metafora della scrittura come navigazione: «Or se mi mostra la mia carta il vero, / non è lontano a scoprirsì il porto; / sì che nel lito i voti scioglier spero / a chi nel mar per tanta via m'ha scorto; / ove, o di non tornar col legno intero, / o d'errar sempre, ebbi già il viso smorto» (*Of.*, I, 1-6, vol. 2, p. 1381).

13. *Il mondo senza confini dell'Orlando furioso* è il titolo di un articolo di Guido Piovene, pubblicato su «La Stampa» il 31 dicembre 1967.

14. Cfr. V. VALERIO, «Sicuro in su le carte verrò, più che su legni, volteggando», in G. BELTRAMINI, A. TURA (a cura di), *Orlando furioso 500 anni – Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, Ferrara, Fondazione Ferrara Arte, 2016, pp. 250-254.

centesche, redatta per la corte estense dal veneziano Alessandro Zorzi<sup>15</sup>

### 3. Il «gregge grafagnin»

L'iniziale entusiasmo per il diradamento delle ambascerie sotto la protezione del duca trova una brutale smentita nel 1522, quando Ariosto deve abbandonare la pianura emiliana per trasferirsi a Castelnuovo di Garfagnana, nella valle da poco rientrata nei possedimenti del Ducato di Ferrara.

*Il vigesimo giorno di febraio*

*chiude oggi l'anno che da questi  
monti,*

*che danno a' Toschi il vento di  
rovaio,*

*qui scesi, dove da diversi fonti*

*con eterno rumor confondon  
lacque*

*la Tùrrita col Serchio fra duo  
ponti;*

*per custodir, come al signor mio  
piacque,*

*il gregge grifagni, che a lui ricor-  
so*

*ebbe, tosto che a Roma il Leon*

15. Cfr. I. MAC CARTHY, *Ariosto The Traveller*, «The Modern Language Review», CII, 3, 2007, p. 399.

giacque<sup>16</sup>;  
 che spaventato e messo in fuga e  
 morso  
 gli l'avea dianzi, e l'avria mal  
 condotto  
 se non venia dal ciel iusto soc-  
 corso.  
 (IV, 1-12, p. 71)

Il lamento ariostesco si declina inizialmente in una struggente nostalgia per Alessandra Benucci, evocata attraverso un tessuto lessicale petrarchesco dove, però, alla vergogna per il «giovenil errore» (RVF, I, 3, p. 3)<sup>17</sup> è sostituita la constatazione serafica sulle colpe ben più gravi di cui si macchia l'essere umano (IV, 49-54, p. 73). Un'altra conseguenza drammatica dell'isolamento garfagnino è data dall'affievolimento dell'ispirazione poetica: a Castelnuovo, l'autore ha perso «il canto, il gioco, il riso» (IV, 111, p. 76) e si trova a domandarsi, amaramente, «Dove altro albergo era di questo meno / conveniente a i sacri studi, vuoto / d'ogni iocundità, d'ogni orror pieno?» (IV, 136-138, p. 77). In effetti, leggendo la descrizione dell'anarchia nella quale regna la «fossa» (IV, 142, p. 78), attraversata da quotidiani latrocinii, assassini e faide tra fazioni

16. Ariosto si riferisce alla morte di Leone X (1 dicembre 1521), il quale, con l'aiuto di Giovanni de' Medici, aveva strappato agli Este il controllo della valle garfagnina. Con il suo decesso, viene ripristinato il precedente dominio.

17. L'edizione di riferimento è F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di S. STROPPA, Torino, Einaudi, 2016, p. 3.

rivali, non si può non convenire con Ariosto sull'indisponibilità di Apollo di lasciare Delfo e Cinto per andare in quelle «grotte a sentir sempre lite» (IV, 166-168, p. 79), sebbene l'argomento vada ascritto alla categoria del *topos* letterario<sup>18</sup>, poiché è proprio componendo in versi che l'autore denuncia l'impossibilità di scrivere! Dopo una *captatio benevolentiae* sulla generosità del duca per averlo insignito di un incarico così prestigioso, lo scrittore si paragona al nocchiero veneziano che, ricevendo in dono dal re del Portogallo il valente cavallo di Mauritania, finisce riverso a terra, dato che non lo sa guidare (IV, 208-228, pp. 81-82). «Meglio avrebbe fatto egli, et io meglio avrei fatto, / egli il ben del cavallo, io del paese, / a dir: "O re, o signor, non ci sono atto; / sie pur a un altro di tal don cortese» (IV, 229-232, p. 82). Nella realtà storica, il poeta si dimostra un amministratore capace e scrupoloso, in grado, in poco tempo, di riportare

18- «La poesia delle Satire è un'operazione strettamente letteraria. Il ricorso a precisi schemi di rappresentabilità, ossia a motivi, situazioni, personaggi e argomenti topici (consacrati dalla tradizione letteraria o da una saggezza codificata, proverbiale e popolare), a schemi retorici e ipostasi metrico-ritmiche, a clichés lessicali e sintattici, a formule epiche [...], a moduli espressivi, sintagmi e attributi convenzionali, di provenienza colta o precedentemente impiegati dallo stesso autore in altre sue opere, qualifica quella delle Satire come una lingua a elevato grado di stereotipizzazione tanto sul piano dell'espressione che dei contenuti, un codice poetico programmato retoricamente e fortemente stilizzato, sebbene in certe parti, come ad esempio gli esordi, si attenga maggiormente alla finzione del linguaggio epistolare» (A. D'Orto, Introduzione, in L. Ariosto, *Satire*, Milano, Guanda, 2002, p. XXIX).

l'ordine nella valle, ma l'esilio in Garfagnana costituisce la dimostrazione più tangibile dell'arbitrarietà della concessione o della contrazione della libertà personale da parte della signoria. Per questo, più di trecento anni dopo, un giovanissimo Aron Hector Schmitz non ancora ribattezzatosi Italo Svevo abbozzerà una commedia incompiuta in versi martelliani intitolata *Ariosto governatore*<sup>19</sup> e dedicata alla riflessione del rapporto tra l'intellettuale e il potere.

#### 4. «E di poeta cavallar mi feo»

Dopo una satira indirizzata a un cugino in procinto di sposarsi, incontriamo il destinatario più prestigioso delle *Satire* ariostesche: Pietro Bembo, nel quale l'autore individua un auspicabile insegnante di greco per il figlio Virginio, anche se, come nelle precedenti satire, l'occasione concreta si rivela subito un espediente per ricavarne delle considerazioni generali e per contribuire alla propria autobiografia ideale. Nello specifico, Ariosto commenta l'educazione ricevuta e i fatti che l'hanno obbligato a mutare «in squarci et in vacchette Omero» (VI, 201, p. 108):

*Alla morte del padre e de li dui  
 sì cari amici, aggiunge dal giogo  
 del Cardinal da Este oppresso*

19. Cfr. I. SVEVO, *Ariosto governatore*, in id., *Teatro e saggi*, a cura di M. LAVAGETTO, ED. C. BERTONI, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2004, pp. 772-773.

fui;  
 che da la creazione insino al  
 rogo  
 di Iulio e poi sette anni anco di  
 Leo,  
 non mi lasciò fermar molto in  
 un luogo,  
 e di poeta cavallar mi feo:  
 vedi se per le balze e per le fosse  
 io potevo imparar greco o cal-  
 deo!

(VI, 232-240, pp. 109-110)

Come si vede, l'oppressione esercitata dal cardinale si traduce soprattutto nei cinque anni di legazioni e ambascerie, che strappano il poeta agli studi e lo costringono a farsi addirittura staffetta a cavallo.

Nell'ultima satira, composta in Garfagnana<sup>20</sup>, torna l'insistenza animosa sull'eccesso di ambizione, simboleggiato da una ruota della Fortuna pressoché identica a quella che compare nella *Nave dei folli* di Sebastian Brant<sup>21</sup>:

20. L'ambientazione garfagnina dell'ultima satira è desumibile dai versi 118-123: «Più tosto di' ch'io lascerò l'asprezza / di questi sassi, e questa gente inculta, / simile al luogo ove ella è nata e avezza; / e non avrò qual da punir con multa, / qual con minaccie, e da dolermi ogni ora / che qui la forza alla ragione insulta» (p. 116).

21. Cfr. G. BELTRAMINI, A. TURA (a cura di), *Orlando furioso 500 anni – Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, cit., pp. 88-89.

Quella ruota dipinta mi sgo-  
 menta  
 ch'ogni mastro di carte a un  
 modo finge:  
 tanta concordia non credo che  
 menta.  
 Quel che le siede in cima si di-  
 pinge  
 uno asinello: ognun lo enigma  
 intende,  
 senza che chiami a interpretarlo  
 Sfinge.

Vi si vede anco che ciascun che  
 ascende

Comincia a inasinir le prime  
 membre,  
 e resta umano quel che a dietro  
 pende.

(VII, 46-54, p. 113)

Per evitare di assumere l'aspetto di una bestia così degradata, Ariosto ha rifiutato l'incarico di ambasciatore presso il papa Clemente VII, poiché lontano dalla sua terra non potrebbe «viver contento, ancor che in grembo a Iove» (VII, 150, p. 117); la solitudine garfagnina gli risulta sopportabile solo perché ogni cinque o sei mesi può rientrare a Ferrara e passeggiare tra il Duomo e le due statue di Niccolò e di Borso d'Este. Vivere a Roma costituisce certamente una prospettiva più allettante rispetto alla valle selvaggia nella quale è confinato, «Ma se 'l signor vuol farmi

grazia a pieno, / a sé mi chiami, e mai più non mi mandi / più là d'Argenta, o più qua del Bondono» (VII, 160-162, p. 118), ossia più in là degli estremi est e ovest della provincia ferrarese. Proprio nella capitale estense, in contrada del Mirasole, lo scrittore acquisterà di lì a poco, fuori dalle mura del castello, una casa «Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non sordida: parta meo sed tamen aere domus»<sup>22</sup>, come recita l'iscrizione tuttora visibile sulla porta, che intreccia ancora una volta la *mediocritas* oraziana con la rivendicazione dell'indipendenza economica.

## 5. Una sedentarietà politica

È possibile, ora, interrogarsi sul significato dell'esibita indolenza ariostesca, inserendola nella più vasta controversia sull'interpretazione da accordare alla poetica e al temperamento dell'autore del *Furioso*. Nell'incipit del suo saggio, Caretti definisce quella di Ariosto «Una vita per niente avventurosa»<sup>23</sup>, in quanto «scervra di colpi di scena e di gesti spettacolari, e tanto gelosamente difesa dall'imprevisto da essere poi per generazioni e generazioni assunta come emblema della placidità saggiamente perseguita, se non addirittura di un'ideale forma di edonistica pigrizia»<sup>24</sup>. Tale sedicente pigrizia viene additata quasi

22. [Piccola, ma adatta a me, su cui nessuno può vantare diritti, decorosa e comprata con denaro mio]

23. L. CARETTI, *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 2001, p. 17.

24. Ibidem.

con ignominia a partire dall'età romantica, quando si afferma il mito «dell'artista come uomo d'eccezione, come eroe solitario della sventura o del contrastato insuccesso»<sup>25</sup> e le vite inquiete di Dante o di Tasso vengono preferite alle aspirazioni municipali del sornione Ludovico.

L'estromissione di Ariosto dalla poesia civile rischia di farsi definitiva con la celebre analisi di Benedetto Croce, secondo cui «egli era privo di profonde passioni intellettuali, religiose e politiche, sciolto dall'ambizione delle ricchezze e degli onori, semplice e frugale nel costume, bramoso di pace e tranquillità e libertà per seguire le sue fantasie e addirsi agli studi dilette»<sup>26</sup>. Nel secondo Novecento, l'approccio storicista assunto da gran parte della critica ariostesca strappa il poeta dalla «dimensione di cristallina ma astorica armonia, nella quale sembrava collocarlo l'interpretazione crociana»<sup>27</sup> e lo restituisce alle tensioni politiche del suo secolo.

Come osserva Caretti,

*l'Ariosto si manifesta uomo dell'epoca sua proprio nella scelta consapevole di quei particolari modi di vita, apparentemente angusti, perché egli così risolve, con adulta perspicacia, il problema della propria libertà, della difesa intelligente del proprio mestiere letterario, entro gli unici termini che gli erano oggettivi-*

*vamente consentiti.*<sup>28</sup>

I viaggi immaginari vagheggiati nelle *Satire* e rappresentati nei fulminei zigzagamenti del *Furioso* hanno, pertanto, un risvolto pienamente politico: l'ideale sedentario costituisce l'ennesimo elemento di problematizzazione del rapporto di Ariosto con l'ideologia rinascimentale, con gli apparenti fasti della vita di corte e con l'etichetta crociana di «poeta dell'armonia». In una società in cui la sopravvivenza artistica di un intellettuale dipende dai capricci iniqui del sovrano e dalla disponibilità al movimento o al trasferimento, opporsi al cosmopolitismo cortigiano significa ribellarsi alle degradazioni di una struttura sociale più complessa e ambigua rispetto all'immagine edulcorata recepita dal senso comune.

## Bibliografia

ARIOSTO, Ludovico, *Lettere dalla Garfagnana*, a cura di GATTO, Vittorio, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

ARIOSTO, Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di CARETTI, Lanfranco, Torino, Einaudi, 2006.

ARIOSTO, Ludovico, *Satire*, a cura di DAVICO BONINO, Guido, Milano, Rizzoli, 2010.

BELTRAMINI, Guido, TURA, Adolfo, (a cura di), *Orlando furioso 500 anni – Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*, Ferrara,

Fondazione Ferrara Arte, 2016.

BERRA, Claudia (a cura di), *Fra satire e rime ariostesche. Atti (Gargnano del Garda, 16-19 ottobre 1999)*, Milano, Cisalpino, 2000.

BIGI, Emilio, *Introduzione*, in ARIOSTO, LUDOVICO, *Orlando furioso*, ed. E. BIGI, a cura di C. ZAMPESE, Cristina, Milano, Rizzoli, 2012, p. 13.

BOLOGNA, Corrado, *La struttura del «Furioso». Lettura dell'«Orlando» e delle «Satire»*, Torino, Einaudi, 1998.

CARETTI, Lanfranco, *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 2001.

CASTIGLIONE, Baldassarre, *Il Libro del Cortegiano*, a cura di QUONDAM, Amedeo, Milano, Garzanti, 2009.

CROCE, Benedetto, *Ariosto*, Milano, Adelphi, 1991.

D'ORTO, Alfredo, *Introduzione*, in ARIOSTO, LUDOVICO, *Satire*, Milano, Guanda, 2002, pp. IX-LVII.

FERRONI, Giulio, *Ariosto*, Roma, Salerno, 2008.

FLORIANI, Piero, *Il modello ariostesco. La satira classicista nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1982.

JOSSA, Stefano, *Ariosto*, Bologna, il Mulino, 2009.

MAC CARTHY, Ita, *Ariosto The Traveller*, «The Modern Language Review», CII, 3, 2007, pp. 397-409.

PADOAN, Giorgio, *L'Orlando furioso e la crisi del Rinascimento*, «Lettere italiane», XXVII, 3, 1975, pp. 287-306.

25. Ivi, p. 20.

26. B. CROCE, *Ariosto*, Milano, Adelphi, 1991, p. 25.

27. E. BIGI, *Introduzione*, in L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, ed. E. Bigi, a cura di C. Zampese, Milano, Rizzoli, 2012, p. 13.

28. L. CARETTI, *Ariosto e Tasso*, cit., p. 20.

PETRARCA, Francesco, *Canzoniere*, a cura di STROPPA, Sabrina, Torino, Einaudi, 2016, p. 3.

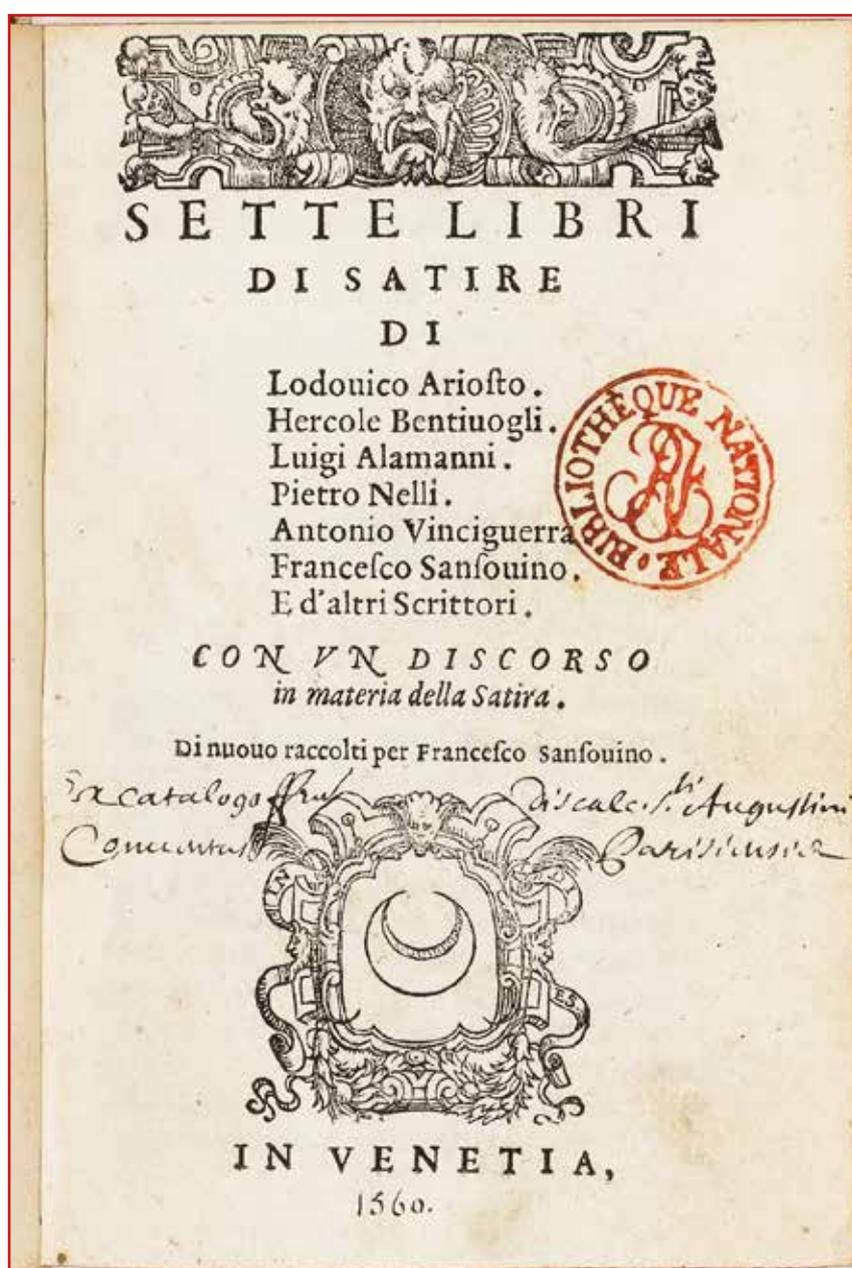
RAIMONDI, Ezio, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994.

SEGRE, Cesare, *Esperienze ariostesche*, Pisa, Nistri-Lischi, 1966.

SEGRE, Cesare, *Premessa*, in Ariosto Ludovico, *Satire*, Torino, Einaudi, 1987, pp. VII-XI.

SVEVO, Italo, *Ariosto governatore*, in ID., *Teatro e saggi*, a cura di LAVAGETTO, Mario, ed. BERTONI, Clotilde, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2004, pp. 772-773.

TROVATO, Sonia, *Le cicale scopiate, i cigni e l'alta meraviglia: la scrittura secondo Ariosto* in BIANCO, Francesco, ŠPIČKA, Jiří, *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*, Firenze, Franco Cesati, 2017 (in corso di pubblicazione).



Da Gallica - Bibliothèque nationale de France.  
<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k314470k.r=&rk=85837;2>

---

# Vocabolari bresciani

PIETRO LORENZOTTI

Bibliofilo, esperto in bibliografia bresciana  
pietrolorenzotti@alice.it

## Abstract

The Author introduces three important works printed in Brescia between the XVIII and the XIX century. They are three dictionaries that allow to know how Brescian scholars studied the language of their country, matching it with the Italian language.

**P**uò essere interessante per un curioso e benigno lettore richiamare con tre schede bibliografiche: 1) *Vocabolario bresciano-toscano*, 1759, 2) *Vocabolario bresciano-italiano*, 1817, 3) *Dizionario delle voci bresciane*, 1851, quanto è stato pubblicato per rendere il nostro dialetto bresciano *meno rustico in raffronto alla lingua nazionale*, che veniva considerata dopo l'Alighieri, la Crusca e il Manzoni, *una favella sì nobile e fiorita, quella toscana, in competenza con la nostra dai più creduta rozza e incolta*, ma rendere *manifesto e palese esser il parlar bresciano, se non nella estrinseca avvenenza e leggiadria, nelle sue recondite origini almeno, non pure eguale, ma a volte ancor superiore*. Notate l'uso promiscuo dei termini *vocabolario* e *dizionario*.

1) *Vocabolario bresciano e toscano compilato per facilitare a' Bresciani col mezzo della materna loro lingua il ritrovamento de' vocaboli, modi di dire e proverbi toscani*

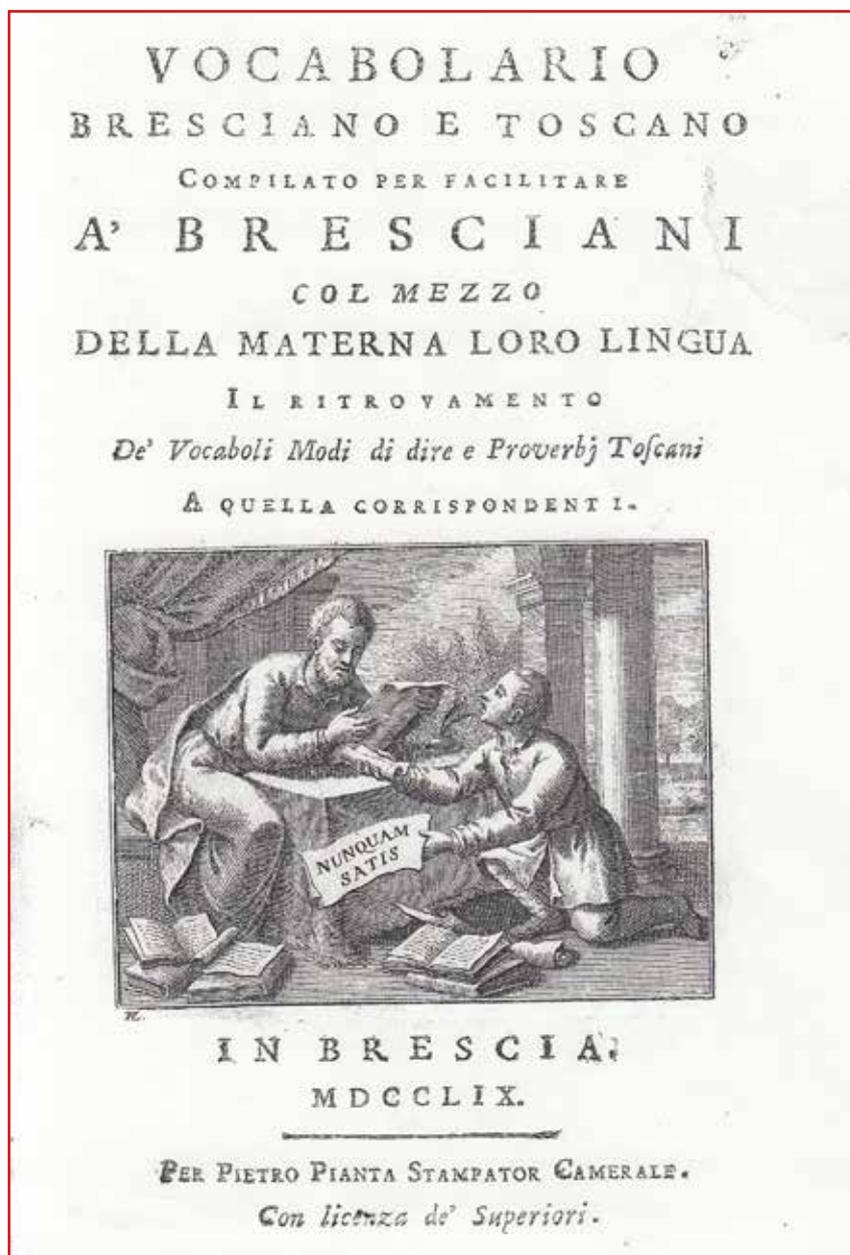


Figura 1

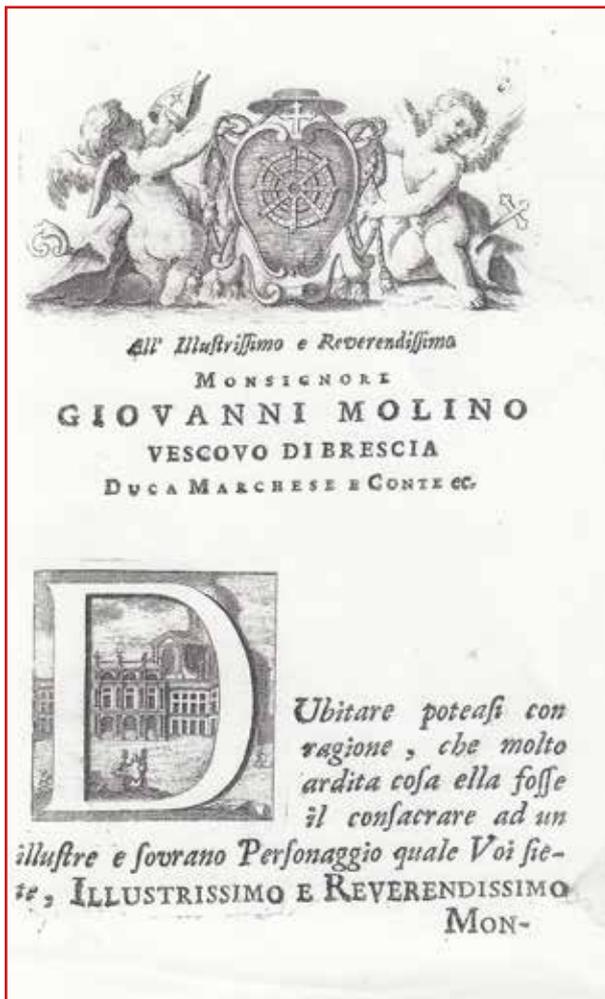


Figura 2

vescovo Molino, non ancora cardinale, con ai lati due putti alati con i simboli della carica, croce e mitria, capolettera *D* di cm 4x4 su sfondo la Loggia e il Duomo, stampa che non risulta ancora riprodotta.

Alla prefazione testata allegorica di cm 2x8 con fenice tra le fiamme e fronde fiorite, capolettera *S* di cm 2x2 con cornice di foglie e fiori, finale di cm 6X5 con alzata che porta un libro aperto sormontato da un globo.

Alla *Lezione* testata di cm 2x8 con tartaruga al centro di rami fioriti, capolettera *E* con cornice di quattro melograni. Al *Vocabolario* testata di cm 3x8 con suonatore di cetra al

centro tra fronde con ai lati un sole nascente a destra e a sinistra una casa parzialmente coperta da un mazzo di fiori, capolettera *A* di cm 2x2, cornice con quattro melograni; a pag. 595 finalino con testa di donna tra fiori.

Opera compilata dai chierici allievi del Seminario di Brescia sotto la guida del rettore Bartolomeo Pellizzari, cui si devono la dedica e la prefazione, mentre nella dedica si firmano *Divotiss. Ossequiosiss. e Umiliss. Servi gli Alunni del Seminario e dicono Opericciuola da teneri disegnata e di loro come che sia e a tempi rubacchiati spigolata e finita con lo avere per iscopo*



Figura 3

*primario l'agevolare a tutti questa toscana favella, oltre a quello di far conoscere ai non Bresciani la rude asprezza ma anche la finezza espressa dalla parlata Bresciana, e infine noi pretendiamo con la fabbrica di questo piccolo Vocabolario contribuito alla amplificazione e al diletramento della Toscana favella, rendendo facile e famigliarissimo l'uso a tutta la gente di Brescia.*

Libro raro, con bella ristampa anastatica a cura della Sintesi Editrice spa, Brescia 1974, cui rende merito Giovan Battista Melchiori, che nella prefazione del suo *Vocabolario*, qui più avanti descritto, scrive: *Si rendano i debiti tributi di laude*

e di ringraziamenti a quei benemeriti seminaristi che nel 1758, eccitati dal celebre filologo nostro concittadino il canonico Gagliardi, Accademico della Crusca, ebbero meditato ed eseguito sì nobile impresa. Bartolomeo Pellizzari, nato a Carcina nel 1718, morto a Pavone il 26 giugno 1776, rettore del Seminario di Brescia, guidò gli allievi alla compilazione del *Vocabolario bresciano e Toscano* del 1759, di cui scrisse la dedica e la prefazione.

Domenico Cagnoni, nato a Venezia e morto a Milano l'8 gennaio 1797, autore delle incisioni stampate nel *Vocabolario Bresciano e Toscano* del 1759, fu tra i più celebri incisori italiani del Settecento. Dopo una trascurabile attività a Verona, dal 1759 fu a Brescia ed è sicuramente la figura più significativa operante con continuità con gli stampatori fino al 1772, quando per la fama raggiunta fu invitato a Milano. Collaborò anche con la Stamperia Reale di Parma del Bodoni. Famose le sue grandi vedute e piante di Brescia, fece più volte il ritratto del cardinale Molino ed è riconoscibile per la caratteristica di ornare le sue opere con fregi varii, animali e putti.

Paolo Gagliardi (Brescia 15 agosto 1675-16 agosto 1742), autore della *Lezione* pubblicata nel *Vocabolario Bresciano e Toscano* del 1759, sacerdote dal 1705, letterato, erudito, studioso dei classici, accademico della Crusca, fu il primo a studiare il dialetto bresciano. Ascoltato consigliere del vescovo Barbarigo e del

Mazzuchelli, fecondo e prolifico scrittore, fu dichiarato l'uomo più dotto che ebbe Brescia nelle ecclesiastiche e agiologiche antichità, nonché ornamento e splendore della patria nostra.

Giovanni Molino e Dal Molin, cui è dedicato il *Vocabolario Bresciano e Toscano* del 1759, nato a Venezia nel 1705, morto a Brescia il 14 maggio 1779, di nobile famiglia, avviato alla carriera ecclesiastica, fu auditore della Rota a Roma, vescovo di Brescia dal 1755, cardinale dal 1761, successore del cardinale Querini, lottò contro il diffondersi del giansenismo a Brescia, con polemiche religiose e culturali per lunghi anni al centro di controversie con partecipazione di preti e laici, ebbe scontri con il governo veneto e fu costretto ad allontanarsi da Brescia per un certo tempo. Fu mecenate, collezionista di quadri, protettore di scienziati



Figura 4

ed artisti, fu accusato di mondanità, tra l'altro per aver partecipato con pompa alla Giostra dell'Anello tenutasi a Brescia il 3 febbraio 1755 (si veda *Misinta*, num. 45). Giovanni Maria Mazzuchelli (Brescia, 28 ottobre 1707-16 novembre 1765). Nella sua casa nel corso di una adunanza fu pronunciata dal canonico Gagliardi la *Lezione* inserita nel *Vocabolario Bresciano e Toscano* del 1759. Studiò a Brescia, Bologna e Padova, su consiglio del Gagliardi approfondì i temi letterari e storici e dal

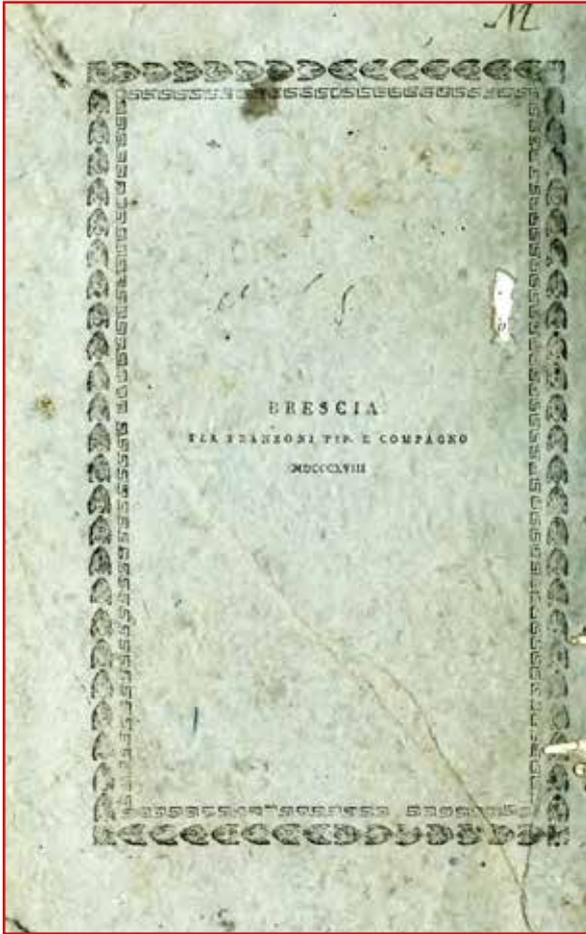


Figura 5

1758, con vari intervalli, ospitò l'Adunanza, una specie di accademia che vide partecipi i più eletti ingegni dell'epoca. Autore di molte opere, in particolare vite di scrittori che gli permisero di predisporre la monumentale opera *Gli scrittori d'Italia*, di cui però furono pubblicati solo i primi quattro tomi con le lettere A e B.

Pietro Antonio Pianta, stampatore del *Vocabolario Bresciano e Toscano* del 1759, nato a Treviso, venne a Brescia nel 1753 e ottenne il titolo di stampatore camerale come altri tipografi. Pubblicò un'ampia gamma di titoli, molti con inserite incisioni dell'amico Cagnoni. Cessò l'attività a Brescia nel 1763 a seguito del

rifiuto delle autorità comunali di concederli il privilegio di stampatore comunale vita natural durante.

2) Terminata però l'edizione ed eccessivo prezzo venuti i pochi esemplari del *Vocabolario Bresciano e Toscano* del 1769 che quasi per grazia o per mero accidente si rinvenivano, richiedeva il pubblico bene che se ne rifornisse una ristampa. Questa la motivazione dell'incarico assunto da

Giovan Battista Melchiori che ha portato alla compilazione e pubblicazione del *Vocabolario Bresciano-Italiano* compilato da Giovan-Battista Melchiori, Brescia, dalla Tipografia Franzoni e Socio, 1817. Alla quarta di copertina: Brescia, per Franzoni Tip. e Compagno, MDCCCXVII, nel primo volume (Fig. 4), come nel secondo con MDCCCXVII (Fig. 5), 2 volumi in 4°, cm 14x22.

Tomo I, A-L, 342 pn, con frontespizio con titolo, dedica a Francesco Torriceni, delegato imperial regio, prefazione, comunicazioni dell'Ateneo di Brescia, Spiegamento, Avvertimento, da pag. 24 testo su due colonne, infine Errori e

Correzioni. Tomo II, M-Z, 328 pn.

*Appendice e rettificazioni al Dizionario Bresciano-Italiano. Aggiuntovi i nomi propri di paesi della provincia bresciana e quelli delle persone con il loro corrispondente italiano di Giovan-Battista Melchiori*, Per Foresti e Cristiani, Rappr. la Soc. Tip. Vescovi, Brescia, 1820 (Fig. 6), 1 vol. in 4°, cm 14x22, pn 58, frontespizio con titolo, prefazione.

Inizialmente il Melchiori accettò l'incarico di curare la ristampa del *Vocabolario* del 1759, ma considerata la necessità di un aggiornamento, ampliamento e correzione degli errori in quello riscontrati, decise di compilare un nuovo *Vocabolario Bresciano-Italiano* per il quale chiese una approvazione formale dell'Ateneo, rivolgendosi al suo presidente perché venisse istituita una apposita commissione che esaminasse l'opera, *benché parto di dimesso ingegno*, per la quale aveva lavorato con l'assistenza di vari eruditi. Con le lettere pubblicate a pag. 17 e seguenti il presidente diede notizia della nomina della commissione richiesta, si congratulava per la fatica svolta dall'autore rivolta alla pubblica istruzione e in data 20 agosto 1817 fece conoscere il rapporto della commissione, la quale *dopo una intera lettura del Dizionario, non ha mancato nelle quotidiane adunanze di suggerire quei vocaboli e maniere di parlare, che sfuggite erano per avventura alla vigilanza dell'attento e paziente compilatore*. Il giudizio finale

diceva: *La commissione assicura che la fatica dee riuscire di molta lode al compilatore come di molta utilità per ciascuna persona e per l'infima classe del popolo, e il nuovo Dizionario sarà certamente uno dei più completi e ragionevoli di quanti ne vantano i diversi dialetti.* Nella Prefazione l'autore si dilunga sulle difficoltà, i dubbi, i ripensamenti occorsi durante la redazione, il confronto tra la lingua parlata e quella scritta, annunciando una separata appendice, come supplettille, invitando tutti gli amatori del colto parlare e del pubblico bene a farmene dopo l'esame del dizionario una nota di tutte le voci e frasi, con cura raccolte e pubblicate, e infine tributa un pubblico rendimento di grazie a tutti coloro che in vario modo han collaborato.

Come preannunciato, nel 1820 apparve l'Appendice, frutto delle sensate osservazioni di molti e gentili dotti uomini, che poco aggiungono se non vocaboli primi omessi perché parole del dialetto che sono simili o quasi simili alle corrispondenti italiane, nonché voci, frasi e dizioni che vari graziosamente ci offersero e per esatta e scrupolosa rettificazione degli sbagli incorsi.

Il Melchiori, così chiamato correntemente il *Vocabolario*, quasi a personalizzare un deposito di tradizioni, memorie, conoscenze, di cui il dialetto può considerarsi simbolo, fu utilizzato ampiamente e ancor oggi è usato come ricerca di significato e di corrispondenza con l'italiano.

Del *Vocabolario* si è fatta una

ristampa anastatica dal Forni nel 1872 e una molto bella e accurata da parte del *Giornale di Brescia*, con presentazione di Renzo Bresciani, pubblicata dalla Nuova Cartografica spa, Brescia, dicembre 1985. Giovan Battista Melchiori, usato nelle scienze e nella letteratura latina, italiana e francese, morì nel 1828. Di lui si conoscono oltre al *Vocabolario*, una *Pratica del nuovo Codice del Regno d'Italia*, stampata nel 1808, e una *Grammatica filosofica e letteraria della lingua francese* stampata nel 1814. Francesco Torriceni (Brescia, 23 maggio 1774-Saiano, 2 gennaio 1858), cui il Melchiori dedica il *Vocabolario*, studiò a Lodi poi a Padova, prima medicina e poi si laureò in legge. Entrò nella carriera amministrativa nel 1797 al tempo della Repubblica Cisalpina, e rivestì vari incarichi nel periodo napoleonico. Considerato uno dei migliori funzionari durante il successivo governo lombardo-veneto, nel 1814



Figura 6

fu prefetto di Brescia, poi di Bergamo e di Milano. Nel 1843 si ritirò a Saiano.

Tipografia Franzoni e Socio, stampatore a Brescia dal 1811 al 1821, socio non identificato, citato come *Compagno* al retro di copertina. Carlo Franzoni stampò vari libri, ma i due volumi del *Vocabolario* sono considerati il suo capolavoro editoriale.

Foresti e Cristiani, tipografia attiva in Brescia tra il 1819 e il 1825, rappresentante della Società Tipografica Vescovi, la quale cessò di pubblicare nel 1820. Poco si sa del Foresti: era il rappresentante della ditta Vescovi. Federico Nicoli



Figura 7

Cristiani, nato a Brescia nel 1771, continuò da solo dopo il 1825, morì a Mantova nel 1841. Fu esperto di legge, professore, socio dell'Ateneo e cancelliere vescovile.

3) *Piccolo Dizionario delle voci bresciane che materialmente si allontanano dalle equivalenti italiane compilato dal maestro Stefano Pinelli*, Brescia, dalla Tip. di Nicola Romiglia, MDCCCLI (Fig. 7). Un volume in 4°, cm 14x20, pn

78. Al retro del frontespizio: *Al benemerito cittadino Avvocato Giovanni Prandini I.R. Ispettore Provinciale delle scuole elementari in Brescia questa tenue testimonianza in sincera devozione offre l'autore.* Nella prefazione si dichiara lo scopo dell'opera: *Al solo fine di avvicinare il dialetto bresciano alla lingua generale d'Italia io lo presento ai teneri giovanetti della nostra città e provincia, perché torni di vantaggio*

nell'istruzione scolastica. Largo spazio viene dato al *Prospetto dei verbi del dialetto confrontati con quelli della lingua italiana*, e alla ortografia adottata.

Ristampa anastatica a cura di Vittorio Mora, con note introduttive, Brescia, Grafo edizioni, ottobre 1976.

Stefano Pinelli, nato a Brescia il 24 maggio 1825, fu regio maestro elementare prima a Brescia, poi a Serravalle Scrivia, infine a Como, dove tenne lezioni di francese fino al 1871, pubblicando un testo scolastico dal titolo *Il primo passo al francese. Letture, traduzioni ed applicazioni*, che ebbe grande successo e numerose edizioni. Giovanni Prandini (Brescia, 4 novembre 1775-10 gennaio 1866), avvocato, partecipò ai moti liberali, patriota, fu inquisito dalla polizia austriaca. Tipografia editrice di Nicola Romiglia, nato a Brescia, attivo dal 1848 al 1878, iniziò con la stampa dei manifesti del Governo Provvisorio bresciano, pubblicò opere di carattere patriottico o edificanti, oltre ai giornali, quotidiani e edizioni occasionali.

### Bibliografia

*Storia di Brescia*, I-IV, Brescia, Morcelliana, 1960-1963, A. FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, Brescia, Edizioni La Voce del Popolo, 1972 e seguenti. G. NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani dell'Ottocento*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2009.



---

---

# La bellezza della ruralità: la mappa del fiume di Dello di Pietro Pinelli

FLORIANA MAFFEIS  
Ricercatrice di Storia Locale  
email

Abstract.

The Author studies an unknown map of the territory of Dello (Brescia), finished on June 18th 1759 by Pietro Pinelli. The document is notable both for its historical merit and for its evident artistic beauty.

**I**n questi mesi ho avuto l'opportunità di ritornare ad indagare una suggestiva mappa settecentesca nel cui intersecarsi dei colori acquerellati e delle linee degli inchiostri si fondono mirabilmente tecnica ed estetica<sup>1</sup>. Il meticoloso ritratto della realtà dispiega sotto il nostro occhio un mondo rimpicciolito con sorprendente abilità rappresentativa. L'elaborato, giocato abilmente su tinte e mezze tinte velate in ombre, è stato eseguito in data 18 giugno 1759 dal pubblico geometra Pietro Pinelli e certificato il 29 agosto dello stesso anno dal notaio Agostino figlio di Pietro «Fapannis» di Brescia. Come annota lo stesso Pinelli il: «Disegno è stato formato...ad istanza e

commissione delli suddetti Nobili Signori Compartecipi» di Offlaga, Cignano e Faverzano. La componente documentaria illustra il tratto del vaso «Fiume» nel suo scorrere fra la realtà paesaggistica e urbanistica di Dello, borgo ubicato nella Bassa Pianura bresciana. L'energia seducente della buona grafica evidenzia la forza motrice dell'acqua opportunamente incanalata a muovere opifici dotati di solide ruote in legno in perenne colloquio con cascate e rapide. A corredo opere di ingegneria idraulica quali «sgolizi» e «soradori» impediscono ingorghi, straripamenti, alluvioni. Poco discosti dal corso delle fresche acque sorgono i cascinali, l'osteria, la disciplina, la chiesa parrocchiale. La grande arteria che porta a Quinzano, lambita dalle seriole «Morcola» e «Manerbia»<sup>2</sup> è intervallata

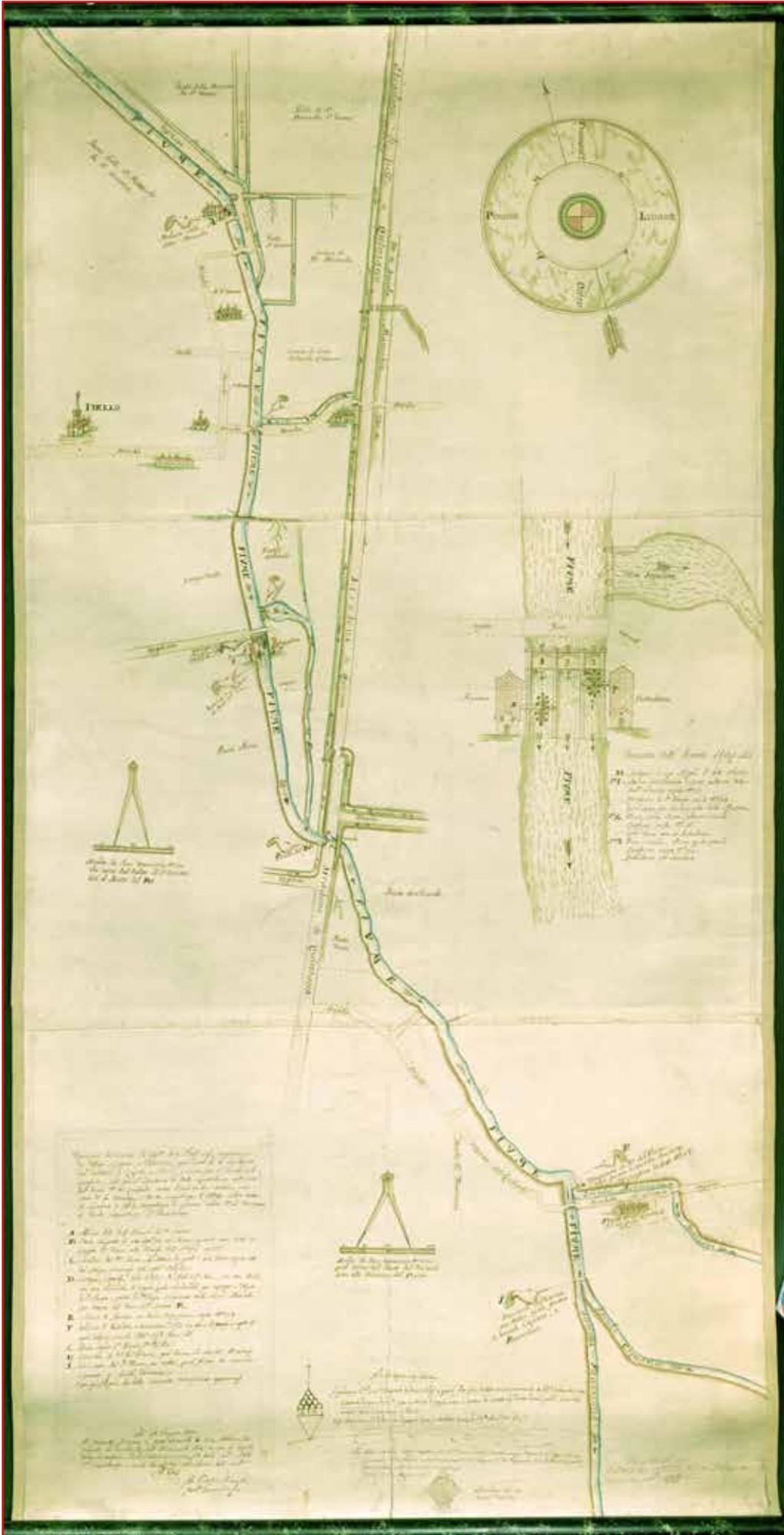
da ponti, interessante quello

---

Beni e raggioni del R.mo Monastero» di San Cosmo in Dello redatto il 4 maggio 1309. Per quanto riguarda la Manerbia degno di interesse l'atto del 16 gennaio 1434 nel quale risulta che alcuni cittadini di Manerbio cedettero a titolo di vendita a Tonino di Giovanni di Pievedizio e Sandro figlio di Comino de Sandri, abitanti della terra di Dello, «la ragione» o diritto di costruire un mulino sopra la seriola denominata Manerbia. Esplicativo anche un atto del 22 giugno 1547 nel quale vengono citati gli antichi appellativi della Manerbia ed il suo percorso, eccone una breve traduzione: «La seriola Pola o Bayona o Manerbia un tempo denominata *seriola illorum de Salis* inizia nel territorio di Casale, parte viene estratta dalle paludi o mose di Azzano in contrada Olmetelli quindi scorre in Pievedizio in contrada Canini prosegue in Dello, Faverzano, Cignano, Manerbio, Bassano, San Gervasio indi in Pontevico ai confini con Alfianello...». Archivio di Stato di Milano=ASMi, Pergamene per fondi cartella 65 fasc. 33; Archivio di Stato di Brescia=ASBs, Imperial Regia Delegazione Provinciale, busta 3427, fasc. 4. Atto rogato nel castello di Manerbio; ASBs, notarile Brescia, notaio Pompeo Muzio filza 713. Atto rogato nella camera superiore della dimora di abitazione della magnifica donna Ludovica un tempo consorte del qm. Magnifico cavaliere dottor Giulio Luzzago sita in contrada San Zenone nella città di Brescia.

1. Devo lo spunto dell'avvio dello studio all'avvocato Pietro Lorenzotti che qui ringrazio. La mappa, è stata pubblicata per soli fini documentari ma senza approfondimenti analitici in F. MAFFEIS, *La Disciplina di Dello*, Tipografia Renzini, Dello (Bs), 2013.

2. La seriola «murcula» o «morcule» è citata nel «Designamento dei



dossivo denominato «del Bò». Lungo il percorso fluviale tenere manine segnacolari, indicatrici dei punti salienti e nodali, sono anche indizi di una leziosità artistica seppur asservita al vero. A fine corsa il grembo fecondo del «Fiume», in località «Fenile detto del Lombardo» di pertinenza dei conti Lechi, si diparte in un trivio ad assecondare le esigenze idriche dei possidenti terrieri dei paesi confinanti originando le seriole Bressaga, Cignana, Faverzana. Nella mappa sono anche lumeggiati i prati delle famiglie Tinti e Galiardi nonché le spettanze nobiliari come gli opifici della facoltosa famiglia Arici comprensivi di «pistadora e macinatore d'olio» e «rassica» dove nel 1746 furono tagliate «assi d'albara» impiegate nel cantiere dell'edificanda parrocchiale di Orzivecchi su progetto di Antonio Corbellini<sup>3</sup>. Figurano anche terre e corti monastiche di diritto delle benedettine dei santi Cosma e Damiano di Brescia che in Dello avevano chiesa, azienda agricola e mulino<sup>4</sup>. Non a caso

3. Archivio Parrocchiale di Orzivecchi «Libro delle spese per la Fabbrica della chiesa» c. 1v; c. 17r; c. 22v. L. MAZZOLDI, *Estimo mercantile del territorio 1750*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1966, p.87.

4. L'opificio veniva così descritto nel 1641: «Un molino di due rote da grano con casa, orto et ara con un campetto de più trei sito nella contrada delle Mose...». ASBs, Catasto Antico Registro 2264 «Estimo dei beni delle monache dei SS.mi Cosma e Damiano». Per i beni di Dello oltre al Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Brescia il riferimento sono le «Pergamene per fondi», cartelle 64 e 65 comprese nell'Archivio Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano. Si veda per la parte antica anche P. MERATI, *Le carte del monastero dei*

una convenzione del 1437 rimarcava l'antico diritto sul vaso «Fiume» da parte delle monache: «...che il Fiume Vecchio, che nasce a Lograto e scorre per il territorio di Mairano, ed il Fiume Maestro di Brandico, che nasce nelle lame di Maclò, e scorre per Ognado e Brandico, e poi ambidue si uniscono di sopra della terra di Longhena, ed indi scorrono al Molino di Ello siano e spettino al Monistero...»<sup>5</sup>. Nonostante le regolamentazioni la tentazione di appropriarsi abusivamente del prezioso liquido fu forte in ogni tempo. Per esempio nel 1573 quando le autorità intervennero a far restituire a S. Cosma i suoi diritti: «havendo Mario Maggi spoliato il monastero violentemente del possesso del mulino, ed acqua di Dello». Ancora nel XVIII secolo, all'avvicinarsi delle soppressioni le religiose persistevano nel tutelare le loro ragioni d'acque: nel 1755, concedevano a don Mario Soncini il diritto della macerazione del lino nel Fiume di Dello. Nell'immenso dilagare delle contese erano implicati privati e Comuni, clero e cenobi; c'era chi spogliava dell'acqua gli aventi giuste prerogative, con «intoppate» e spianamenti nei fossi altrui, aperture di argini, rottura di paratie; chi non curava i fossi né pagava quanto dovuto

*Santi Cosma e Damiano (Brescia) 1127-1275*, Codice Diplomatico Bresciano, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2005.

5. ASBs, Fondo di Religione, busta 24, sentenza del 12 febbraio 1437.

per l'uso concessogli<sup>6</sup>. Negli anni settanta del Novecento l'ex mulino delle monache, condotto dalla famiglia Alghisi, affascino il regista Ermanno Olmi che sostò per girare alcune scene del suo film capolavoro «L'albero degli zoccoli».

Ma la mappa del «Fiume» di Dello, nella sua aristocratica eleganza, felice abbinamento di arte estetica e arte tecnica, non è caso isolato dove la committenza si è avvalsa dell'abilità di Pietro Pinelli per l'esecuzione cartografica. La professione di «geometra» ha interposto altre volte Pinelli tra il padrone e il suo bene. Le numerose liti del ceto proprietario per ragioni d'acque, piuttosto che raffigurazioni territoriali attestanti domini, comprovanti diritti, confini, esenzioni, consegne o delicati passaggi inerenti divisioni ereditarie o legati testamentari lo hanno coinvolto a più riprese. Ne è rimasta memoria nella rappresentazione grafica della Chiesa di Sant'Orsola e Conservatorio delle Dimesse di Chiari (Bs) eseguita con acquerelli e inchiostri in tecnica mista il 6 gennaio 1750 dove sono affidati al colore rosso «i fondi e le case per quelle che stanno in ritiro» e al giallo i locali «passati per acquisto nella Compagnia», un delicato riverbero di verde evidenzia l'orto, poi in calce la grafia garbata sottolinea: «Il presente disegno è stato

6. ASBS, Fondo di Religione, busta 25; E. GUZZONI, *Dello Boldeniga Corticelle Quinzanello nei secoli*, Grafo Edizioni, Brescia 1993, p.63.



Pianta della città del 1766 abbastanza ben eseguita e dettagliata, la cui data di esecuzione si ricava dai nomi dei deputati menzionati nella lapide in basso a destra, ai quali il Pinelli la dedica, e cioè: “*Aug. Montini Ab: / Guido Pontecarali Adv: / Com: Barthol: Martinengo. / Com. Annibali Calini. /Carolo Ugeri /Juliano Paratico Pompeo Sangervasio / Sindicis / Septemviris Brixiae O.M / Petrus Pinelli Obsequentiss. D.D.*”.

In alto troviamo la rosa dei venti e lo stemma di Brescia e, più sotto, la legenda (da 1 a 59, con la specifica che la lettera “F” indica Fontane; e la lettera “P” indica Parrocchia). In basso a sinistra: “*Cagnoni sculp.*”.

Di questa pianta esiste una seconda versione, forse stampata due anni più tardi, nel 1768, che come unica differenza riporta la lapide in basso a destra completamente bianca (con ogni probabilità perché nel frattempo i deputati erano cambiati e non vi era bisogno di ulteriore dedica).

Un'altra versione, infine, fu pubblicata nell'Ottocento con dedica al barone Teodoro Somenzari.

Da G. NOVA e R. FONTANELLA, *Piante e vedute a stampa di Brescia, XV-XIX secolo*, Grafo, 2009.

fatto da me sottoscritto. In fede Pietro Pinelli Pubblico Geometra»<sup>7</sup>. Di appena qualche anno dopo, siamo nel 1754, in un'area geografica della pianura ben circoscritta che ruota intorno alle agiatezze della famiglia Cigola, Pinelli si cimenta in due documenti topografici focalizzanti la plaga di Milzanello. Quello

che ne emerge è uno squisito innesto di bellezza: la floridezza dovuta al Mella che feconda boschi e campi coltivati, lascia spazio alle sorprendenti bocche d'acqua ricavate dal fiume che dopo l'affondo nelle paludi riprendono vigore sapientemente convogliate in vasi e seriole<sup>8</sup>. Nel

decennio successivo gli viene affidato il rilievo che andrà a concretizzarsi nel «Disegno dello stato del fiume Chiese a Gavardo» (aprile 1763) per il quale interviene anche il famoso incisore Domenico

7. Archivio di Stato di Venezia, Fondo Inquisitori di Stato busta 235; Il disegno acquerellato è stato pubblicato recentemente nel volume M. FACCHETTI, P. MORANDI, *Avvedute e Accoglienti. La Compagnia delle Dimesse a Chiari tra Seicento e Ottocento*, Editrice Clarens, Coccaglio (Bs) 2017.

8. ASBs, Fondo Mappe Cigola, n°6 acquerello ed inchiostro cm. 59x80: «1754=23 Aprile=Milzanello. Li suddetti campi sono stati delineati da me sottoscritto previa la visione de siti e con le regole Geometriche. In Fede Io Pietro Pinelli Pubblico geometra»; Fondo Mappe Cigola, n°39 acquerello ed inchiostro cm. 55x80: «Adi

23 aprile 1754 Milzanello. Il presente Disegno è stato fatto da me suddetto previa la visione de suddetti siti, e con le regole Geometriche. In Fede Io Pietro Pinelli Pubblico Geometra». Frammenti delle due mappe sono state pubblicati con la data 1734 (che ad un attento esame sembra però 1754) in *Dal primato del Disegno alla Supremazia dell'Immagine. Il caso della pianura tra Mella e Oglio*, a cura di M. TIEFENTHALER e G. BISETTI, La Compagnia della Stampa, Roccafranca (Bs) 2009, pp. 58, 70.



Pianta di Brescia simile alla precedente, ma con evidenziata in colore chiaro la zona devastata dallo scoppio, avvenuto il 18 agosto 1769, della polveriera di Porta San Nazaro. Di questa mappa si conoscono diverse versioni, ma tutte derivate dallo stesso rame : 1) con la lapide priva d'iscrizione ; 2) con lunga didascalia con legenda retiva allo scoppio scritta a penna; 3) con la lapide in basso a destra che riporta i nomi dei «*Deputati dell'illustrissimo Magistrato della Sanità di Brescia*» in carica all'epoca dei fatti, cioè : «Luigi Capriolo, Antonio Richiedei, Paolo Foresti, Gio. Battista Ducchi, Francesco Calini e Giuseppe Durante», un testo su tre colonne ed un sonetto; 4) con dedica diversa, ma con lo stesso testo e lo stesso sonetto; 5) con l'aggiunta della «*Stanza 78*» dell'Ariosto.

Da G. NOVA e R. FONTANELLA, *Piante e vedute a stampa di Brescia, XV-XIX secolo*, Grafo, 2009.

Cagnoni<sup>9</sup>. Fra le altre

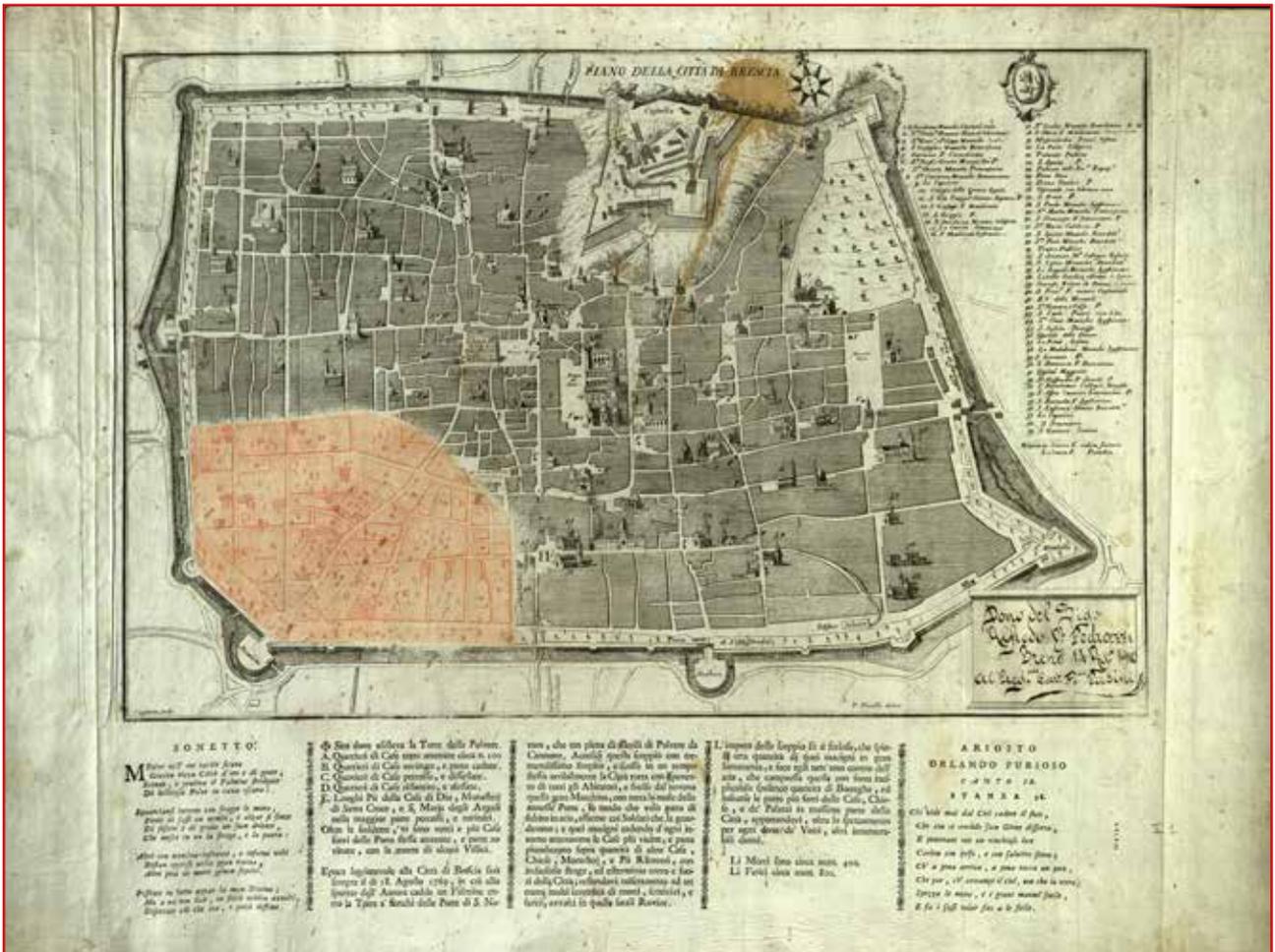
9. Sull'argomento: U. SPINI, *Lattinità incisoria di Domenico Cagnoni per Edizioni Bresciane (1756-1775)*, «*Commentari dell'Ateneo di Brescia*» per l'anno 1983, p.87, tav. 56; U. VAGLIA, *Stampatori e editori bresciani e benacensi nei secoli XVIII e XVIII*, Supplemento ai «*Commentari dell'Ateneo di Brescia*» per l'anno 1984, pp.123, 124, 125. U. SPINI *Editori e incisori a Brescia nei secoli XVII e XVIII*, Fondazione Civiltà Bresciana, Tipografia Mario Squassina, Brescia 1987, p. 50.

collaborazioni col Cagnoni è annoverata quella per «*Il piano della città di Brescia*» c.1770. In questa pianta è ricordato lo scoppio delle polveri a Porta san Nazzaro (18 agosto 1769) e sono segnati gli edifici colpiti dall'esplosione<sup>10</sup>. Ed ancora

10. Nel cartiglio in fondo a destra si legge: «*Alli Nobili Signori Deputati dell'Illustrissimo Magistrato Della Sanità di Brescia Luigi Capriolo, An-*

a Pinelli viene richiesta una ripresa grafica del mondo rurale nel giugno del 1780, un'immersione in quel senso di proprietà dei fratelli Fachetti

tonio Richiedei, Paolo Foresti, Gio Battista Ducchi, Francesco Calini, Giuseppe Durante. Pietro Pinelli Geometra» In basso a sinistra la mappa è firmata «Cagnoni». T. SINISTRI, *Brescia nelle stampe. 516 schede per un catalogo di carte, piante e vedute del territorio*, Grafo, Brescia 1998.



Variante della mappa bresciana del Pinelli del 1769 con gli effetti disastrosi dell'esplosione della polveriera di san Nazzaro e con l'aggiunta della "Stanza 78" dell'Ariosto.

Da G. NOVA e R. FONTANELLA, *Piante e vedute a stampa di Brescia, XV-XIX secolo*, Grafo, 2009.

in Cossirano alle prese con confinanti di rilievo quali i conti Martinengo, i nobili Pilati e il monastero di Santa Giulia<sup>11</sup>. Per rendere leggiadra e godibile questa mappa

rispolvera il fascino scientifico delle pratiche agrimensorie<sup>12</sup>, gioca con tratto sicuro sulle tonalità dell'azzurro per rendere più aderenti al vero i rivoli sgorganti dalle «fontane dell'Averolda» e dalla seriola «Masina», riacciuffa il fresco verdeggiare dei prati, incastona l'architettura dei fienili, dei

casamenti, della cappella, come perle preziose emergenti dalle zolle. Poi in uno spazio nitido dipinge il compasso e la «scala de passi geometrici» appesi ad un laccio sostenuto da un chiodo, più scostata nel cartiglio la firma «Pietro Pinelli Pubblico Geometra di Brescia».

11. ASBs, Fondo Mappe Cigola, n°15 acquerello ed inchiostro cm. 215x71: «Giugno 1780. Dissegno formato da me, sottoscritto, previa la visione de suddetti delineati siti, e di commissione delli Signori Fratelli Fachetti, e con le iscrizioni dalli medesimi suggeritemi. In Fede Pietro Pinelli pubblico Geometra di Brescia». La mappa è stata pubblicata in *Dal primato del Disegno...* a cura di M. TIEFENTHALER e G. BISETTI, 2009, pp. 44-45.

12. Sull'argomento si veda F. ROBECCHI, *Arte Agrimensoria. Tecnica ed estetica nella cartografia topografica storica del territorio bresciano*, La Compagnia della Stampa, Roccafranca (Bs) 2001.



---

# Legature carolinege e romaniche ovvero la memoria dispersa

FEDERICO MACCHI  
Bibliofilo, esperto in Legature Storiche  
femacchi1959@libero.it

Abstract.

The Authors present a rigorous study about ancient binding of Carolingian and Romanesque period, with a large investigation on the technical and decorative details. The contribution is particularly important as an integration of codicological studies of the period involved.

**A**l bibliofilo sarà magari capitato nella biblioteca elettiva di notare diverse produzioni bibliopegiche, anche riccamente ornate, circostanza del tutto infrequente nelle istituzioni nostrane con riguardo alle legature proposte la cui memoria risulta oggi dispersa.

Le prime<sup>1</sup> (Figura 1, 2) sono realizzate dall'VIII al X secolo circa, a rivestire manoscritti elaborati nei celebrati centri ecclesiastici di Francia, Germania, Svizzera e Italia (Bobbio e Nonantola), teatro della grande rinascita carolingia. Di formato inizialmente quadrato, quindi rettangolare per proporzionare l'altezza della pagina con la larghezza del foglio, esse sono sempre montate su assi lignee

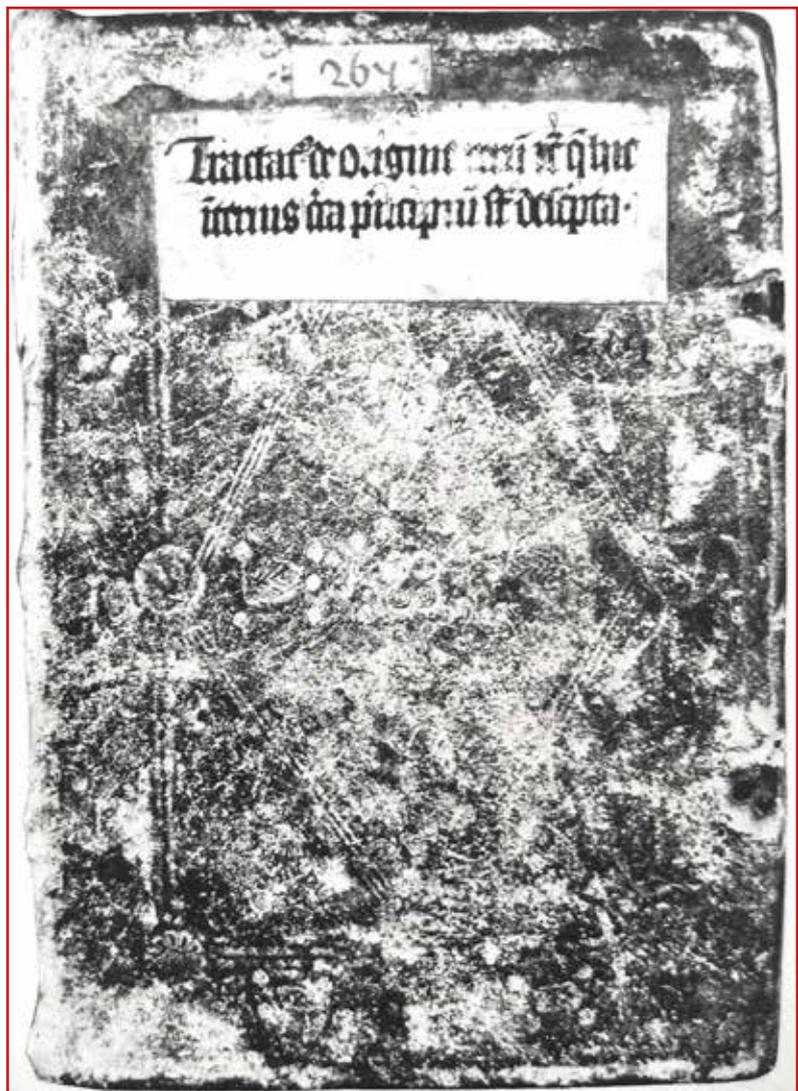


Figura 1. Wien, Oesterreichische Nationalbibliothek, cod. 522, ms. IX secolo (Österreichische Nationalbibliothek, *Europäische Einbandkunst (Mittelalter und Neuzeit)*, a cura di Otto Mazal, Graz, 1970, n. 2).

---

1. Bibliografia: Hobson, Geoffrey Dudley, *Some early bindings and binders' tools*, in "Studies in the History of Bookbinding", London, The Pindar Press, 1988, pp. 1-56; Quilici, Piccarda, *Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni. II. Prime legature occidentali. Legature carolinege*, in "Il bibliotecario", n. 4/5, giugno-settembre 1985, Bulzoni Editore, pp. 115-133; Szirmai, János A., *The Archaeology of Medieval Bookbinding*, Hants, Ashgate, Publishing Company, 1999, pp. 99-139.

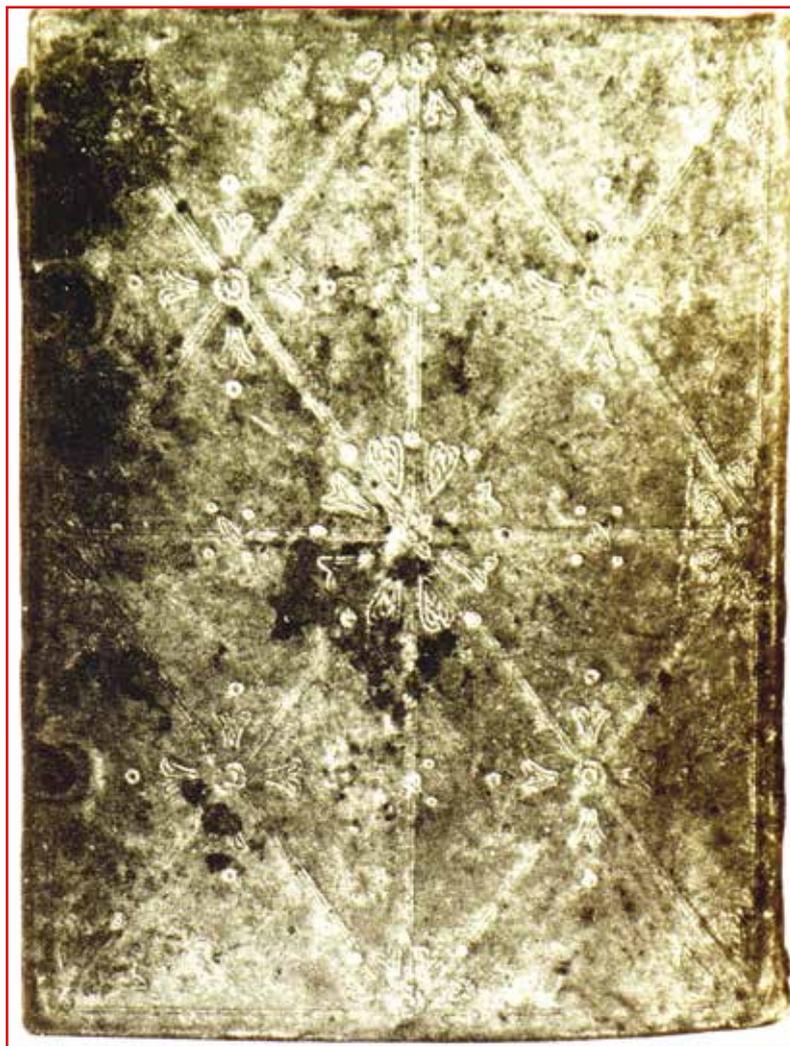


Figura 2. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. lat 12051, *Sacramentario di Corbie*, ms. IX secolo (Petrucci Nardelli, Franca, *Guida allo studio della legatura libraria*, Milano, edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, p. 58).

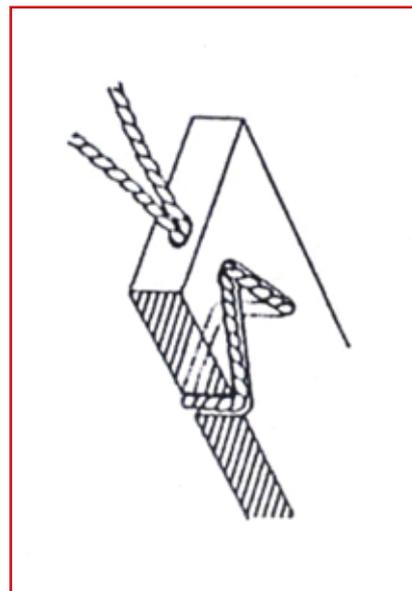


Figura 3. Schema di cucitura carolingia su nervo (Gnirrep, W. K. – Gumbert, J. P., Szirmai, J. A. *Kneep en binding. Een terminologie voor de beschrijving van de constructies van oude boekbanden voor het Belgisch-Nederlands Bandengenootschap*, Koninklijke Bibliotheek, Den Haag, 1992, fig. 53.7).

(faggio, pioppo, olmo, quercia le più utilizzate in Occidente) le cui dimensioni equivalgono a quelle del blocco dei fascicoli membranacei usualmente composti da quattro fogli, pertanto prive di unghiatura; il materiale di copertura in cuoio di colore bruno, o bianco grigiastro, leggermente vellutato che il tempo ha reso duro e opaco, presenta rimbocchi irregolari, ad angoli giustapposti. Nelle produzioni più antiche il pellame conciato non è incollato ai supporti ma solo ripiegato, mentre talora sono fatti aderire i soli risvolti. La coperta è anticamente ta-

gliata in sbieco ai quattro angoli; dall'XI secolo si iniziano a cucire gli angoli.

Sebbene la copertura in pelle conciata sia la regola, diverse legature caroline sono rivestite da preziosi tessuti: seta, broccato, damasco. Oltre all'utilizzo del tannino in quel periodo, si afferma un particolare tipo di concia, chiamato *mégissage* (concia all'allume), costituito da rossi d'uovo, farina e cenere che rende il pellame da conciare (in genere cervo, daino, capriolo, capra, pecora o vitello) robusto e facile da lavorare.

Nel periodo carolingio si

verifica un'importante modifica strutturale, la cucitura su doppi nervi, perlopiù di natura vegetale (talora anche animale), costituiti da un filo unico in canapa piegato in due (Figura 3) - impedisce al dorso di assumere la foggia convessa -, collegato ai quadranti attraverso fori circolari praticati lungo il loro bordo. I codici anteriori a questo periodo possiedono invece il sistema di cucitura dei fascicoli a catenelle la cui caratteristica consiste nell'essere formata da una successione di nodi allacciati gli uni agli altri, talché è possibile cucire senza l'impiego di nervi; nelle varie tecniche di cucitura dei libri, esse rappresentano l'aggancio tra i fascicoli vicino alle estremità, testa e piede, del dorso. Per i nervi sono prevalentemente usati supporti in lino o in canapa. I capitelli possono consistere in

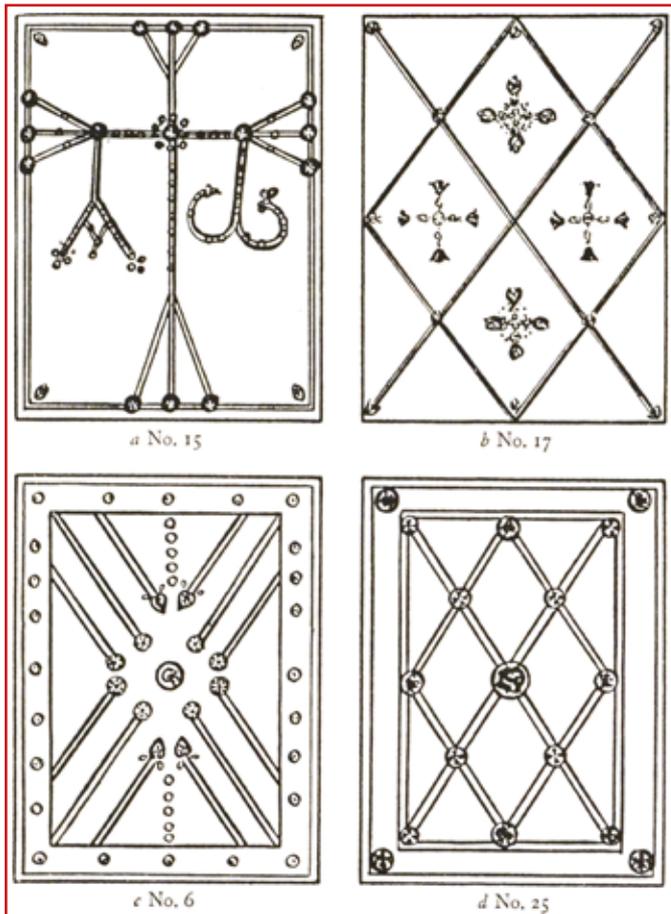


Figura 4. Schemi di impianti ornamentali carolingi (Hobson, Geoffrey Dudley, *Some early bindings and binders' tools*, in "Studies in the History of Bookbinding", London, The Pindar Press, 1988, fig. 4).

una catenella di filo colorato oppure in un nervo piegato in due applicato come gli altri, alle assi lignee. La direzione di aggancio dei fermagli procede in genere dal piatto anteriore verso quello posteriore. Le legature carolinghe non possiedono di solito ferramenta: possono al più talvolta recare tracce di catene.

La decorazione è caratterizzata dalla ripartizione geometrica dello spazio mediante filetti a secco, così da formare croci, losanghe, triangoli (Figura 4). Negli spazi muti sono impressi a secco ferri di minuta dimensione su base geometrica (archi, cerchi, quadrati, triangoli) rappresentati da rosette

(uno dei fregi più diffusi che compare nella versione da quattro fino a dodici rosette interne), doppi archi, intrecci, crocette, spirali, ellissi, cerchielli, oppure palmette, fiori di loto, foglie, motivi di tipo naturalistico, animali e creature fantastiche. Questi orpelli sono relativamente piccoli e in genere non rappresentano elementi costitutivi di una composizione di ampio respiro, come avviene invece per le legature romane e gotiche (XIV- XV secolo). I motivi offerti dal simbolismo cristiano e dall'arte antica sono collocati entro un ferro circolare o a goccia: tra questi ricordo i quadrupedi (i cervidi in particolare) e gli uccelli (Figura 5). Il

dorso è liscio, non decorato: esso può recare inchiostri, gli estremi dell'opera. L'ornamento del piatto posteriore è in genere più ricco rispetto a quello anteriore: i volumi sono infatti collocati a piatto con il lato posteriore rivolto verso l'alto.

I principali centri di produzione sono situati in Francia (Auxerre, Fleury, Saint-Amand, Saint-Denis, Tours), in Italia (Bobbio e Nonantola), in Germania (Freising, Fulda, Mainz, Reichenau, Würzburg), in Svizzera (Coira, San Gallo), in Austria (Salisburgo). G. D. Hobson elenca 74 legature di questo genere, di cui è noto soltanto un limitato numero di esemplari, conservate in diverse

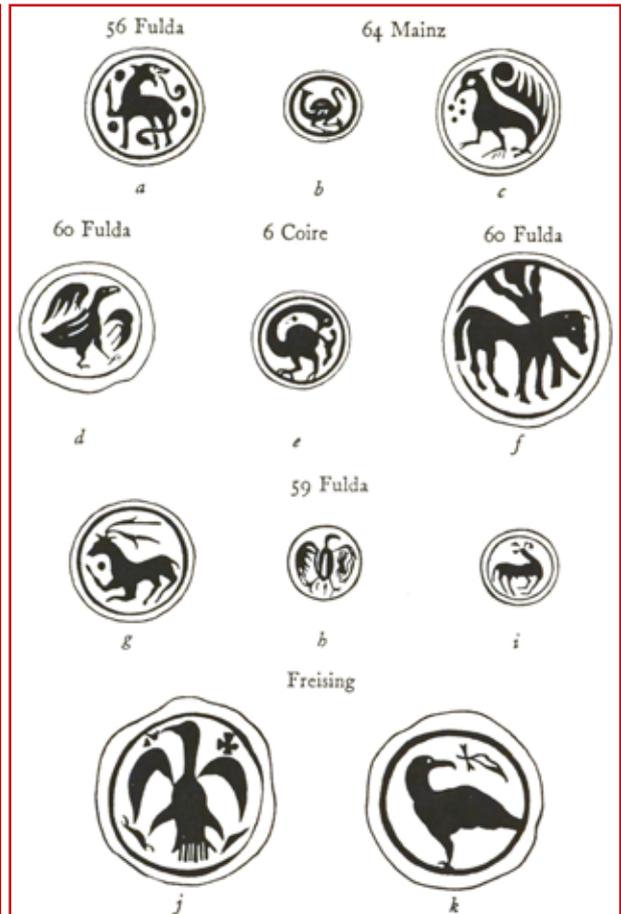


Figura 5. Schemi di punzoni carolingi (Hobson, Geoffrey Dudley, *Some early bindings*, fig. 5).

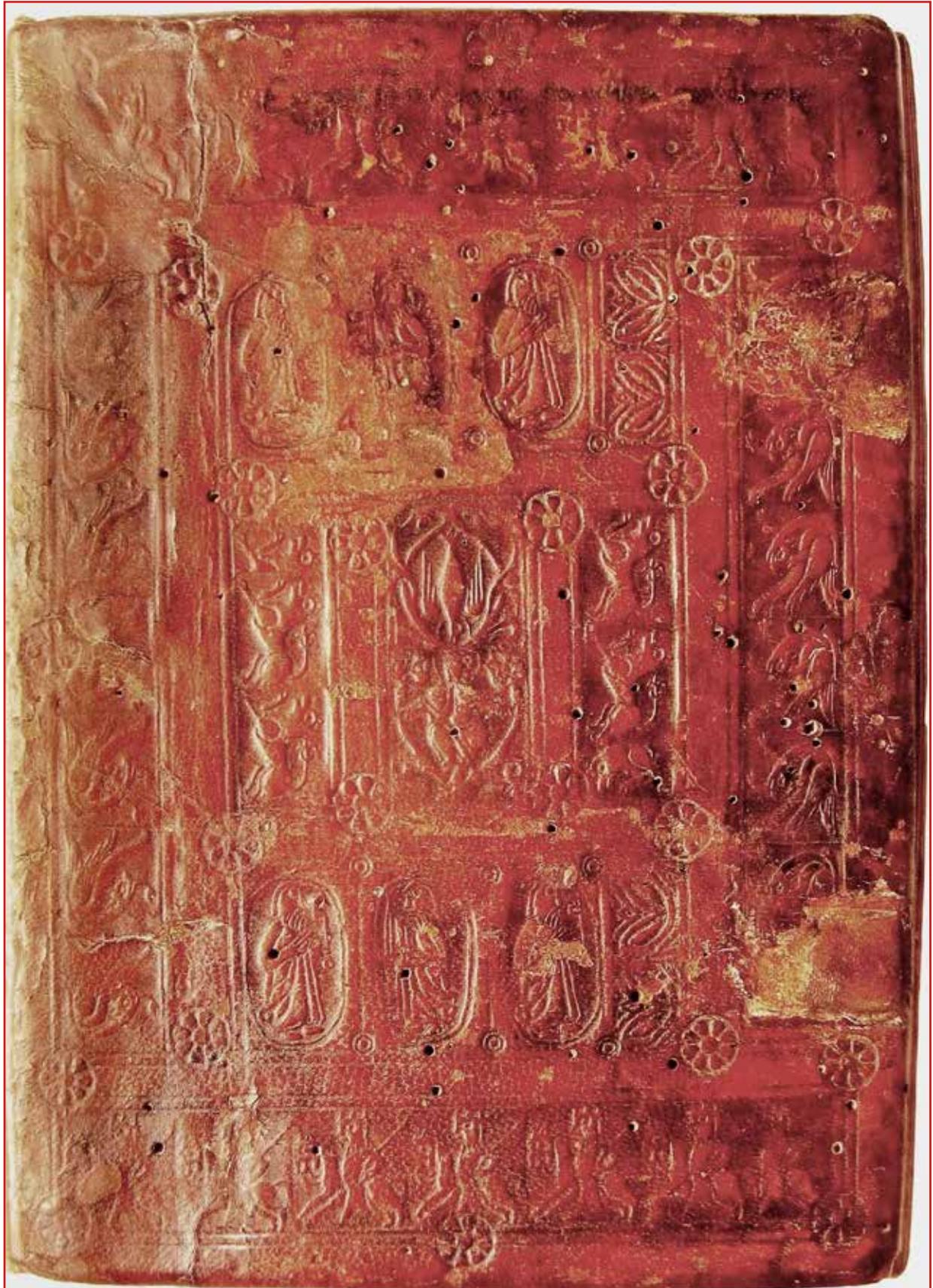


Figura 6. Legatura romanica parigina (München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 2947, *Hohelied und Buch, Jesus Sirach mit Glossen*, ms. XII secolo (*Außen-Ansichten. Bucheinbände aus 1000 Jahren aus den Beständen der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Wiesbaden, 2006, n. 13).



Figura 7. Legatura romanica francese (London, British Library, Add. MS 24076, *Salomonis Liber Sapientiae*, ms. XIII secolo).

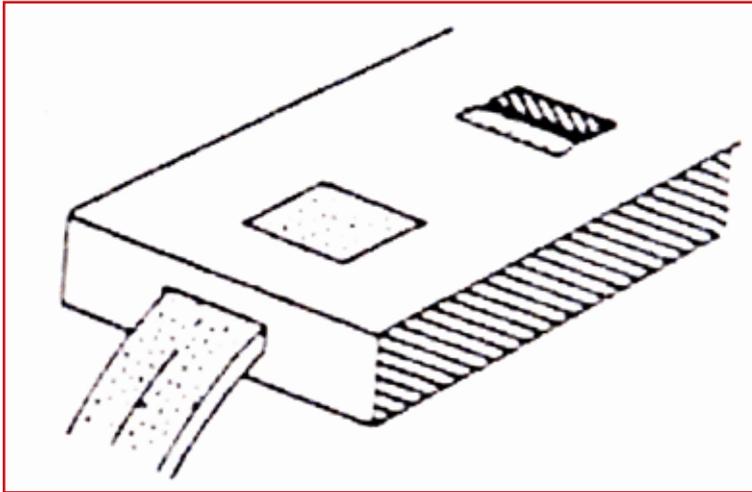


Figura 8. Schema di cucitura romana su nervo (Gnirrep, W. K. – Gumbert, J. P., Szirmai, J. A. *Kneep en binding. Een terminologie voor de beschrijving van de constructies van oude boekbanden voor het Belgisch-Nederlands Bandengenootschap*, Koninklijke Bibliotheek, Den Haag, 1992, fig. 53.8).

città europee: Francia (Parigi, Bibliothèque Nationale), Germania (Kassel, Landesbibliothek; Karlsruhe, Landesbibliothek; Monaco, Staatsbibliothek; Göttweig, Stiftsbibliothek; Würzburg, Universitätsbibliothek), Italia (Milano, Biblioteca Ambrosiana), Svizzera (San Gallo, Stiftsbibliothek).

In Italia, allo stato attuale, in assenza di documentazione a stampa, non si pone la questione di legature alto - medievali: tra le rare di questo genere note, se ne annovera un esemplare eseguito in Italia nella seconda metà del IX secolo per l'abbazia di S. Giulia, ora custodita presso la Biblioteca Queriniana di Brescia (segnatura di collocazione G.VI.7). Nel

1985 è iniziato nelle biblioteche italiane il censimento delle legature medievali (CLEM) a cura dell'ente responsabile, l'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (ICRCPAL), meritevole iniziativa salutata all'epoca da un nutrito numero di segnalazioni e articoli: esso non è tuttavia mai stato concluso e risulta oggi del tutto abbandonato.

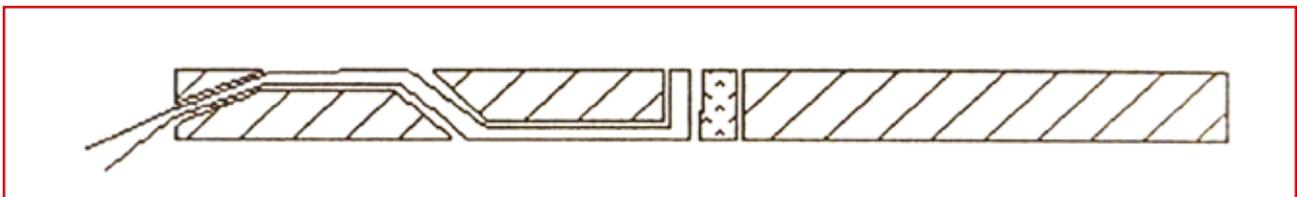
#### Le seconde<sup>2</sup> (Figura 6, 7)

2. Bibliografia: Gilissen, Léon, *La reliure occidentale antérieure à 1400 d'après les manuscrits de la Bibliothèque Royale Albert 1<sup>er</sup> à Bruxelles*, Brepols, Turnhout, 1983; Goldschmidt, Ernst Philip, *Gothic and Renaissance bookbindings*, 2 vol., Amsterdam, B. de Graaf - N. Israele, 1967

eseguite fra l'XI e il XIII secolo, escluse quelle preziose di oreficeria o in stoffa sopravvissute in rari esemplari, dalla forma rettangolare sono generalmente in cuoio di capra, montone, daino, cervo o vitello, su assi di legno caratterizzate dalla medesime dimensioni del blocco delle carte. La cucitura dei fascicoli è generalmente effettuata su nervi in pelle allumata tagliata longitudinalmente al centro (nervi *fendus* o fessi), irrobustiti arrotolando il filo di cucitura attorno ai due segmenti così ottenuti e agganciati alle assi attraverso una serie di fori rettangolari considerata la loro foggia piatta, a partire da una cavità praticata nel loro labbro

(ristampa dell'edizione originale del 1928); Hobson, Geoffrey Dudley, *English Binding before 1500. The Sandars Lectures, 1927*, Cambridge, University Press, 1929, pp. 2-13 e appendici; Husung, Max Joseph, *Neue romanische Bucheinbände*, in "Archiv für Buchbinderei", 33 (1933), pp. 25-26, 33-34, 41-42, 57-59; 34 (1934), pp. 62-64; 35 (1935) pp. 1-5, 89-92; 36 (1936), pp. 41-43, 49-51, 89-92; 38 (1938), pp. 57-61; Quilici, Piccarda, *Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni. III. Legature d'età romana e gotica*, in "Il bibliotecario", n. 10, dicembre 1986, Bulzoni Editore, pp. 83-92; Schmidt-Künsemüller, Friedrich Adolf, *Die abendländischen romanischen Blindstempelnbände*, Stuttgart, Hiersemann, 1985; Szirmai, János A., *The Archaeology of Medieval Bookbinding*, Hants, Ashgate, Publishing Company, 1999, pp. 140-171; Regemorter, Berthe van, *Le codex relié depuis son origine jusqu'au Moyen-Âge*, in «Le Moyen-Âge», 61, 1955, pp. 1-26.

Figura 9. Schema di cucitura romana su nervo in sezione (Carvin, Denis, *La reliure médiévale du XIV et XV siècle d'après les fonds des bibliothèques d'Aix en Provence, Avignon, Carpentras et Marseille*, CICL Centre interrégional pour la conservation des livres, Arles, Éditions du CICL, 1988, p. 62).



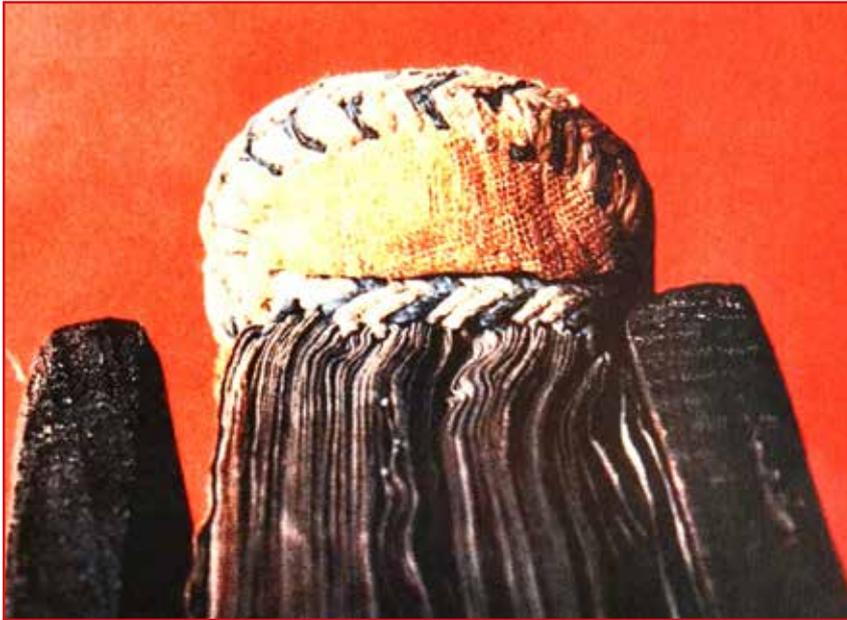


Figura 10. Rouen, Bibliothèque municipale, Ms 41, ms. XII secolo (Laffitte, Marie-Pierre - Tarrete, Odile, *Les tranchefiles brodées. Étude historique et technique*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1989, modèle n. 5).

(Figura 8, 9). I capitelli sono realizzati in funzione della tecnica di cucitura del volume: sono semplici allorquando la cucitura è su nervi semplici, doppi se la stessa è a nervi doppi. Non infrequentemente compare anche la curiosa foggia a orecchia (Figura 10).

Le legature romaniche sono provviste di borchie in bronzo, ottone o ferro verso l'XI secolo. Fino a questo periodo i libri sono collocati a piatto negli armadi; in assenza di attrito, non sussiste la necessità di protezione metallica. I fermagli si agganciano al piatto opposto del volume. Il dorso può evidenziare il titolo nella porzione in cui è esposto agli sguardi; poi, una volta il libro conservato a piatto nelle teche, esso compare sull'unico piatto osservabile, mentre dal XII secolo compaiono le etichette incollate. I tagli sono

rustici, anche con l'indicazione dell'autore e il titolo dell'opera oppure tinti in colore scuro (seppia o blu) o ancora ornati con disegni a tempera o a inchiostro.

Il materiale di copertura consiste in cuoio rozzo, dalle varieghe tonalità in colore marrone, biancastro, rosso o giallo, poco adatto per le legature di pregio, circostanza imputabile all'elevata rarità e costo dei libri nel Medioevo: esso mantiene pertanto carat-

Figura 11. Schema di impianto ornamentale romanico (Hobson, Geoffrey Dudley, *Further Notes on Romanesque Bindings*, in "Studies in the History of Bookbinding", London, The Pindar Press, 1988, fig. 19).

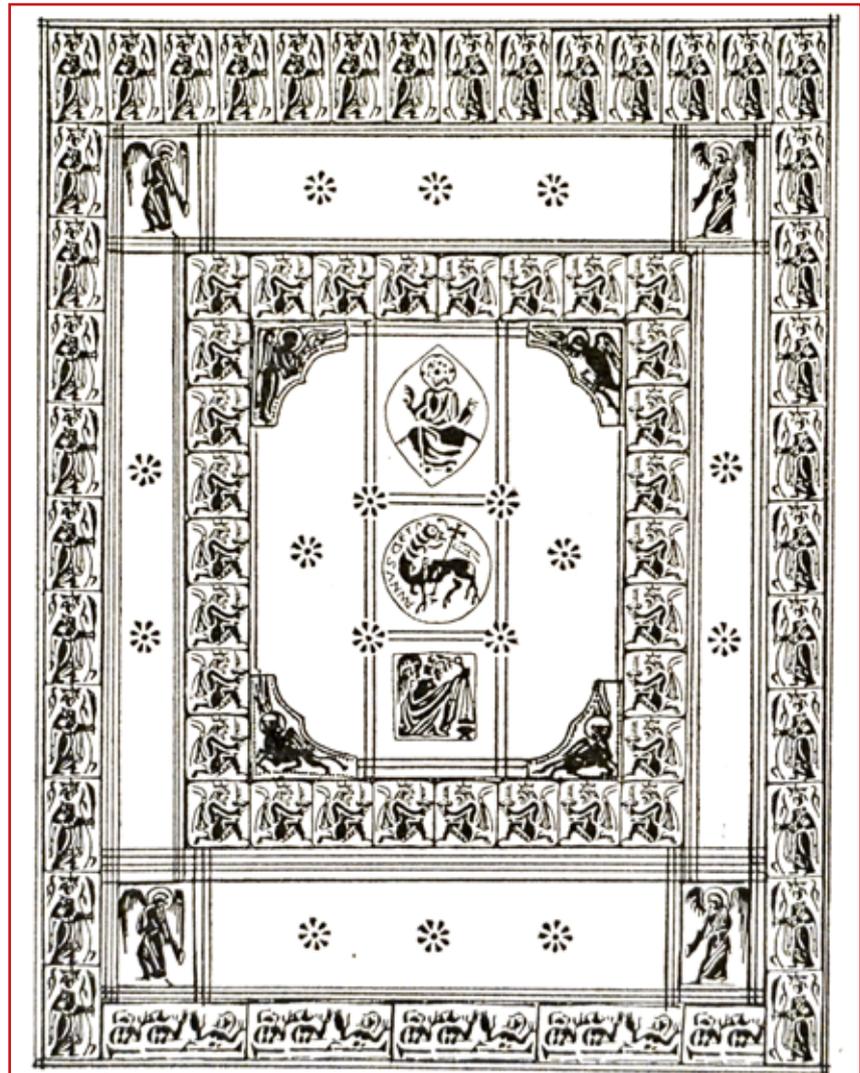




Figura 12. Particolare di cui alla figura 6.

tere eminentemente pratico che consiste nel proteggere i testi ricopiati negli *scriptoria* e spiega la lentezza con cui ogni cambiamento strutturale e ornamentale si manifesta.

Le produzioni romaniche evidenziano fondamentalmente un limitato ornamento, fatta eccezione per alcuni gruppi di manufatti francesi, inglesi e tedeschi, realizzato a secco tramite l'impressione di ferri dalle maggiori dimensioni rispetto al passato. L'esecuzione si manifesta anche approssimativamente, evenienza non imputabile ad incapacità tecnica quanto ad una certa indifferenza nel conseguimento di un elaborato tendente alla perfezione:

compaiono quindi filetti non combacianti, ferri impressi di traverso o casualmente disposti.

I motivi, racchiusi entro margini la cui foggia può essere rotonda, quadrata o rettangolare, offrono una maggior ampiezza se raffrontati con quelli carolingi e comprendono, oltre ai fregi geometrici e naturalistici, decori riproducenti figure umane (Figura 11), animali, sirene, centauri e altre creature fantastiche (Figura 12), personaggi biblici, edifici, disposti talvolta a raffigurare una croce oppure si riferiscono a monete, sigilli e miniature di manoscritti. Risale a questo periodo l'uso abbastanza regolare di camicie in veste di seconda copertura,

specie in area anglosassone. Le circa 140 fatture romaniche, in prevalenza di origine transalpina, sono relativamente abbondanti e diffusamente studiate in area nordica, scarse e poco conosciute quelle italiane: queste ultime hanno infatti suscitato scarso interesse nei nostri studiosi.

Basterà questa nota a riesumare il CLEM, indispensabile strumento di conoscenza delle produzioni nostrane evocate? Non sembra, considerata l'inerzia dell'autorità preposta.



---

PEPITE QUERINIANE: Rubrica di scoperte bibliografiche.

## Le “Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia” (1778) di Baldassarre Zamboni

ENNIO FERRAGLIO

Direttore del Sistema Bibliotecario urbano, Socio dell'Ateneo di Brescia  
eferraglio@comune.brescia.it

Abstract.

Short, but very interesting paper about the most important and famous printed work by Baldassarre Zamboni, still celebrated as one of the finest books of the Brescian printing in the XVIII century.

Una delle prime “guide” illustrative, e al tempo stesso ricerca documentaria, al patrimonio monumentale della città di Brescia è rappresentata dalle *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia* di Baldassarre Zamboni (fig. 1). Stampato a Brescia da Pietro Vescovi nel 1778, il grande volume in-folio si presenta con un apparato iconografico, costituito da dodici tavole di grande formato e numerose piccole incisioni, di grande rilevanza tecnico-stilistica. Le immagini raffigurano vedute di Brescia, con particolare attenzione a edifici, luoghi pubblici e monumenti più rappresentativi: piazza del Duomo, il Broletto (fig. 2), il mercato del Lino, piazza della Loggia, la torre della Pallata, il monumento funebre di Berardo Maggi in duomo vecchio (fig. 3). Le tavole di grande formato, raccolte alla fine del volume,



Fig. 1. Frontespizio delle Memorie di Baldassarre Zamboni (1778).



Fig. 2. Incisione raffigurante l'ingresso Sud del Broletto.

sono dedicate al palazzo della Loggia (fig. 4), raffigurato in spaccati e prospetti di grande interesse storico, in quanto documentano, fra l'altro, gli interventi, parzialmente realizzati, del Vanvitelli per la copertura del palazzo (figg.

5-7).

L'opera, che l'autore definisce "frutto di un'attenta e riflessiva lezione" è dedicata ai deputati pubblici della città di Brescia, in particolare a Giammaria Mazzuchelli e a Pietro Brognoli, Deputati alla

fabbrica del salone della Loggia, per incitamento dei quali le *Memorie* vennero pubblicate (fig. 8). Il ricco apparato di note ed i numerosi riferimenti alle fonti documentarie, configurano l'opera come un vero e proprio studio storico,

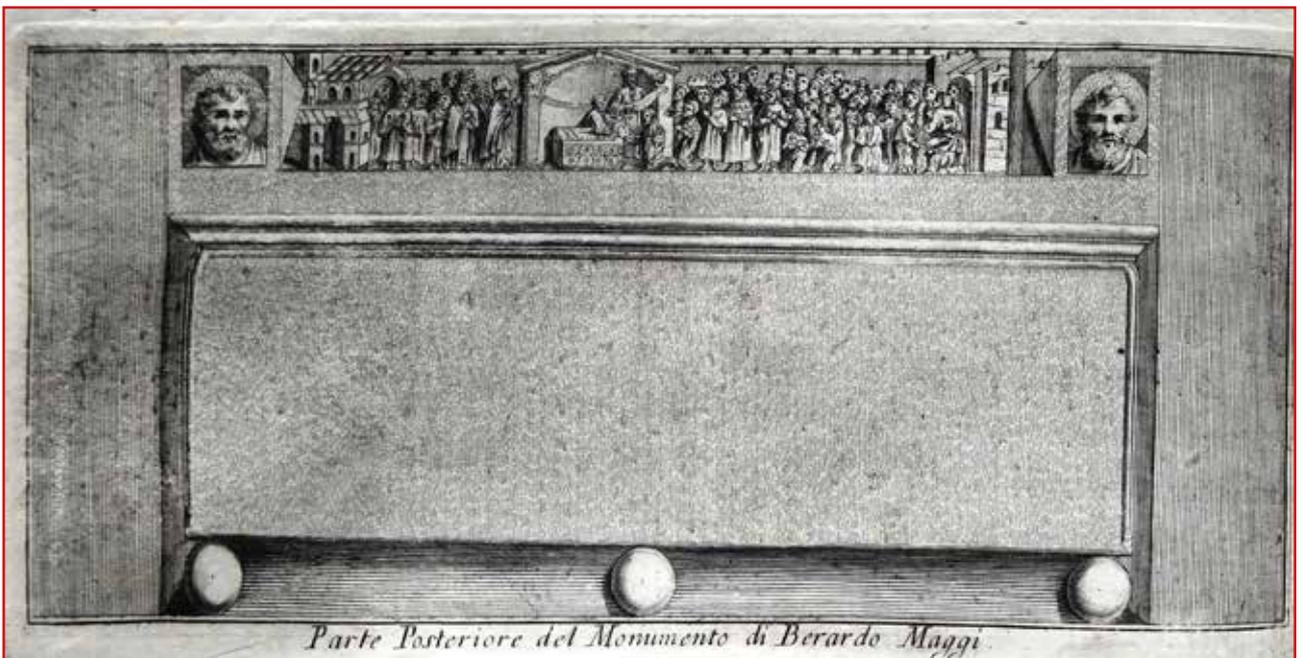


Fig. 3. La tomba monumentale del vescovo Berardo Maggi in Duomo vecchio.

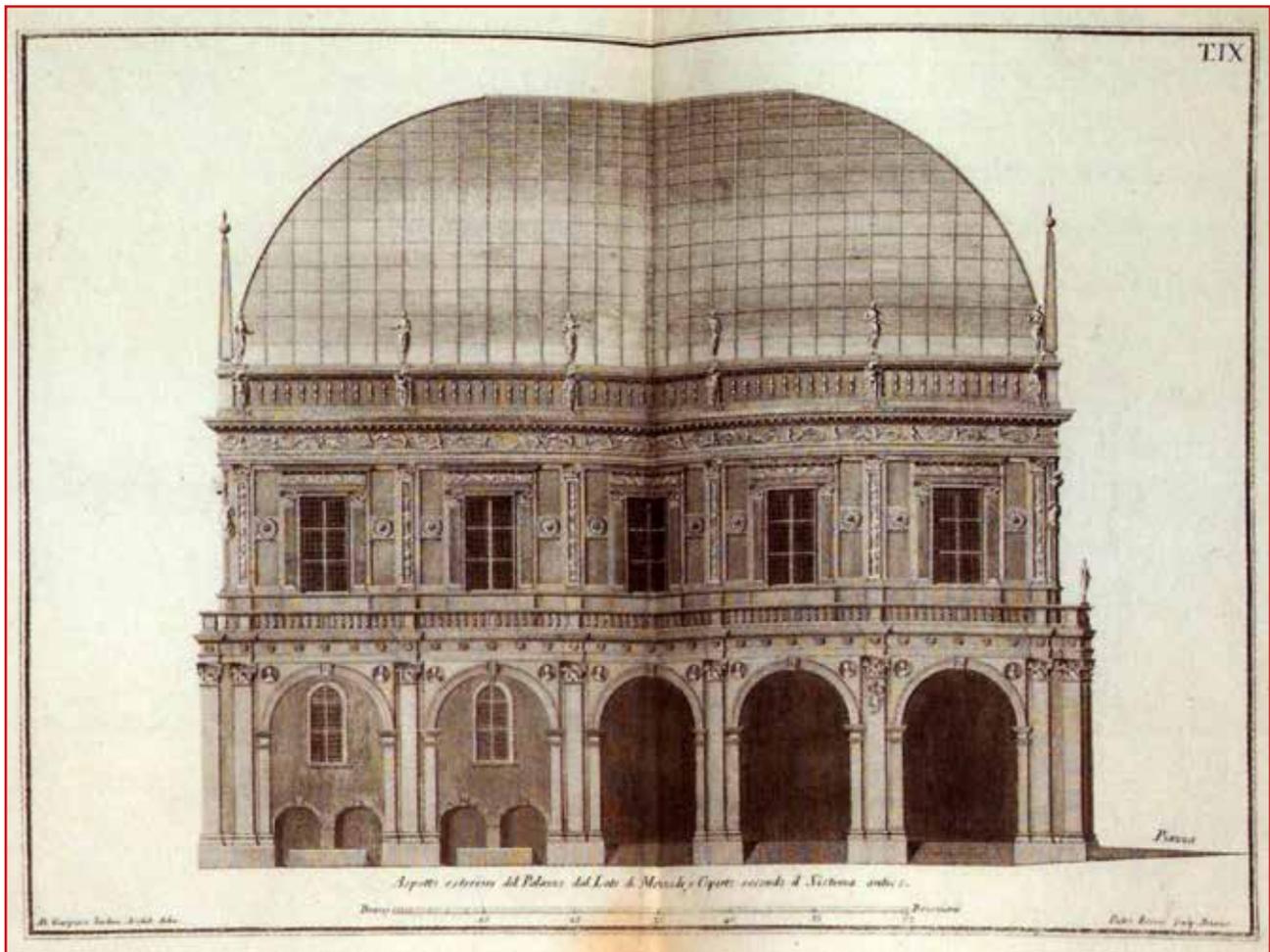


Fig. 4. Il palazzo della Loggia visto da sud.

prima ancora che artistico ed architettonico, sui monumenti cittadini.

Nell'Appendice al testo lo Zamboni pubblica numerosi documenti, costituiti da corrispondenza epistolare e descrizioni di progetti, relativi al palazzo della Loggia e alla decorazione degli ambienti. Fra gli autori spiccano Jacopo Sansovino, Andrea Palladio, Tiziano, Lelio Buzzi, Pietro Maria Bagnadore e Luigi Vanvitelli.

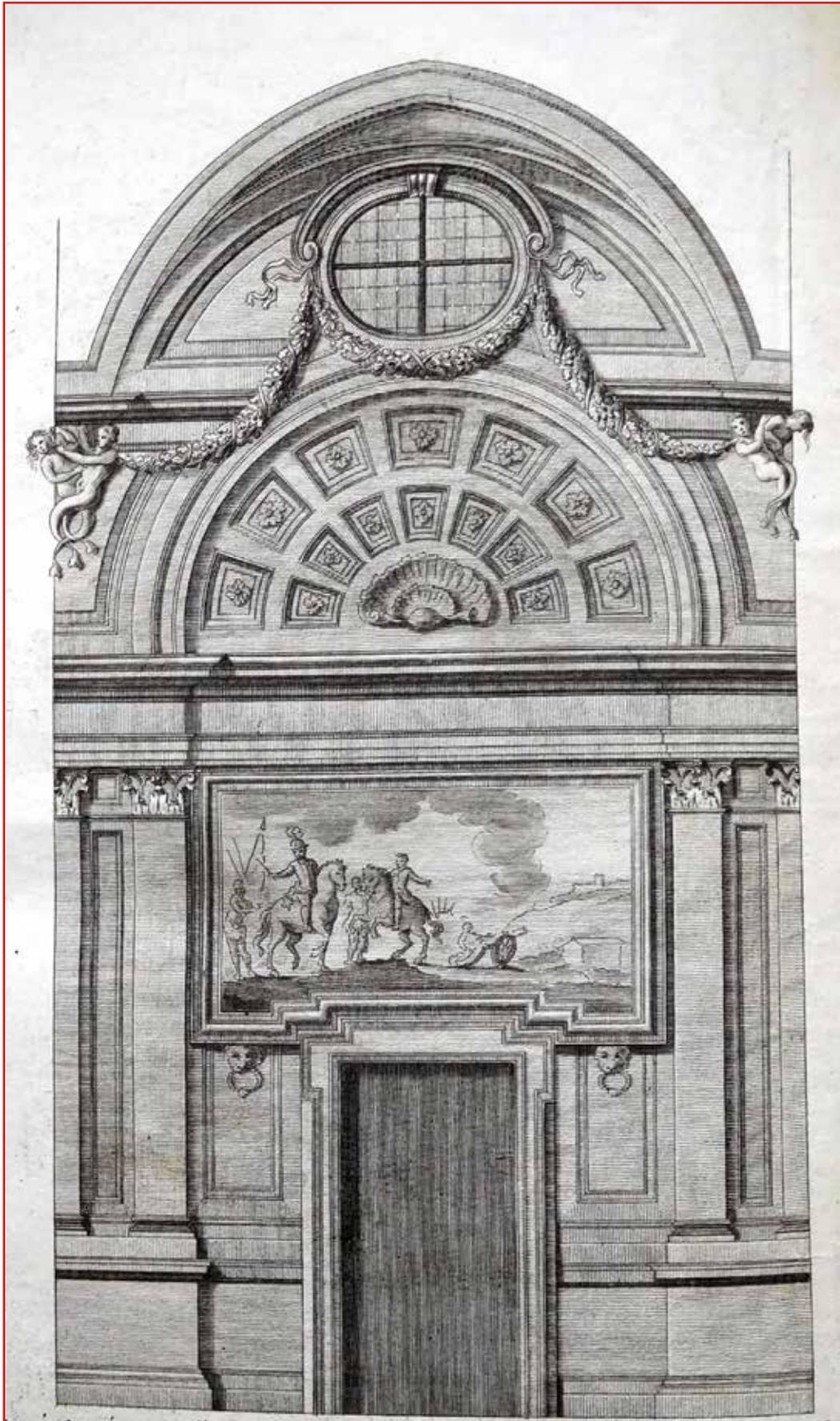
Un'anteprima delle *Memorie* dello Zamboni, composta da Giambattista Rodella, comparve nel 1776

all'interno della *Nuova Raccolta* calogerana con il titolo di *Notizie succose intorno al palazzo pubblico della città di Brescia e ad alcune altre fabbriche pubbliche.*

Baldassarre Zamboni (1724-1797), arciprete di Calvisano, fu autore assai prolifico (fig. 9), con opere inerenti la storiografia locale, rime d'occasione, dissertazioni erudite, traduzioni di testi di diritto canonico e liturgici. Infaticabile esploratore di archivi, fu un valido aiuto per molti studiosi bresciani nella ricerca, individuazione e trascrizione di documenti.

Andrea Valentini, autore di un repertorio manoscritto di Scrittori bresciani, elenca complessivamente diciotto opere a stampa dello Zamboni affiancate da più di ottanta opere rimaste manoscritte





Figg. 5. Spaccato di nicchia all'interno della Loggia.



Figg. 6. Spaccato di nicchia all'interno della Loggia.

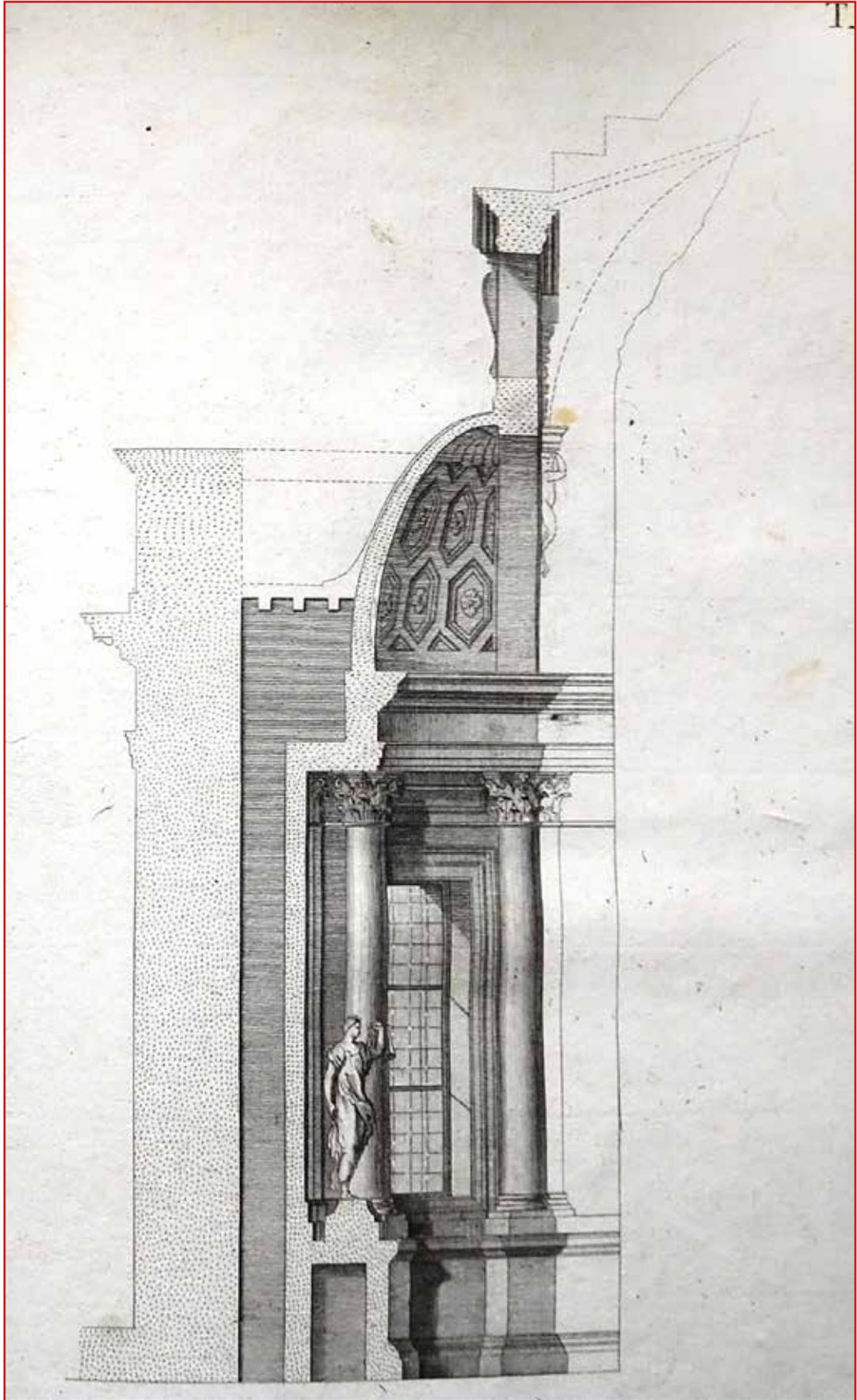


Fig. 7. Spaccato di nicchia all'interno della Loggia.

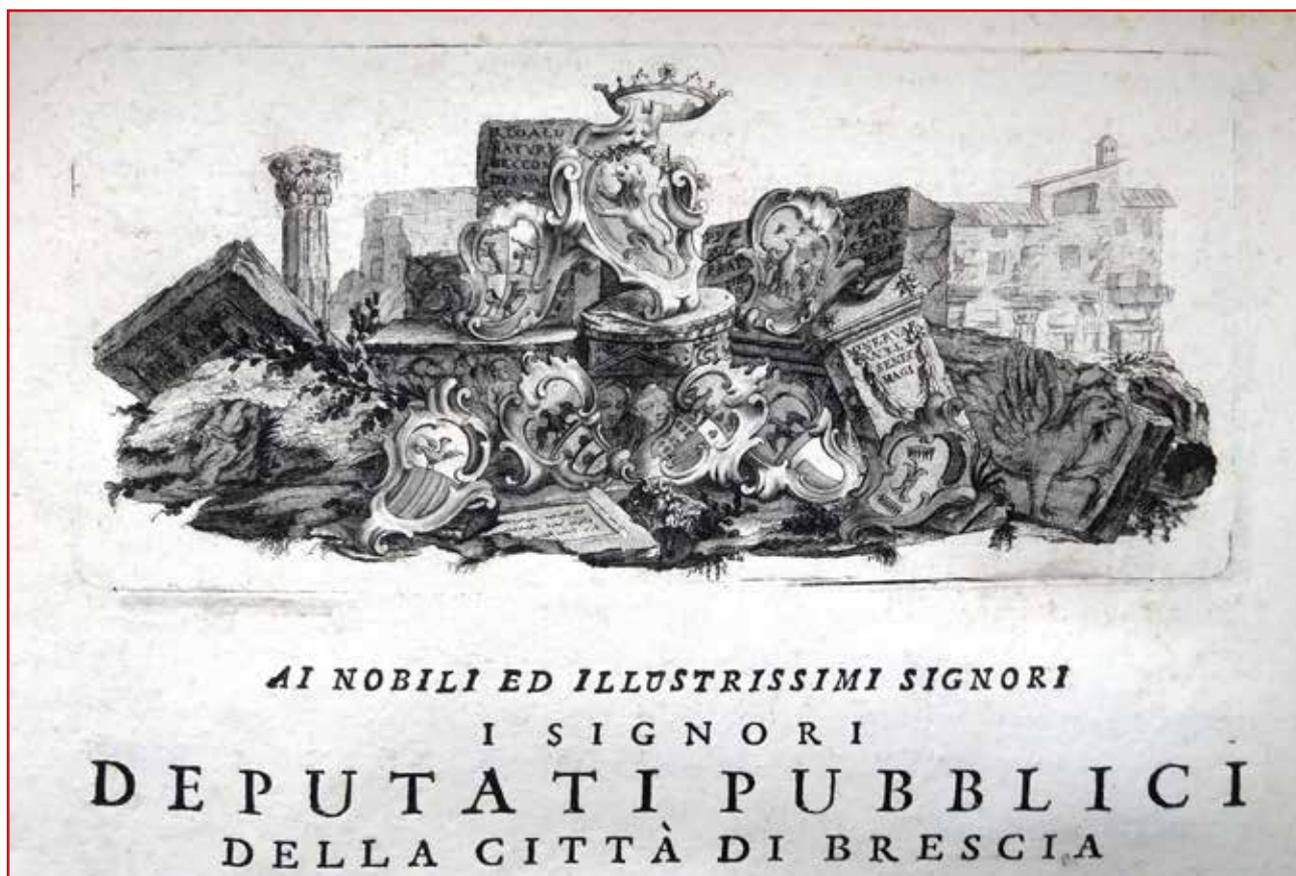
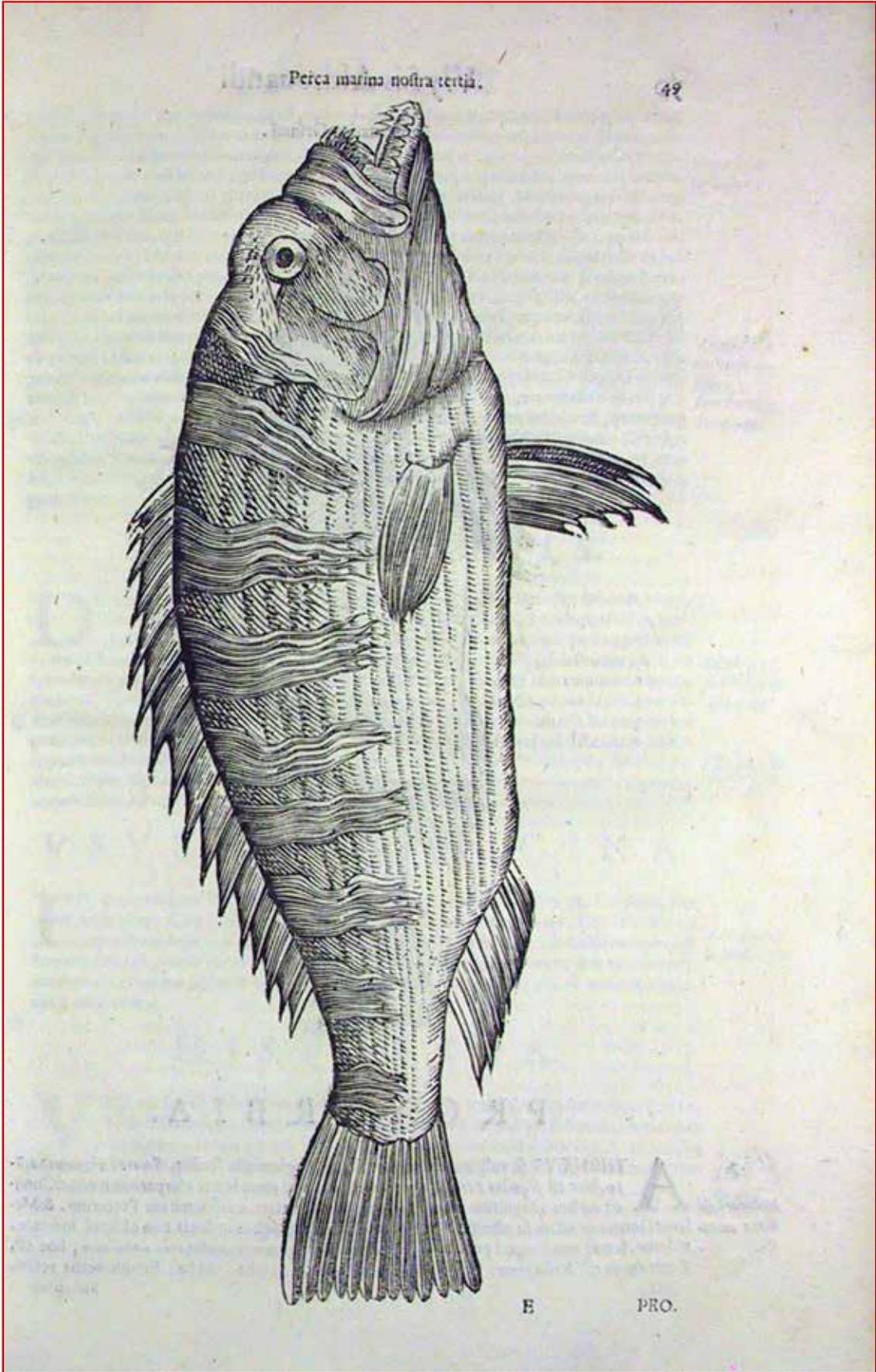


Fig. 8. Fregio tipografico ad ornamento della dedica.



Fig. 9. Ritratto di Baldassarre Zamboni



Pagina da ULISSE ALDROVANDI, *De Piscibus et Cetis*, Bologna, 1638.  
Biblioteca Queriniana, Brescia, 1a.G.II.2.

## Chiappe al vento e foglia di fico

ANTONIO DE GENNARO

Responsabile dell'Emeroteca della Biblioteca Queriniana  
adegennaro@comune.brescia.it

Abstract.

In 1927 Brescia was involved in a strong polemic regarding the project of a large urbanistic restructuring, that in few years brought to the construction of Piazza della Vittoria, important example of fascist architecture and decoration. The Author studies the impact that the project had on the local public opinion, through the polemics spread on the local press.

**I** bresciani sono gente alquanto chiusa, non facile a grandi passioni.

Forse, in anni passati lo è stato quando si è visto calcare il prato del Rigamonti a grandi campioni che, per brevi stagioni, illudevano gli amanti del pallone di cuoio che anche da noi si potesse competere con le grandi potenze calcistico-economiche del calcio italiano.

O quando in tanti si riversano per le strade cittadine per vedere sfilare ogni anno le meraviglie della meccanica automobilistica del passato, con la passerella rombante della Mille Miglia ricca di colori e di riflessi di luce.

O il ritrovarsi nella nostra piazza Loggia a ricordare lo sfregio permanente, nei cuori e nella memoria, dei corpi di tanti amici e conoscenti frazionati in quell'attimo di un maggio di tanti, ma mai troppi anni fa.

Ci mancava, ed è diventata passione collettiva di dibattito,

### IL GIORNALE DI BRESCIA

Organo del Comitato di Liberazione Nazionale

#### Attorno a una statua

(Molto rumore per nulla)

Siamo tutti d'accordo che il colosso di piazza Martiri della libertà deve scomparire: primo, perchè è una statua brutta senza rimedio; secondo, perchè è giusto che cambi aria se è vero che rappresenta, come fu detto, l'Era fascista.

Questo bamboccolo era un fondo di magazzino di Arturo Dazzi il quale non sapeva, come noi, che cosa farne. L'astinità degli amministratori comunali di Brescia in quel torno di tempo lo comprò, gli trovò un simbolo, fece lo sforzo di sollevare quelle tonnellate di marmo a ornamento (?) della fontana vicina. La popolazione ne fu sconcertata. Non seppe neppure trovargli un nome accettato da tutti, variando i più comuni da « Camillo » a « Lello ». Lo subì, come subì l'Annunciazione martiriana col suo angelo ambiguo e si augurò una foglia di fico gigantesca che lo coprisse per intero.

La piazza verrà sbarazzata di

quel coso. Così ha assicurato in una recente intervista il sindaco, avv. Ghislandi. Una ditta è disposta ad acquistarlo, per adoperarne il materiale; ma occorre circa mezzo milione per la rimozione e il trasporto. L'indugio non garba ad alcuni sconosciuti che si dedicano da due notti a collocare tubi di gelatina alle basi del gigante, nonostante la sorveglianza della M. P. alleata che stamane ha inseguito l'automobile degli attentatori, sparando vari colpi di pistola. Risultati dell'impresa: un pezzo di gamba e un braccio asportati, la foglia di fico caduta. In compenso le detonazioni furono violentissime, l'allarme in città assai vivo, e i danni ai fabbricati vicini, sensibili. Se i tentativi continueranno, può darsi che la piazza venga rasa al suolo e che trionfi, sulle sue rovine, il mutilato Camillo.

A parte gli spaventati e i patemi d'animo che da due notti ci tocca subire, questo bamboccolo è costato già troppo al contribuente bresciano; qualcuno minaccia di farne saltare il prezzo. Signori dinamitardi, abbiate pazienza!



---

nazionale per lo studio di un progetto di piano regolatore e di ampliamento per la città di Brescia che portasse ad una sua estensione sino alla linea daziaria con una nuova sistemazione interna: “Tra i principali obiettivi il progetto dovrà contemplare: a) la conservazione delle caratteristiche storiche, artistiche e ambientali della città; b) il ripristino delle opere d’arte e la messa in rilievo degli edifici monumentali; c) lo sventramento della zona della vecchia città laddove ragioni igieniche e di traffico lo impongano; d) il collegamento dei diversi quartieri della città con le strade di grande traffico...”.

Al concorso partecipano alcune delle più importanti firme dell’urbanistica italiana e locale e i loro lavori saranno giudicati da una commissione di cui fanno parte l’On. Augusto Turati, il podestà Calzoni, l’industriale Giulio Togni, l’arch. Marcello Piacentini e il prof. Piras, ordinario d’Igiene a Parma.

Il 15 ottobre del 1927 il concorso si chiude con la presentazione di 13 progetti e viene estesa una graduatoria che vede al primo posto il progetto presentato da Aschieri/Gennari/Pisa/Venturi, al secondo posto si classifica il progetto firmato da Fuselli/Piccinato/Lavagnino/ScalPELLI/Minucci/Niccolosi/Valle/Dabbeni/Faludi e, infine, al terzo posto il progetto di Bordoni/Giarratana/Marchetti.

Se tutti i progetti nei contenuti erano obbligati a rispettare quanto imposto dal

bando - prevedere, cioè, un intervento complessivo su tutta la città - l’Amministrazione comunale accelera soprattutto su una parte di essa: il 3 novembre 1928 il podestà Calzoni fa deliberare un progetto di intervento che riguarda solo il centro della città nella zona compresa tra Corso Zanardelli, via Gabriele Rosa, via dei Musei, Corso Mameli, Corso Garibaldi, via Verdi, Corso Palestro, via Paolo Sarpi e Corso Umberto I°. Progetto che era stato elaborato dall’ingegnere capo del Comune Vittorio Toccolini seguendo le direttive dell’arch. Piacentini.

L’architetto, titolare della cattedra di urbanistica all’università di Roma, riceve dal comune di Brescia, il 14 dicembre del 1929, l’incarico ufficiale per progettare e intervenire secondo i dettami del progetto da lui stesso elaborato.

Inizia, così, sotto la sua direzione, la distruzione di uno dei quartieri più antichi di Brescia per far posto ad una gigantesca piazza deputata a quei raduni di massa in cui il Fascismo anelava autocelebrarsi: nasce poco a poco piazza della Vittoria, inaugurata ufficialmente dal Duce l’1 novembre del 1932.

La demolizione interessò quasi 170 case private, 250 attività commerciali e circa 20.000 mq di area cittadina. Quasi 3000 persone furono allontanate dalla zona e ricollocate in altri quartieri della città come a Ponte Crotte, in via Villa Glori o via Milano. L’impresa che portò a

termine tutta l’operazione fu la SABIC (Società Anonima Bresciana Imprese Consorziato) che comprendeva al proprio interno le più importanti ditte costruttrici della città (Pisa, Baiguera & Cis ecc.).

Mentre si effettuava lo sgombero e l’abbattimento dei vecchi fabbricati espropriati, si procedeva alla vendita delle aree libere per la costruzione, su progetti predisposti da S. E. Piacentini, dei fabbricati monumentali costituenti la nuova piazza dedicata alla Vittoria ed alla Rivoluzione.

Sono edificati gli edifici delle diverse assicurazioni, la Posta, i portici sui due lati della piazza.

Bisogna cercare, comunque, di riempire la piazza con qualcos’altro.

A sua Eccellenza Piacentini, alla ricerca di un nominativo, non può non sovvenirgli che un nominativo ben preciso: quello dello scultore carrarese Arturo Dazzi, che con il Piacentini aveva collaborato per il Monumento alla Vittoria di Bolzano, inaugurato nel luglio del 1928, e per l’Arco della Vittoria di Genova, inaugurato nel maggio del 1931.

L’intento era quello di occupare una parte della gigantesca area al centro della piazza con una fontana, di ampie dimensioni su cui poter far svettare un monumento simbolo che, ben legandosi alle nuove grandezze, si innalzasse imponente, anche se avulso dal resto del contesto, sul suo basamento.

Il 22 agosto del 1931 Arturo Dazzi, rispondendo all’invito del podestà Calzoni, scrive:

“Aderendo al di Lei cortese

# IL GIGANTE DIMISSIONARIO



Dunque anche le statue sono come gli uomini, e ne attraversano le stesse fasi. Gli uomini infatti — chi non lo sa? — percorrono un cammino a mezzaluna: prima nella bolgia del laboratorio, poi bambini, poi adulti, poi ancora bambini, poi.. Una breve parabola, che da un piccolo punto gradualmente cresce

scendere e svanire, come il respiro che sgorga dal petto d'una vergine davanti a un mattino di primavera.

E che c'entrano il gigante e le statue con questa storia?

Perdio se c'entrano, c'entrano su misura!

Ve lo ricordate quando arrivò nell'allora piazza della Vittoria, il gigante inflessibile dai pugni serrati, dal volto fiero e volitivo, con lo

Federale (dopo un istante di meditazione) — «Giusto! Mettiamogliela. — Rivolto ai membri del direttorio — Approvate per acclamazione?» —

I Membri (scattando in piedi) — «Approviamo! Viva il Duce! Mettiamogli la foglia!» —

«E gliela misero. Cioè, tentarono di mettergliela. Ma, 'na parola.

Non ci stava mica. No, no, non ci stava mica. Eh si, ci aveva un bel tentare, l'operaio incaricato dell'operazione. La scaletta piazzata nella vasca, il martello, lo scalpello, e la foglia in mano... No no, non ci stava mica. E come mai? Non so come dirvi, il... e non ci stava mica.

sempre col martello, lo scalpello e la foglia in mano, e andò certamente dal signor prefetto.

Operaio — «Signor prefetto, non si può, non ci sta mica» —

Prefetto (accigliato) — «Come non ci sta mica?» —

Operaio — «Sì... la foglia... non... non ci sta mica...» —

Prefetto (con un lampo d'intui-

zione, battendosi la palma sulla fronte) — «Ah già!» —

Certamente avrà di nuovo convocato il federale, gli avrà spiegato la cosa. Il federale, al solito, avrà molto pensato, ma non avrà trovato nulla. Allora il prefetto avrà proposta la soluzione estrema.

Prefetto — «Senti, non c'è altro mezzo: bisogna amputare» —

Il federale sarà rimasto pensieroso. La cosa era grave.

Federale — «Però, amputare, come si può? E' un gigante simbolo del fascismo, e un fascismo senza... capirai...» —

Avranno discusso a lungo, senza riposo. Poi, avranno convenuto che

non c'era altro da fare. Il federale avrà convocato di nuovo i membri del direttorio, avrà esposto il problema e la soluzione. Poi avrà chiesta la loro approvazione. Essi saranno balzati in piedi, fieri, provati ma sereni, dolenti ma irremovibili; e avranno certamente gridato:

«Approviamo! Viva il duce! Amputiamolo!» —

(continua in 2ª pagina)

invito, mi pregio presentare la seguente proposta per la esecuzione della statua in Piazza della Vittoria.

La statua sarà in marmo di Carrara di un solo blocco delle dimensioni m. 7,50 d'altezza e centimetri cinquanta lo zoccolo. La base della statua è conforme ai disegni consegnati dall'arch. S. Ecc. Piacentini.

La statua rappresenterà la Giovinezza d'Italia, mirando oltre che a consacrare il ricorso della grande Vittoria, ad esprimere gli ideali rinnovatori del Regime Fascista.

La statua, scolpita dall'artista carrarese, arriva dopo un

lungo peregrinare a Brescia e, con grande fatica, viene issata in piazza Vittoria, giusto in tempo per l'inaugurazione, alla presenza del Duce di tutti gli italiani.

Non ebbe vita semplice, sin dall'inizio, poco apprezzata dal punto di vista artistico, criticata dalle gerarchie ecclesiastiche che mal sopportavano la nudità esibita agli occhi di chiunque passasse in quella che era diventata una delle piazze più centrali di Brescia, soggetta ai lazzi dei buontemponi e di improvvisati vernacoli.

Non sembrò fonte di scandalo quando, nell'ottobre

1945 a conflitto finito da pochi mesi, la giunta comunale decise di mandarla a riposare. Lo spostamento fu affidato all'impresa Baiguera, che negli anni Trenta aveva partecipato alla costruzione della piazza, con l'ordine di portarlo nel giardino della Pinacoteca Tosio Martinengo.

Il 6 agosto del 1945 il Sindaco scrive al colonnello Robinson, plenipotenziario degli Alleati a Brescia, pregandolo "di mettere a disposizione i mezzi necessari per la rimozione della statua sita in Piazza Vittoria", mezzi che solo l'esercito americano,

sguardo rivolto verso l'avvenire e le chiappe contro il «Nazionale?». E vi ricordate che razza di pandemonio ne uscì, coi preti che dichiararono lo sciopero della piazza per ragioni di pudore, e i bresciani che guardavano l'omaccione come un maramao da loro Mussolini che avesse sbagliato indirizzo; e le famiglie cristiane che allibivano di fronte alla purezza del costume infangata da quella pagana presenza, e le autorità che non sapevano più che pesci pigliare, e... Appunto, cosa fecero le autorità?

Fecero come Ponzio Pilato con Gesù Cristo (e Gesù Cristo bonanima ci perdoni il paragone). Ponzio Pilato — date retta a me — non lo voleva uccidere, il dolce fascinoso Signore. Ma non sapeva come metterla con quei forsennati di palestinesi. Tentò diverse vie davanti a loro — la suasion, il ridicolo, la pietà... — Gli andarono male.

Anche le nostre autorità tentarono vari espedienti, coll'indesiderato pietrone. E fu appunto allora — se ben ricordate — che toccò ai bresciani d'assistere allo strano spettacolo del gigante un giorno torreggiante sotto il sole, il giorno dopo cintato da un'improvvisata impalcatura, e un altro giorno ancora coperto di sacchi vuoti, come un mal riuscito frate francescano, o un bambinone sciocco che abbia fatto il cattivo, e cui si dica con aria severa: — «E adesso sta lì, capito? E se non fai il bravo, tè li lasciamo addosso!».

Certo però le autorità capirono che quella non era una soluzione, e non si poteva mica pretendere che un gigante (e simbolo della grandezza fascista per di più) potesse essere continuamente vestito e denudato, come un qualsiasi pacioccione cui si faccia fare la cura del sole, con quelle sagge previdenze che servono ad impedirgli le spellature. Un gigante è sempre un gigante, ed ha la sua dignità...

Si saranno certamente incontrati a colloquio, allora, almeno il prefetto, il federale, e i membri del direttorio. Noi quell'antico colloquio lo immaginiamo così:

Prefetto (pensosissimo) — «Beh, che si fa?» —

Federale (con acume) — «E che ne so?» —

Prefetto (con decisione) — «Qualcosa però bisogna fare. Così non può mica andare avanti» —

Federale (insindacabile) — «Togliergli certo non si può (piccola pausa) è il gigante del fascismo».

Prefetto (annuendo) — «Giustissimo (un momento di concentrazione; poi, con meravigliosa luminosità) Sai che penso io? Mettiamogli la foglia» —

## IL GIGANTE DIMISSIONARIO

Così lo operarono, e gli misero la foglia, e lo lasciarono là, sotto il sole e la pioggia di tanti anni. Ed anche la gente lo lasciò là; ed i preti ricominciarono a passare, e le famiglie cristiane a respirare, e la vita nella piazza a riprendere monotona ed uguale. A poco a poco non diede più fastidio a nessuno, non perchè fosse divenuto simpatico, ma perchè divenne dimenticato: come avviene di tante cose piccole e grandi, compresa la più grande, vale a dire la vita.

Si buscò molta acqua e molto sole: gli vennero le macchie, gli spuntarono le rughe. Si fece vecchio. Vecchie le braccia, vecchio il torace taurino, vecchie le grandi chiappe... vecchie e dimenticate: sì, perchè anche le chiappe delle statue, come i sogni di fanciullezza e l'amore, lasciano il tempo che trovano nella pagina stracca del nostro destino.

Presenziò ad una sgorba di adunate, anche questo è vero. Sentì i discorsi dei gerarchi di Roma, e li guardava con fiera mentre gridavano dall'arengario. Delle cose che dicevano, lui era il simbolo, la statuaria espressione. Ma non ne fu il maggior responsabile. Di quei pazzeschi, inconsulti sogni, forse egli, nella immobile fissità della modesta arte che l'aveva partorito, rappresentava l'unico istante di non ancora contaminata ingenuità.

Ma forse non avete ancora capito il senso del paragone iniziale; ma sì, ormai è chiaro, l'avete visto in questi giorni... L'hanno di nuovo coperto, il gigante, e ridivenuto bambino. Prima gli hanno messo la dinamite addosso, rompendogli una gamba ed un braccio. Il giorno dopo era coperto con una bandiera. Stranissima impressione; un forestiero che capitò nella piazza all'imbrunire, c'è caso lo pigli un accidente. E che è quello? A noi, per esempio, l'ha chiesto un americano, facendo segno meravigliato col dito.

— «Che è quello?» —

— «E' il gigante — gli abbiamo

risposto — L'hanno coperto perchè era un po' fascista. Ma era un buon gigante. E' per questo che a coprirlo hanno usato una bandiera» —

— «Buono gigante?» — L'americano era un po' svanito.

— «Sì — rispondemmo, cercando di rendergli la cosa più chiara — Ecco, è un gigante che non mutò bandiera. Non fece come tanti fascisti, che passarono nell'altro campo dopo l'insurrezione. Non tradì nessuno, capite?» —

L'americano non si mostrava molto convinto.

— «Non tradì... nessuno? Per forza, statua?» —

— «Eh no — rispondemmo, forse con qualche tristezza — non tutte le statue sono così. Andate alla sede del comando dei partigiani, in piazza della Loggia. Là c'erano i fascisti, prima, c'era la milizia. E al primo piano, c'era una bella statua, grande al naturale, che rappresentava un avanguardista. Aveva le fasce, i calzoni alla zuava ed un maglione; tutto di pietra, naturalmente. Aveva le gambe divaricate, e in mezzo alle gambe poggiava sul terreno un moschetto con inastato un fascio littorio; la sommità del fascio era fermata dalle mani, così, davanti al ventre.

— «E allora?» — c'interruppe meravigliato l'americano.

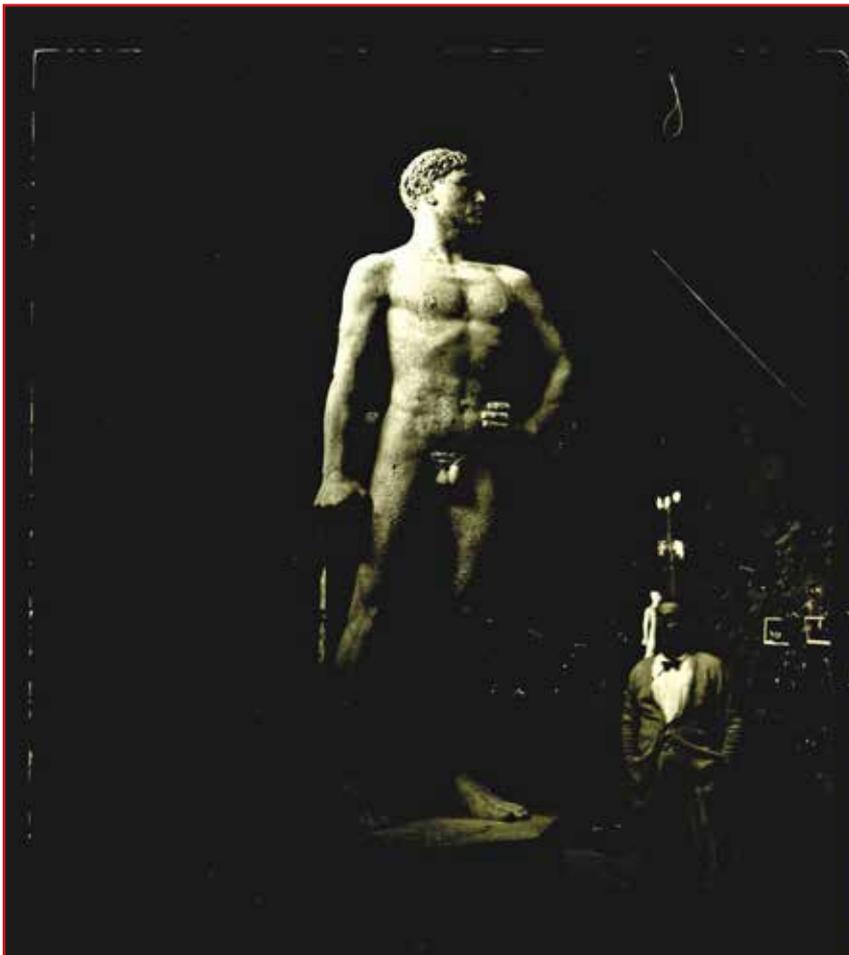
— «Allora, un certo giorno, un poco prima che voi arrivaste, i partigiani s'impadronirono di quella sede, e ne fecero il loro comando. Ci trovarono anche la statua. Che fare? Buttarla via, mettercene un'altra? Era difficile. Allora ebbero un'idea brillante, all'italiana. Ruppero il moschetto, lo buttarono via. La statua non aveva altri segni distintivi... Via il moschetto, via il fascio... ecco, ora la statua è là a rappresentare l'eroe partigiano».

— «Capito!» — E l'americano si schiarì in un sorriso sereno. — «Non c'è giustizia» — soggiunse ridendo con simpatia.

— «Ce n'è poca davvero!» —

Ma è per questo che un poco ci dispiacerà, quando lo seppelliranno del tutto, quel coglioncione coperto da quella vecchia bandiera.

A.



Arturo Dazzi con il bozzetto del "Bigio".

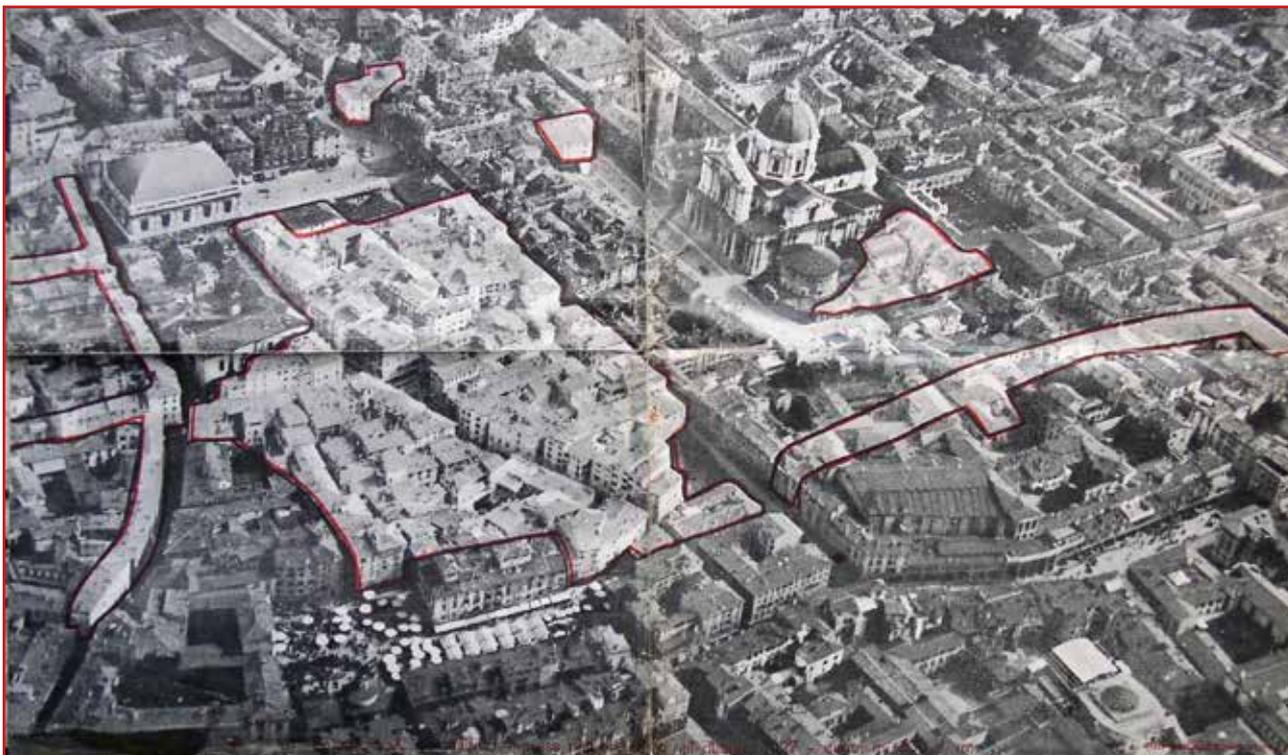
viste le dimensioni del manufatto, poteva avere.

Ben presto la statua fu ricollocata in un magazzino comunale, dove giace tuttora, in attesa di future decisioni o di nuovi cambi di regime, abbandonata ad un oblio simile a quello di tanti altri monumenti, statue, quadri ed altre opere d'arte che la nostra Italia ha preso come segno distintivo dello scarso amore per la nostra produzione artistica.

L'Emeroteca Queriniana, con i suoi fondi archivistici, può inserirsi in questo dibattito, neanche troppo entusiasmante, per fornire alcuni elementi di lettura e spunti iconografici a chi volesse approfondire l'argomento.



Foto aerea di Brescia fatta nel maggio del 1927 da 800 m di altezza sulla quale sono tracciati progetti di demolizione.



---

VISTI IN LIBRERIA:

## Rubrica di recensioni librerie

MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico “Arnaldo” di Brescia; Socio dell’Ateneo di Brescia.  
minomorandini@tiscali.it

*Per i libri ricevuti ringrazio, come sempre, l’Ateneo di Brescia, nelle persone del Presidente Sergio Onger e del Segretario Luciano Faverzani, l’editrice Mondadori e la Fondazione Valla; un particolare ringraziamento a don Franco Bontempi e alla Società per lo studio della storia ebraica, per i due volumi del «Commento sinottico alla Divina Commedia di Dante Alighieri»; al prof. Edoardo Barbieri, direttore della “Biblioteca di Bibliografia” edita da Olschki, per i tre volumi (il terzo edito da Forum di Udine) da lui presentati, con gli autori e il curatore, nel ciclo di incontri “Leggere tra le righe”, organizzato dal CRELEB (Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca) presso la Libreria dell’Università Cattolica di Brescia; alla collega, prof.ssa Tiziana Tortelli e a Lux Amoris Bonafini per il Corpus dei bolli laterizi degli antichi Camunni; infine al prof. Don Giancarlo Toloni per il volumetto dedicato a Francesco Vattioni.*

*A questo punto, candide Lector, era d’obbligo aggiungere “per il comodato d’uso di tutti gli altri libri ringrazio di cuore la Libreria Resola”. Ahimé! La Libreria Resola chiude; sta vendendo a prezzo fortemente scontato i suoi tesori (ghiotta occasione per il bibliofilo, fino a fine Luglio 2017), poi chiuderà definitivamente i battenti una libreria che ha avuto una parte insostituibile nella storia della cultura bresciana, da decenni; ricordo le mie prime incursioni, ginnasiale del Liceo “Arnaldo”, quando ancora la ditta era Baronio & Resola, poi la presa in confidenza e il permesso di caccia libera nella vasta collezione della vecchia BUR, tutti quei volumetti grigi che traevo alla luce dal vasto sotterraneo della nuova sede in Corso Garibaldi, e portavo a casa a sacchi per poche lire (centocinquanta il volumetto singolo, 600 i più grossi, quadrupli, fino al più costoso, l’ultima uscita della prima serie BUR -1949-1972-, i due volumi di Valerio Massimo, che costavano otto o novecento lire l’uno!); ma anche gli acquisti di libri importanti, come il Dizionario etimologico latino di Ernout e Meillet, fatto arrivare dalla Francia al prezzo, allora notevole, di lire 38.000. In autunno, per qualche settimana dopo l’inizio delle lezioni, la Libreria era costantemente piantonata da folle di studenti in coda per l’acquisto dei testi scolastici, ed era difficile insinuarsi per comprare altro; sul tale massa tumultuosa si stagliava serena e solenne la figura del signor Resola, nume tutelare della Libreria e amico personale di noi insegnanti, ai quali non negava mai il libro in saggio, anche se non era in adozione; persona, tra l’altro, di vasta cultura e altrettale affabilità, con il quale ci si poteva consigliare anche sulle novità, se adatte o meno a determinati tipi di lettori; dopo di lui, la gestione era passata al figlio, e la Libreria aveva conservato il proprio alto profilo qualitativo.*

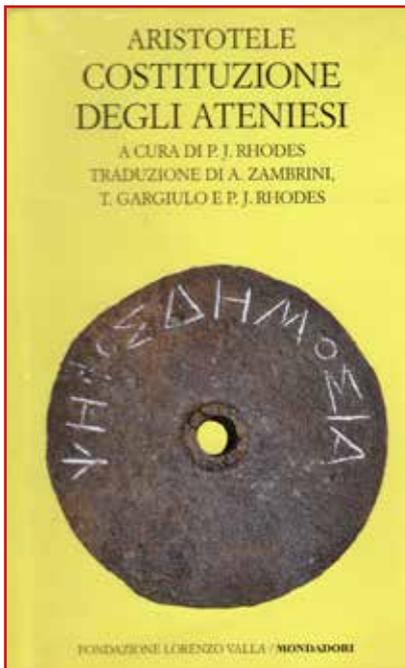
*Invano. Anche stavolta, Amazon & c. non hanno fatto prigionieri:*

*“Pallida Krisis aequo pulsat pede pauperum tabernas, regumque turres”!*

ARISTOTELE, *Costituzione degli Ateniesi*, a cura di Peter John Rhodes, traduzione di Andrea Zambrini, Tristano Gargiulo e Peter John Rhodes, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori, 2016,

pp. LII + 402, € 35. Risalire alle origini della democrazia per ritrovare, in tempi di offuscamento e sfiducia, la vitalità e la forza, la speranza e la bellezza dell’unico sistema politico che, per imperfetto che sia, resta il

meno drammatico tra quanti sono stati sperimentati nella storia dell’umanità, soprattutto dopo che, con lento lavoro di secoli, se ne sono superati i limiti originari, che escludevano le donne, gli stranieri e gli



schivi.

Questo è l'obiettivo che si prefigge «La democrazia in Grecia», un'opera in sei volumi che punta a raccogliere tutte le fonti antiche, diretta da Piero Boitani con la revisione di Tristano Gargiulo, edita da Mondadori negli «Scrittori greci e latini» della Fondazione Lorenzo Valla, per la quale è recentemente uscito il terzo volume, dedicato alla «Costituzione degli Ateniesi», tradizionalmente attribuita ad Aristotele, ma più probabilmente compilata da un suo discepolo e, forse, riveduta e corretta dal filosofo; l'edizione critica del testo greco è curata dal Rhodes al quale, con Zambrini e Gargiulo, si devono anche l'introduzione, la traduzione e l'ampio commento.

La «Costituzione degli Ateniesi» fa seguire ad una sintetica esposizione storica, che spazia dalle origini mitiche agli inizi del IV sec. a.C., una minuziosa descrizione dei meccanismi elettorali, delle singole magistrature, con le loro com-

petenze, e infine dei tribunali ateniesi, com'erano tra il 335 e il 323 a.C., quando Aristotele, in seguito alla morte prematura di Alessandro Magno a Babilonia, abbandonò Atene, ormai percorsa da diffusi sentimenti antimacedoni, che potevano coinvolgere sgradevolmente anche il futuro «maestro di color che sanno».

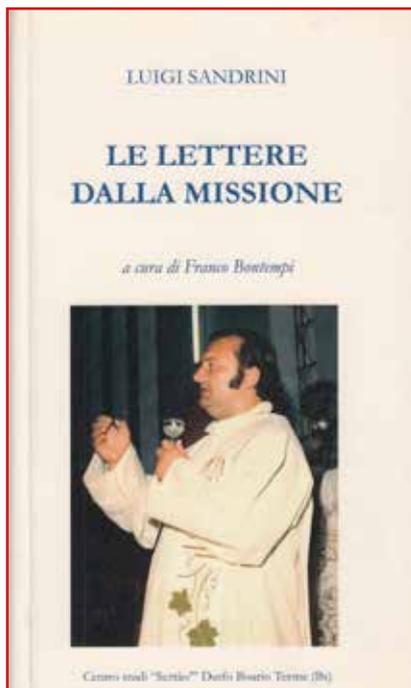
Si tratta quindi di una democrazia sotto tutela, con poteri meramente amministrativi e di parziale gestione politica interna, ma che aveva vissuto una lunga e tormentata fase di affermazione in età arcaica, quando il resto della Grecia oscillava tra oligarchie e tirannidi, ed era poi riuscita ad affermarsi, tra la vittoria nelle guerre persiane e la catastrofica conclusione della Guerra del Peloponneso, come la principale potenza economica e militare ellenica, l'unica in grado di organizzare un impero, prima dell'avvento dei re macedoni.

L'elemento decisivo è la giustizia sociale: il padre della democrazia ateniese, Solone, aristocratico per nascita, «ma per patrimonio e condizione sociale esponente del ceto medio», «attribuisce sempre ai ricchi tutta la responsabilità dello scontro civile; per questo ... dice di temere "la brama di ricchezze e la tracotanza" perché cause dell'odio in atto»; queste durissime parole di Aristotele valgono per tutte le crisi dello Stato ateniese, ma soprattutto per la breve e sanguinosa dittatura (e guerra civile) dei Trenta Tiranni, e valgono ancor di più oggi, quando il problema dell'arricchimento sfrenato di pochi, sempre più pochi, e



dell'impoverimento parallelo e contrario di una percentuale sempre più vasta di persone a livello mondiale sconvolge l'equilibrio stesso del pianeta, dalla vita individuale alla vita collettiva di uomini e animali, al clima, alla vivibilità stessa della Terra.

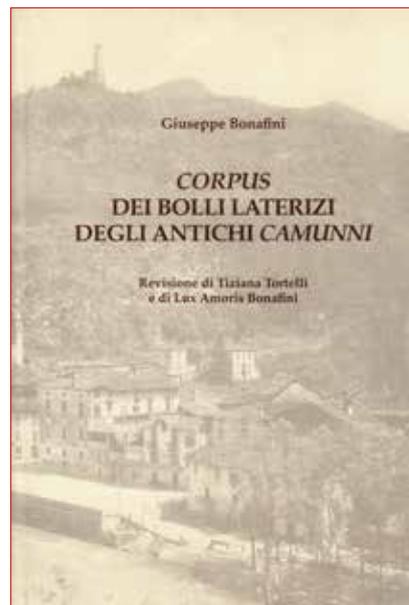
FRANCO BONTEMPI, *Commento sinottico alla Divina Commedia di Dante Alighieri*, Brescia, Società per lo studio della Storia Ebraica, 2017, due volumi di complessive pp. 1002 in formato A4, € 30. Se non si trattasse di Ebraismo, con i relativi pregiudizi antisemiti, sarebbe inspiegabile per quali motivi nessuno ci ha mai pensato prima. Dante per primo in Occidente scrive un poema che non ha per protagonista un eroe, ma l'Autore stesso, e non si impegna in un viaggio eroico o nella stasi di un assedio infinito, o in entrambi, ma in un viaggio interiore, in visione, nell'Aldilà, nell'Oltretempo e Oltrespazio, una peregrinazione mistica che lo porta dal pec-



cato alla visione di Dio; e poi la simbologia numerica, 3 versi 3 rime 3 terzine per 33 canti per 3 cantiche più un canto introduttivo, in totale 100. Tutto questo non c'è né in Omero né in Virgilio (tutt'al più c'è la breve parentesi della discesa agli Inferi) e neppure nei poemi cavallereschi; c'è già soltanto nella mistica apocalittica ebraica, che si può intuire anche solo leggendo l'*Antico Testamento* e, del Nuovo, l'*Apocalisse* di san Giovanni, ma con la quale un cristiano del XIV secolo si poteva incontrare e scontrare *de visu* nelle sempiternе dispute tra Ebrei e Cristiani, che vivevano fianco a fianco in tutto l'Occidente, e in Italia in modo del tutto particolare. Per Dante poi, andiamo sul sicuro: forse il più sincero rimpianto per la sua morte, e la più generosa ammirazione per il suo Poema Sacro, li dimostra l'amico ebreo più celebre, Immanuello Romano (detto anche, tra i Gentili, Manuello Giudeo, ca 1261-1372)

che gli dedica, oltre ad altri testi in volgare, un importante poema in ebraico, *L'Inferno e il Paradiso* (edito princeps a Brescia nel 1491 per Gershom Soncino; edizione moderna con traduzione italiana e cura di Giorgio Battistoni presso la Giuntina nel 2000) nel quale Dante stesso, «assimilato al suo Profeta», cioè al Profeta Daniele, accompagna Immanuello nei due regni dell'Aldilà consentitigli dal pensiero ebraico (mentre suo cugino, Jehudàh Romano, traduceva in ebraico per i cor-religionari interessati Tommaso d'Aquino e Dante stesso!). Ora don Franco Bontempi rilegge tutta la *Comedia* ponendo in parallelo le tre cantiche (eccetto il primo canto nell'*Inferno*, che introduce tutto il poema) e seguendo come modello interpretativo la dottrina delle *sefirot*, i dieci gradi invisibili attraverso i quali Dio si rivela e continuamente crea la realtà fisica e quella metafisica, rendendosi accessibile all'uomo nello studio e nella contemplazione.

LUIGI SANDRINI, *Le lettere dalla missione*, a cura di Franco Bontempi, Darfo Boario Terme (Brescia), Centro Studi "Ser-tàto", 2016, pp. 394, s.i.p., è un documento storico e al tempo stesso la testimonianza di una vita donata integralmente: Luigi Sandrini nasce in un paesino della Valcamonica, Novelle di Sellero, nel 1948; la sua fede, il suo cuore e la sua passione per la giustizia lo spingono, ancora seminarista, a chiedere di partire per il Brasile (1972), donde torna per ripartire come sacerdote missionario, nello Stato del Minas Gerais, dal 1974



in poi. Le lettere raccontano un'attività generosa e intensissima, la lotta contro la miseria le malattie l'analfabetismo la rassegnazione, ma anche le difficoltà crescenti opposte dal potere locale, finché, nel corso di uno scontro duro con un mondo sindacale corrotto dai fazendeiros, proprio quando «le nostre comunità riescono a far eleggere un loro rappresentante all'interno del sindacato», le minacce già da tempo reiterate si concretizzano in un incidente stradale mortale, il primo settembre 1981.

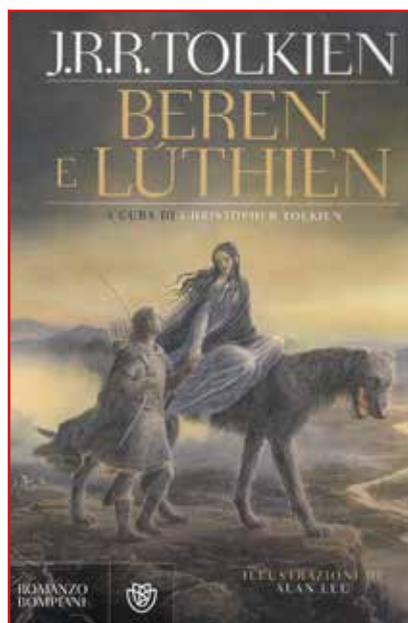
GIUSEPPE BONAFINI, *Corpus dei bolli laterizi degli antichi Camunni*, revisione di Tiziana Tortelli e Lux Amoris Bonafini, Brescia (Copyright by Famiglia Bonafini), 2016, pp. 178 in formato A4, s.i.p.: lavoro paziente, preciso, meritorio e assiduo, frutto di una vita di studio e ricerca sul campo, nei ritagli di tempo lasciati liberi dalla professione, a sua volta appassionata e coinvolgente, di insegnante, il *Corpus dei bolli*



*laterizi degli antichi Camunni*, lasciato inedito da Giuseppe Bonafini (1898-1964) è stato integralmente rivisto, aggiornato e arricchito dalle curatrici, Lux Amoris Bonafini, figlia dell'autore, laureatasi con una tesi sui rinvenimenti archeologici romani di Cividate Camuno, e Tiziana Tortelli, attualmente docente al Liceo Classico "Arnaldo" di Brescia, specialista della materia perché laureatasi a Padova con tesi sui bolli laterizi del Museo Civico patavino; il volume è completo di disegni e foto dei singoli bolli, note di commento e di aggiornamento, allegati, ma anche foto della Cividate di tanti anni fa e alcune lettere di studiosi eminenti come Albino Garzetti ed Ezio Buchi, inerenti all'iter della pubblicazione.

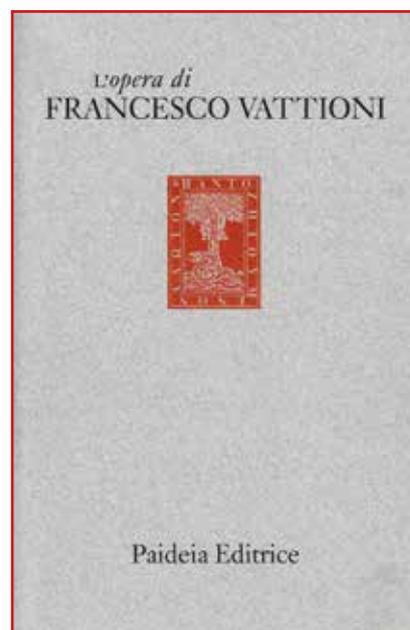
FILIPPO PIAZZA ED ENRICO VALSERIATI (a cura di) *Brescia nel secondo Cinquecento. Architettura, arte e società*, schede a cura di IRENE GIUSTINA ED ELISA SALA, Brescia, Ateneo di Brescia - Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Morcelliana,

2016, pp. 334, € 28,50: è il IV volume degli *Annali di Storia Bresciana*, «collana creata come aggiornamento della *Storia di Brescia* edita da Morcelliana agli inizi degli anni Sessanta», e come tale riprende o affronta ex novo alcuni temi-cardine del secondo Cinquecento bresciano: patriziato e istituzioni municipali, il vescovo Domenico Bollani e la Riforma cattolica a Brescia, stili di vita e interni domestici nei palazzi bresciani, i deputati alle pubbliche fabbriche e gli architetti comunali, Brescia dopo il "sacco" del 1512, Palladio a Brescia e la Loggia, ingressi trionfali, apparati effimeri e cultura archi-



tettonica, architetture dipinte tra decorazione e illusione, il pittore e poeta Francesco Ricchino, Francesco Bassano e i Gesuiti nella chiesa di Sant'Antonio Abate, infine una nuova schedatura critica dei palazzi bresciani del secondo Cinquecento, ideale ripresa e arricchimento de *Le dimore bresciane* di Fausto Lechi.

JOHN RONALD REUEL TOLKIEN, *Beren e Lùthien*, a cura di Christopher Tolkien, traduzione di Luca Mannini e Simone Buttazzi, Milano, Bompiani, 2017, pp. 284, € 22: è l'incunabolo di tutte le storie di Tolkien, la ballata di amore e di morte tra la principessa elfica e l'uomo mortale, in cui lei rinuncia alla propria immortalità per salvarlo, e condividere con lui una vita limitata nel tempo; Lùthien è un'Euridice che salva Orfeo dalla Porta degli Inferi, come nella vita di Tolkien l'amore di sua moglie, Edith Mary Bratt, lo salvò dalla malattia che aveva contratto in Francia, durante la battaglia della Somme, nella quale aveva perso gli amici più cari ed era stato egli stesso vicino alla fine; proprio da qui l'ispirazione per la prima stesura, perduta, del racconto, la lunga e complessa genesi del quale Christopher Tolkien segue da un documento all'altro, nel fitto susseguirsi delle varianti. La storia d'amore della coppia ion carne e ossa si fuse a tal punto con la favola da loro



stessi creata che la lapide sepolcrale sotto la quale riposano porta inciso, sotto Edith Mary, Lùthien, e sotto John Ronald Reuel, Beren.

GIANCARLO TOLONI (a cura di), *L'opera di Francesco Vattioni (1922 - 1995)*, Brescia, Paideia Editrice, 2016, pp. 138, s.i.p., ripercorre la vita e l'opera di un grande studioso delle lingue del Vicino Oriente antico, aramaico, punico ed ebraico soprattutto, e ne riporta un articolo su *Aspetti sacrificali nelle iscrizioni di Hatra*, in Iraq, tra Tigri ed Eufrate, un mondo per noi off-limits, sconvolto dalla guerra, nel quale si nascondono alcune

tra le più antiche e preziose testimonianze della storia della civiltà umana planetaria. Fortunatamente gran parte delle carte Vattioni e i suoi libri sono in salvo, fruibili per gli studiosi nell'Archivio "Francesco Vattioni", in sinergia con la nuova biblioteca bresciana (entrambi hanno sede nell'Università Cattolica), specializzata negli studi sul Vicino Oriente antico e intitolata a Felice Montagnini, che di questi studi è stato un po' il patriarca a Brescia. «Con questa pubblicazione perciò -conclude Giancarlo Toloni nello scritto introduttivo, "Memoria e storia"-, la sede bresciana dell'Università Cattolica espri-

me la più viva riconoscenza ai Familiari di mons. Vattioni e all'Amministrazione Comunale di Orzinuovi, suo paese natio, per aver voluto estendere anche ad altri ricercatori l'accesso ai volumi e al materiale documentario della biblioteca personale dello studioso. In effetti, grazie alla concessione in uso di tale prezioso fondo, è stato possibile allestire un archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul Vicino Oriente antico, che porterà il nome del prof. Francesco Vattioni, esempio e stimolo anche per gli altri nella ricerca sullo stesso tracciato».

(continua)



Giacomo Cerutti detto il Pitocchetto (1698-1767)



Alessandro Bonvicino, detto il Moretto (Brescia, 1498 circa – 1554),  
Ritratto di Fortunato Martinengo Cesaresco, 1542, Londra, National Gallery

## Per il certamen sul latino medievale del Liceo Classico “Arnaldo” un generoso dono librario della Fondazione “Lorenzo Valla”

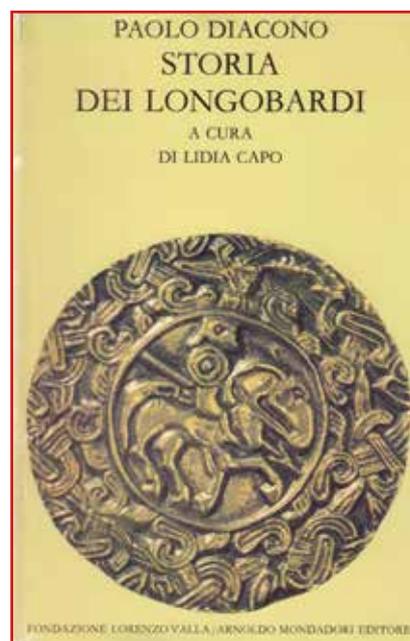
MINO MORANDINI

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico “Arnaldo” di Brescia; Socio dell’Ateneo di Brescia.  
minomorandini@tiscali.it

a quasi tre lustri, prima come scuola capofila della rete “Europa Latina” poi autonomamente, in attesa di una ridefinizione (o, meglio, di una “ad pristinam formam restaurandam renovatio”) della medesima, il Liceo Classico “Arnaldo” di Brescia promuove un certamen dedicato a uno o più autori “mediae vel recentioris Latinitatis”, nella persuasione che non possa dirsi sufficiente una preparazione classica che non affianchi ai grandi Autori curricolari dell’Antichità ellenica e romana quegli altri letterati che, auto-definendosi con grande umiltà “nani sulle spalle di giganti”, ne salvarono, restaurarono e traghettarono i testi e il contesto culturale attraverso il periglioso

millennio del Medio Evo e i turbinosi secoli della Modernità, dai Padri della Chiesa agli scrittori della Rinascenza Carolingia, dagli Umanisti al Pascoli latino o agli articoli di lichenologia scritti in latino da Camillo Sbarbaro.

Negli anni scorsi il certamen della rete “Europa Latina” ha avvicinato studenti del secondo anno del Liceo Classico ad autori celebri e testi di grande levatura, come le *Confessiones* di Agostino, il *De viris illustribus* del Petrarca, i *Dialoghi* di Gregorio Magno ed i *Colloquia* di Erasmo da Rotterdam, oppure meno noti, ma che hanno lasciato tracce durature e vive ancor oggi, come Ludvig Holberg (1684-1754, è considerato il padre della letteratura da-



nese), con il suo romanzo satirico-fantastico *Nicolai Klimii iter subterraneum* (un autentico fantasy ante litteram che, con amara vis luciana, bersaglia difetti e pregiudizi di Paesi, ideologie e confessioni europee coevi, farcendole abbondantemente con citazioni

---

classiche, soprattutto da Virgilio, Ovidio e Giovenale) e l' *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, l'incunabolo della saga di Merlino, Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, un serbatoio di avventure e magie tutt'oggi inesausto.

L'ultima edizione del certamen di "Europa Latina", nella primavera del 2014, fu dedicata, per la prima volta, non ad un autore medievale o recenziore, ma ad un tema, per di più al "mos maiorum" che già nel nome, non è propriamente medievale, né recenziore; inoltre la scelta dei testi, proposti per le esercitazioni prima del certamen, comprendeva parecchi classici, compreso Tacito, il latino del quale presenta difficoltà di traduzione eccessive per studenti del secondo anno, sia pure della classe d'eccellenza.

Per questo e per altri motivi, nell'anno seguente non ci fu un'edizione 2015 del certamen di "Europa Latina", e il Liceo "Arnaldo" organizzò un certamen interno, sulla *Vita Karoli* di Eginardo (su proposta della collega Lidia Dalla Bona), per gli studenti del secondo anno con i

voti migliori in latino, replicato con la medesima formula (lezione storica introduttiva del collega prof. Pietro Loda, docente di storia e filosofia nel triennio, seguita da tre o più -quest'anno sono state quattro, più una quinta per la simulazione della prova finale- lezioni svolte da alcuni docenti di lingue classiche sul latino dell'autore in questione, in rapporto con il latino classico) nel 2016 e nel 2017.

In queste ultime due edizioni il testo preso in esame è stato l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, che riguarda spesso da vicino vicende e personaggi legati a Brescia, anzi "Brexia", secondo la grafia stabilita dall'edizione critica curata da Lidia Campo per la collana *Scrittori greci e latini* della Fondazione Lorenzo Valla.

Costanti sono stati la partecipazione e l'interesse mostrato dagli studenti (tra i 20 e i 30 ogni anno) e dai loro docenti, per i quali un certamen interno a conclusione del biennio è la forma migliore di preparazione alle analoghe prove esterne, che gli studenti saranno chiamati a sostenere nel triennio (complessivamente anche quest'an-

no sono stati una ventina gli studenti del triennio coinvolti, come apprendo dall'elenco compilato dalla collega Claudia Gafforini, responsabile d'Istituto per la partecipazione ai certamina esterni).

Restava il problema che ... i premi previsti sono tre, soltanto tre! D'altra parte sarebbe stato giusto lasciare un premio-ricordo anche agli altri, che avevano seguito le lezioni preparatorie ed erano giunti alla prova finale dopo aver svolto un lavoro in più, rispetto ai compagni di classe, e non da poco, com'è la lettura del massiccio volume di Paolo Diacono, nella prospettiva di affrontare la traduzione e il commento di un brano (quest'anno la scelta è caduta su *Historia Langobardorum*, II, 9: l'ingresso dei Longobardi in Italia) con il solo ausilio del vocabolario di latino classico (e, quest'anno, di due cartine annesse al testo da tradurre, perché bisognava rispondere anche a domande di carattere geografico, inerenti al testo, ma anche alla storia complessiva dei Longobardi).

Negli anni scorsi, ma non sempre, si era organizzata una "gita" di un giorno, portando per esempio i

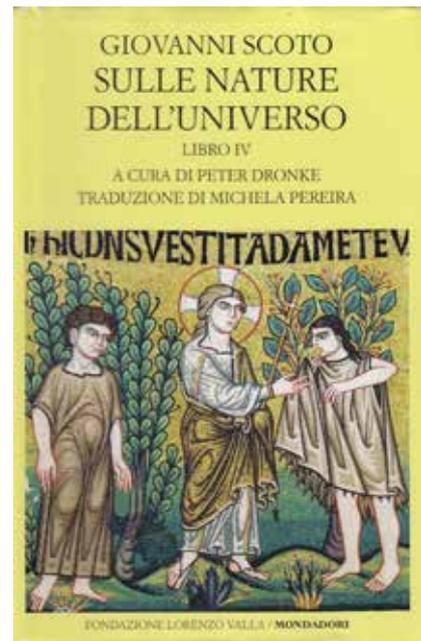
ragazzi del certamen sulle *Confessioni* di Agostino a Pavia, centro importante della cultura dal medioevo longobardo in poi, nonché custode delle spoglie mortali del suddetto Padre della Chiesa.

Quest'anno è giunta a proposito una donazione libraria della Fondazione Lorenzo Valla: dieci copie del volume IV di Giovanni Scoto Eriugena, *Sulle nature dell'universo*, «resa possibile dalla generosità della Fondazione Assicurazioni Generali, che desidera la distribuzione dei titoli della nostra collana presso i Licei Classici», per assegnare agli studenti più meritevoli questi libri «che rappresentano il meglio della tradizione classica e medievale e il lavoro di ricerca più avanzato al riguardo in Europa», come scrive, nella lettera accompagnatoria, il Vice Presidente della medesima Fondazione, Piero Boitani, «il maggior Piero» tra gli storici della cultura dei nostri tempi.

La lieta notizia mi era stata comunicata dalla Dirigente, Dott.ssa Angela Bozzi, alla quale avevo fatto presente l'opportunità di un premio per tutti gli studenti ammessi al

certamen; grazie alla Vice Preside, prof.ssa Maria Belponer, è stato possibile integrare la donazione con altri doppioni, sempre della Fondazione Lorenzo Valla, giacenti in biblioteca (e, ove necessario, altri volumi di valore, messi a disposizione dalla prof.ssa Belponer).

Siamo giunti così all'ultimo giorno di scuola, giovedì 8 giugno 2017, quando è tradizione arnaldina distribuire i premi per tutti gli studenti che si sono segnalati nella partecipazione ad attività interne ed esterne all'Istituto, ed anche i 28 giovani lettori dell'*Historia Langobardorum* (qui di seguito elencati) hanno ricevuto i loro libri; alla fine sono state aperte le tre buste con i tre vincitori (stabiliti da Marina Fumagalli e Tiziana Tortelli, entrambe docenti di latino nel triennio, che si erano sobbarcate della fatica di correggere i 28 elaborati) del premio in denaro: Elisa Ciapetti, di II<sup>A</sup> G, terza classificata; Alessia Zacchi di II<sup>A</sup> B, seconda classificata; infine Davide Gatti, di II<sup>A</sup> E, primo classificato, che poco prima era stato premiato anche come vincitore dell'altro certamen



derivato dall'esperienza di "Europa Latina", organizzato dal Liceo "Beccaria" di Milano. E proprio Davide insiste perché si realizzi un'idea lanciata durante la preparazione, quando, con il dott. Angelo Brumana, il gruppo dei "certaminantes" era stato ammesso a vedere da vicino alcuni tesori manoscritti della Biblioteca Queriniana e, tra tanti "mirabilia", avevo reso nota una proposta del dott. Ennio Ferraglio, Direttore del Sistema Bibliotecario urbano e costante collaboratore di "Misinta": dare opera, nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro per il prossimo anno scolastico 2017/18, ad un inizio di catalogo delle miniature queriniane.

---

Chissà, forse ne riparleremo, come di cosa fatta, tra un anno (solare) sul numero 49 di “Misinta”; anzi, forse saranno proprio Davide e compagni a raccontare questa nuova avventura nel vasto regno di Madonna Filologia.

Elenco (per sezione, con la docente di Latino) dei 28 studenti del Liceo Classico “Arnaldo” ammessi al certamen 2017, dedicato a Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*:

II^ B (prof.ssa Maria Grazia PALMIERI):  
1)ALETTO Lavinia  
2)BRIGANTINI Jacopo  
3)DOSIO Gloria  
4)FERRARI Elisabetta  
5)ROBECCHI Elia  
6)ZACCHI Alessia

II^ C (prof.ssa Gabriella MOMETTI):

- 1)CAPPA Laura
- 2)NAVA Greta Giulia
- 3)TEDOLDI Karin

II^ D (prof.ssa Chiara ROSSI):

- 1)CARLETTI Giovanni
- 2)LUPOI Andrea
- 3)ZANOTTI Ilaria Vittoria

II^ E (prof. Manuel DALLERA):

- 1)GATTI Davide
- 2)MAZZOTTI Giulia

II^ F (prof. Manuel DALLERA):

- 1)ACCURSO Carlotta
- 2)ANGELICOLA Elena
- 3)BAZOLI Margherita
- 4)DELLAFIORE Laura
- 5)FAEDI Flavia
- 6)ROVETTA Angelica
- 7)TOGNAZZI Gaia

II^ G (prof.ssa Marcella OLIVA):

- 1)ANGELI Beatrice
- 2)ARDELEAN Narcis
- 3)BECCARI Carlotta
- 4)CIAPETTI Elisa
- 5)CONFALONE Cecilia
- 6)CORNACCHIARI Daniele
- 7)CRAVAREZZA Maria



## Bibliotecari e legature

FEDERICO MACCHI  
Bibliofilo, esperto in Legature Storiche  
femacchi1959@libero.it

Abstract.

The Author proposes some reflections about the not easy relationship between librarians and bookbindings.

**S**ottopongo oggi ai lettori di Misinta alcune considerazioni in merito al rapporto talora non semplice, se non inesistente, tra bibliotecari e legature. La circostanza è non infrequentemente riscontrabile con riguardo alla richiesta di visionare una o più coperte storiche per struttura o per ornamento. Tranne virtuose realtà, *Graecum est non legitur* sembrano riconoscere gli sconsolati operatori: in assenza di segnatura di collocazione, la risposta è destinata a rimanere inevasa, a differenza del contenuto per il quale è solitamente sempre disponibile un catalogo. Queste produzioni, organizzate nelle biblioteche a seconda che il contenuto riguardi i manoscritti piuttosto che i testi a stampa (questi ultimi suddivisi in base ad esempio all'argomento, al donante, al formato, al periodo di acquisizione, al secolo), sono infatti da ricercare singolarmente, anche entro centinaia di migliaia di volumi, impresa che, condotta in presenza dell'inevitabile polvere se non di calcinacci, implica



Figura 1. Locandina Éupolis - 26-27 ottobre 2015 / 9 novembre 2015.

spesso notevole fatica come testimoniano i volumi di interesse, talora piazzati ad altezze vertiginose piuttosto che posti in profondità nelle teche, fino a

quattro successive file, costringendo il volonteroso malcapitato a spostare e ricollocare tutte quelle precedenti.

Ulteriore imbarazzo può



Figura 2. Locandina Éupolis – 4 aprile 2017.

manifestarsi, volendo arguire sull'argomento, ancora oggi ritenuto dai disinformati *marginalia* (esso implica in realtà diffuse conoscenze circa i materiali, le tecniche legatorie, la storia a livello europeo variamente intesa - in sé, della decorazione, della filigrana, dell'araldica -, la bibliografia), posto che la legatura è parte integrante del libro comunemente inteso: in difetto, il contenuto, anche se celebrato, altro non è se non un blocco costituito da carte oppure da fascicoli, membranacei o cartacei.

Quasi a mendare, almeno in parte questa deprecabile situazione, è da segnalare la lodevole iniziativa intrapresa da Éupolis (istituto superiore di ricerca, statistica, formazione) della

Regione Lombardia, realizzata in due fasi: la prima il 26-27 ottobre 2015 (Figura 1) a Milano in replica il 9 novembre 2015 a Brescia, la seconda il 4 aprile 2017 (Figura 2) pure a Milano, con l'intento di sensibilizzare i bibliotecari e i catalogatori all'infrequente tematica.

In occasione del primo incontro incentrato sulla descrizione delle legature non di pregio, svolto da Carlo Federici, docente di ampia notorietà anche a livello internazionale, attivo dal 1974 nel campo del restauro e della conservazione, è stato affrontato il seguente programma: - nomenclatura delle legature e delle loro componenti; - breve storia della loro evoluzione sia dal punto di vista strutturale che da quello

dei materiali utilizzati per la manifattura; - descrizione delle diverse tipologie; - presentazione di una scheda di descrizione e sua applicazione alle diapositive.

Durante il successivo incontro a cura dello scrivente, l'attenzione si è incentrata, ma non solo, sulla stesura delle schede descrittive di legature decorate. Apprezzabile il numero dei partecipanti, una trentina, provenienti dall'intera Lombardia (Como, Lodi, Milano, Pavia), forse frastornati dalla nutrita serie di immagini proposte, tuttavia apparsi interessati al tema, circostanza segnalata dai variegati quesiti emersi durante l'aggiornamento.

Nella prima parte, in seguito all'iniziale commento circa i materiali utilizzati quali il cuoio (bazzana, capra, vitello), la pelle allumata e di porco, la pergamena, i tessuti e le tecniche ornamentali a secco (non in oro) e in oro, è stata tracciata, grazie ad alcune centinaia di riproduzioni via via commentate, l'evoluzione decorativa delle produzioni italiane realizzate da settentrione a meridione (Milano, Padova, Venezia, Roma, Napoli) lungo l'arco di cinque secoli (XV-XIX), affiancate da cenni alle realizzazioni di area francese e tedesca che, più facilmente rispetto a quelle di altre nazioni, possono comparire nelle biblioteche nostrane.

Le raffigurazioni hanno consentito la segnalazione di particolari, atti ad evitare grossolane attribuzioni. Il dorso caratterizzato da nervi di supporto alternati ad altri apparenti dalle ridotte dimensioni provvisti di

tratteggi diagonali, in evidenza nelle produzioni rinascimentali italiane (Figura 3), esclude solitamente quelle coeve transalpine, mentre l'indorsatura (operazione che consiste nel consolidare la forma del dorso, creando contestualmente lo spigolo a creare un raccordo privo di salienza tra il dorso e il piatto) costituita da alette in foggia di trapezio rappresenta per contro, la caratteristica delle produzioni francesi realizzate tra il XVI e il XVIII secolo; parimente lo stilema *à la dentelle droite* o a pizzo regolare caratterizzato dal disegno continuo impresso con la rotella dai tipici motivi quali volute e sottili fregi floreali spesso terminanti a punta, in auge in Europa nel Sei- e Settecento su testo ottocentesco, annuncia il recupero della coperta.

La seconda sessione ha registrato la presentazione di diverse schede descrittive per le quali particolare attenzione è stata riservata alla terminologia, affiancate dalle immagini di riferimento (Figura 4). L'occasione ha trasformato i partecipanti, da inizialmente passivi in attivi: suddivisi in sei gruppi, ciascun nucleo è stato incaricato di redigere e presentare pubblicamente gli elaborati con proposte di assegnazioni motivate in merito al periodo e all'area di esecuzione dei manufatti: gli iniziali tentennamenti hanno man mano lasciato spazio anche ad apprezzabili contributi. L'utilità dell'eserci-

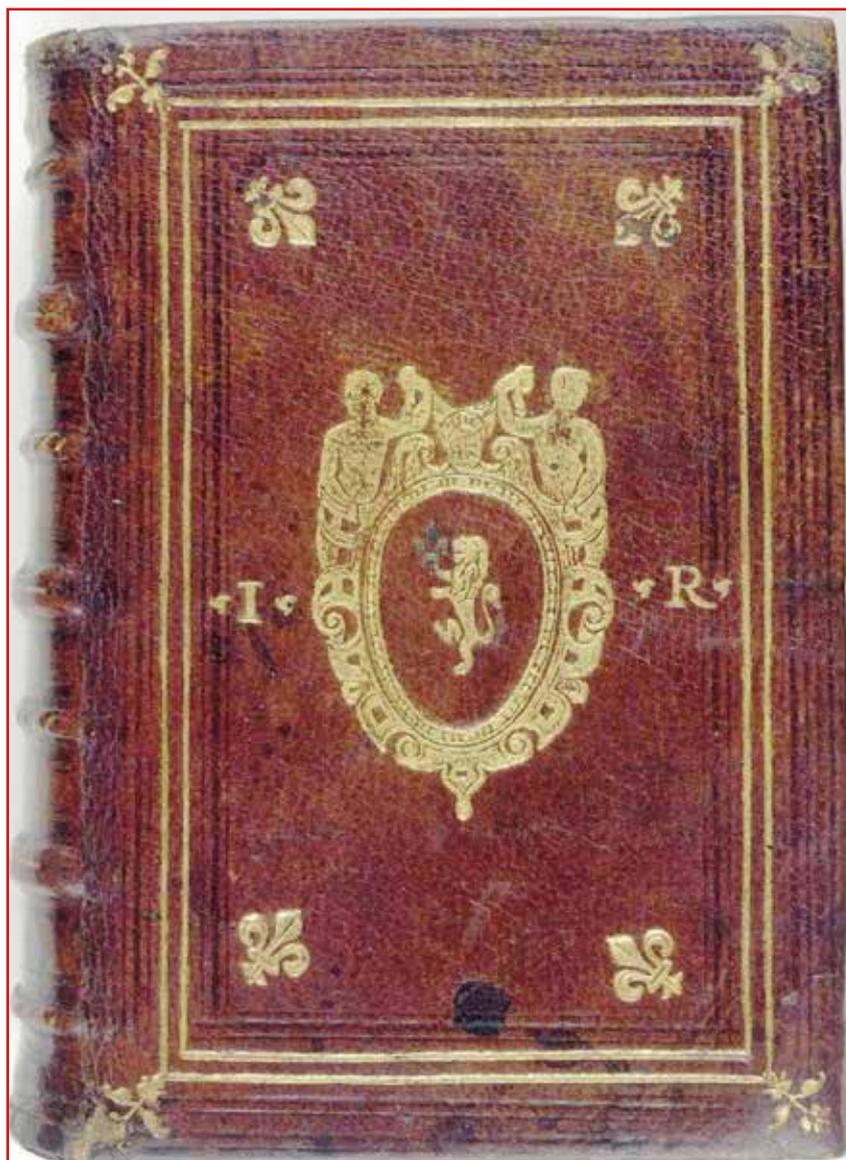


Figura 3. London, British Library, c46b34, Dion. Cassius, *Di Dione ... delle Guerre Romane Libri XXI*, Venice, 1548.

tazione è da inquadrare nell'inserimento delle rappresentazioni biblioepiche in cataloghi *on line* quali ad esempio OPAC SBN - Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale piuttosto che *Manus* - Censimento dei manoscritti, sprovvisti di riproduzioni.

Basteranno queste iniziative a trasformare la cenerentola delle attenzioni librerie in principessa? Alla Regione Lombardia, se non altro, il merito della proposta.





e.IV.26, Plinius Secundus, Gaius, *Historia naturale* di C. Plinio Secondo. Nuouamente tradotta di latino in vulgare toscano per Antonio Brucioli, In Venetia : per Alessandro Brucioli, & i frategli, 1548 (In Venetia : per Alessndro brucioli & i frategli, 1548), 221x167x62 mm.

Cuoio di vitello di colore marrone su cartone decorato in oro e a paste colorate. Coppia di cornici a delimitare intrecci, curve e volute di nastri colorati di bruno e bianco. Nastri inframezzati da arabeschi colorati in verde, posti sia agli angoli sia al centro dello specchio. Scudo affiancato dalle lettere «I Z B». Sul dorso, nelle caselle tra i nervi, una piastrella ad arabeschi. Cucitura su cinque nervi in pelle allumata *fendue*. Sui labbri fregi fitomorfi interrotti da filetto continuo. Tagli dorati e incisi a generare fregi fitomorfi. Stato di conservazione: mediocre. Lacune sul dorso in corrispondenza dei nervi. Decorì caratterizzati da cospicue cadute di colore. Cerniere indebolite.

Figura 4. Esempio di scheda descrittiva riferita a legatura ornata prodotta verso la metà del XVI secolo eseguita a Parigi (Mantova, Biblioteca civica Teresiana, e.IV.26).